



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 5 GIUGNO 2025

La villa comunale accoglie mille studenti in festa per l'ambiente

Quarta edizione della kermesse organizzata da Asia e Comune Laboratori, sport e incontri curati da enti e associazioni locali

L'EVENTO

Giorgia Zoino

Oltre mille studenti, provenienti da 14 istituti scolastici cittadini, hanno animato la villa comunale di Benevento in occasione della quarta edizione della Festa dell'Ambiente, svoltasi ieri mattina. Un evento all'insegna dell'educazione ambientale, promosso dal Comune e da Asia Benevento, che ha messo al centro i temi della sostenibilità, del riciclo e della tutela del territorio, coinvolgendo le nuove generazioni in laboratori, attività all'aperto e momenti di confronto. Fin dalle prime ore, i viali della villa sono stati attraversati da classi in visita, volontari e docenti.

L'ORGANIZZAZIONE

La manifestazione ha offerto una varietà di esperienze: stand informativi curati da università, aziende, enti e associazioni locali, laboratori sul riciclo e sull'energia pulita, attività sportive come rugby, calcio e pickleball, oltre a momenti di riflessione sul ruolo che ciascuno può avere nella tutela del pianeta. «La strada da percorrere - ha dichiarato l'assessore all'ambiente Alessandro Rosa - è una bella strada, e lo è anche perché la stiamo percorrendo tutti insieme. Abbiamo capito che per poter arrivare lontano è fondamentale coinvolgere tutti: istituzioni, scuole, associazioni. Questa giornata corona un anno di lavoro e rappresenta la festa di tutti noi. L'ambiente non ha colore politico: è un bene comune».

L'ASSESSORE ROSA: «QUESTA GIORNATA NON HA CONNOTAZIONE POLITICA, LA NATURA È UN BENE COMUNE E VA TUTELATA»

soprattutto dei bambini, che sono il vettore sano delle buone pratiche ambientali». Sulla stessa linea anche il primo cittadino, Clemente Mastella, che ha evidenziato la dimensione educativa dell'evento: «Questa iniziativa crea anche un motivo pedagogico ed educativo: è importante essere partecipi per imparare a rispettare l'ambiente e a non violentarlo. Credo sia fondamentale che sin da ragazzi si iniziino ad apprendere i primi rudimenti di senso civico». Il senso di questa giornata, per molti dei partecipanti, non è stato solo quello di tirare le somme del lavoro svolto durante l'anno, ma anche di guardare avanti. Un punto d'arrivo, certo, ma anche un punto di partenza, come ha sottolineato an-

che Donato Madaro, amministratore unico di Asia Benevento: «Questo è un momento utile per fare il punto sulle tante iniziative dedicate alla sensibilizzazione sulle buone pratiche ambientali. In Campania ci sono ancora delle lacune, in particolare sul fronte impiantistico, e c'è bisogno di fare ancora molto per completare la filiera. Mancano ancora alcuni tasselli: ci auguriamo che con l'avvio dell'impianto di Casalduini e di quello per il trattamento del multimateriale, insieme ai centri comunali, si possa arrivare a un sistema completo, capace di trasformare il rifiuto in risorsa. La sfida importante è la tariffa puntuale per un pagamento più equo per cittadini che devono aumentare, però, il tasso di dif-



ferenziata. Intanto, stiamo proseguendo con il primo ecopunto dotato di badge e videosorveglianza per contrastare l'abbandono dei rifiuti. Si partirà da San Vitale, per poi estendere il sistema ad altri punti della città nell'arco di un paio d'anni».

I RICONOSCIMENTI

Nel corso della manifestazione sono stati consegnati anche quattro riconoscimenti a figure di riferimento per l'impegno ambientale a livello nazionale:

Oreste Vigorito, fondatore e Ceo di Ivpc, Josi Gerardo Della Ragione, sindaco di Bacoli, Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente e Luca De Gaetano, fondatore e presidente di Plastic Free. «Da 43 anni lavoriamo con le istituzioni più coraggiose. Le sfide ambientali e climatiche sono sempre più pressanti. Se si lavora insieme - istituzioni, imprese e associazioni - i problemi ambientali che denunciamo da decenni possono essere affrontati in mo-

do più rapido ed efficace», ha dichiarato Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente, e ha aggiunto: «A Benevento sono stati compiuti dei passi in avanti, penso ad esempio al tema della raccolta differenziata. È importante, però, continuare a migliorare: vale per Benevento come per tutti gli altri comuni. C'è ancora molto da fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria spinge per la transizione Vigorito: «La sostenibilità è strategica»

LA PARTECIPAZIONE

Tra i protagonisti della giornata, anche Confindustria Benevento che ha partecipato con uno stand realizzato dalla sezione Ambiente, rafforzando il proprio ruolo di ponte tra impresa e cultura della sostenibilità. Il gazebo Confindustria è stato animato dalla partecipazione di aziende impegnate nella filiera ambientale - B for Pet, Ecologia della Valle, Ecologia Sannita, Geieffe, Tecnobios, Ricicla, Sannav, New Vision e il Consorzio Campale Stabile - e pensato come spazio divulgativo per promuovere tra le nuove generazioni un approccio consapevole verso l'ambiente.

LA SFIDA

«Sensibilizzare tutti, soprattutto i giovani, è il nostro dovere», ha affermato Giuseppe Pancione,

presidente della Sezione Ambiente Confindustria Benevento, richiamando la necessità di un nuovo modello produttivo in cui ambiente e industria non siano antagonisti, ma co-protagonisti perché «L'ambiente non è più un vincolo, è una leva strategica». Una visione condivisa anche da Oreste Vigorito, presidente di Confindustria Benevento e fondatore e ceo di Ivpc, presente con un proprio stand. Anche quest'anno, Ivpc ha scelto di essere parte attiva dell'iniziativa, riconoscendo il forte valore educativo della manifestazione. Vigorito ha ricevuto un riconoscimento speciale dall'assessore all'ambiente Alessandro Rosa per «l'impegno per la crescita economica, ambientale e sociale del territorio». Nelle sue parole, un forte richiamo alla responsabilità collettiva e alla necessità di una visione ampia della tutela ambientale: «In aree come que-



ste, che sono vere e proprie oasi, bisogna stare molto attenti allo sviluppo industriale. A volte le aree interne ingannano perché ti sembra tutto verde e tutto bello, ma se non fai una manutenzione continua, in posti come questi, come mi è capitato di vedere in altre ville comunali ricche di al-

beri, non puoi nemmeno accedere. Benevento si distingue, non a caso è tra le migliori in Italia per l'ambiente. Il concetto di verde e ambiente deve andare oltre questa oasi, e la speranza è che Benevento diventi un modello replicabile anche in altre realtà della Campania. Ma serve un impegno

«IN AREE COME LA NOSTRA BISOGNA STARE ATTENTI A COME SI SVILUPPANO LE INDUSTRIE»

g.z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Discarica tra le campagne lastre sospette tra i rifiuti

IL CASO

Giuseppe Di Martino

Un abbandono di rifiuti che lascia sgomenti. È quanto scoperto nei giorni scorsi dalle Guardie Ambientali della Federazione nazionale Pro Vita in contrada Rivolta, nel territorio comunale di Torrecuso. A denunciare l'accaduto è stato il presidente provinciale dell'associazione, Claudio Casbarra, da anni

impegnato nella vigilanza ambientale sul territorio sannita. Secondo quanto ricostruito, infatti, la pattuglia del servizio di vigilanza ambientale dell'organizzazione, guidata dallo stesso Casbarra, impegnata in un normale servizio di controllo nelle aree rurali del comune, ha rinvenuto un ammasso di rifiuti eterogenei e potenzialmente pericolosi, tra cui residui di lavorazioni edilizie, plastiche, metalli e, particolare ben più allarmante, anche diverse lastre in materiale che sembrerebbe eternit.

LA TESTIMONIANZA

«Quando siamo giunti in contrada Rivolta - racconta Casbarra - ci siamo trovati davanti a una discarica a cielo aperto, parzialmente coperta dalla vegetazione. Un segnale che parte dello sversamento potrebbe risalire a diversi mesi fa. In mezzo al cumulo di rifiuti erano ben visibili scarti dell'edilizia, ma-

teriali plastici, ferro e altro ancora. Ma la presenza di lastre che ricordano l'eternit è ciò che ci ha maggiormente preoccupato». La questione è di primaria gravità non solo per l'impatto ambientale, ma anche per le possibili implicazioni sanitarie. Le lastre, infatti, appaiono danneggiate e potrebbero disperdere nell'ambiente fibre potenzialmente cancerogene. «Se si confermasse che si tratta davvero di eternit - continua Casbarra - sarebbe un fatto gravissimo, anche perché queste lastre si trovano a ridosso di un terreno destinato alla coltivazione agricola». Una circostanza che, secondo gli operatori ambientali, rende la scoperta ancora più inquietante. «Nella nostra esperienza, casi simili di abbandono li abbiamo sempre riscontrati in aree incolte o comunque non produttive. Qui, invece, ci troviamo in prossimità di un fondo agricolo. Questo rende lo scempio non solo più peri-

coloso, ma anche più odioso». Il materiale è stato prontamente documentato e segnalato alle autorità competenti, alle quali spetterà ora verificare la natura esatta dei rifiuti, procedere alla bonifica del sito e risalire ai responsabili dello sversamento illecito. La Federazione Pro Vita ha già inviato un esposto agli enti preposti e si è detta pronta a collaborare affinché il caso non venga archiviato nel silenzio, come spesso accade per le piccole discariche abusive che continuano a deturpare le campagne del Sannio. «La provincia di Benevento - conclude Casbarra - non merita di vedere il proprio territorio trasformato in pattumiera. È tempo che ci sia maggiore attenzione e che vengano adottati provvedimenti seri contro chi inquina e compromette la salute di tutti». Un



caso che, purtroppo, non è isolato. Non si tratta infatti del primo intervento delle Guardie Ambientali nel Sannio. Esattamente un anno fa, l'associazione aveva denunciato un'altra situazione di grave degrado ambientale in contrada Marafi, nel comune di Faicchio. Anche lì, i volontari si trovarono davanti a una quantità spropositata di rifiuti:

materiali di ogni tipo, persino resti animali e, ancora una volta, l'immancabile eternit. «In quel luogo - ricorda Casbarra - l'aria era irrespirabile a causa delle esalazioni tossiche provenienti dai rifiuti. Procedendo lungo un altro strada, l'accesso risultava bloccato da mobili e materassi abbandonati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE GUARDIE AMBIENTALI DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE "PRO VITA" HANNO EFFETTUATO UN SOPRALLUOGO NELLA ZONA

L'INTERVENTO Al politecnico federiciano ha parlato della scelta del candidato del centrosinistra per le prossime regionali

«Serve la capacità di governare»

De Luca: «La selezione non avviene sui risultati prodotti, contano solo le marchette»

DI MARIO PERNA

NAPOLI. «Quattro imbecilli si vedono a Roma e dicono “un candidato a te, uno a me”. Ma cos’è questo? Dicono “facciamo la coalizione”, ma quale coalizione? Quella dei ciucci? Non accetterò nessuna posizione politica che non pensi ai cittadini della Campania, a me delle bandiere di partito non interessa nulla».

Lo dice il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, intervenendo al politecnico federiciano parlando della scelta del candidato del centrosinistra per le prossime regionali in Campania. «L’Italia - attacca - è un Paese di miserevoli ai quali piace giocare al marchettificio che si basa sui sondaggi elettorali. La selezione non avviene sui risultati prodotti, contano solo le marchette e la capacità di avere protettori. Non vale “uno vale uno” - rimarca De Luca - ma la capacità di governare, di usare le strutture amministrative per portare al cambiamento della realtà». Stiamo facendo uno sforzo gigantesco perché dobbiamo realizzare 172 case di comunità, più una cin-



quantina di ospedali di comunità e centrali operative territoriali varie. Il problema sarà poi la gestione di queste case di comunità, perché non c’è ancora nessuna certezza sul personale da destinare. In ogni caso stiamo lavorando all’ultimo respiro per completare questo programma». «Tenete conto - ha aggiunto De Luca - che questo programma per le case di comunità, quindi Pnrr, si aggiunge al programma di realizzazione di dieci

nuovi ospedali nella regione Campania. Si fanno nuovi ospedali nella regione Campania più che in tutto il resto d’Italia. Abbiamo cominciato con il Ruggi d’Aragona a Salerno. Andremo a breve a fare la conferenza dei servizi per il nuovo Santobono. Abbiamo già fatto una gara per Sessa Aurunca e Caserta e poi via via proseguiremo con Giugliano, con Castellammare di Stabia e così via».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIME TRE POSIZIONI DELLA GRADUATORIA OCCUPATE DA TRE PRESIDENTI GIÀ AL SECONDO MANDATO

Governatori più graditi, lo “Sceriffo” è in quinta posizione. Primo è Zaia

ROMA. Luca Zaia, presidente del Veneto, è il governatore italiano più gradito, seguito da Massimiliano Fedriga del Friuli-Venezia Giulia. E' quanto emerge da un sondaggio di Swg. I due leghisti, seguiti dalla new entry dell'Umbria Stefania Proietti, confermano tra marzo e maggio 2025 i risultati del 2024: alla domanda su quanto ritenga efficace l'operato di Zaia, ha risposto 'molto' o 'abbastanza' il 70% degli intervistati; per Fedriga la per-

tuale è stata del 64%. Terza è Proietti, prima governatrice del centrosinistra di questa classifica, con il 53%. Al quarto posto troviamo il forzista Roberto Occhiuto (Calabria) al 52% ma in sensibile crescita (+6%) rispetto al 2024. Quinto è Vincenzo De Luca, governatore Pd della Campania che sebbene ottenga lo stesso risultato di Occhiuto, 52%, è in calo di 4 punti rispetto allo scorso anno. Tra i primi cinque governatori, dunque, ce ne sono

tre - Zaia, De Luca e Fedriga - che sono già al secondo mandato e che quindi, a regole vigenti, non potranno ricandidarsi. Proseguendo la graduatoria, al sesto posto c'è Eugenio Giani (Pd, Toscana), col 47% (+6% rispetto al 2024). Il neo-eletto Michele de Pascale (Pd, Emilia-Romagna) ottiene il 45%; segue Alberto Cirio (FI, Piemonte) con il 42% (-3%). Vito Bardi (FI, Basilicata) è al 39% (-4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICONOSCIMENTO GLI È STATO ASSEGNATO PER “L’IMPEGNO PER LA CRESCITA ECONOMICA, AMBIENTALE E SOCIALE DEL TERRITORIO”

Festa dell’Ambiente, premiato il presidente di Confindustria Oreste Vigorito

BENEVENTO. Confindustria Benevento, con uno stand realizzato dalla Sezione Ambiente ha preso parte alla Festa dell’Ambiente 2025 presso la Villa Comunale di Benevento. Si tratta di una presenza costante che costituisce un punto di orientamento informativo e divulgativo per le imprese del settore interessate ad aumentare la consapevolezza degli impatti ambientali e dei rischi connessi, in particolare nei confronti delle nuove generazioni. Con gadget, materiale espositivo e colorate mascotte, il Gazebo Confindustria è stato arricchito dalla presenza delle aziende B for Pet; Consorzio Campale Stabile, Ecologia della valle; Ecologia Sannita; Geieffe; New Vision; Tecnobios; Ricicla; Sanav. La presenza di Confindustria anche nel gazebo della IVPC (Italian Vento Power Corporation) voluto dal Presidente, **Oreste Vigorito**, che conferma la sua presenza dopo il successo dello scorso anno, per dare merito ad una manifestazione altamente signifi-

cativa per il forte valore educativo nei confronti dei più giovani. Ad arricchire la compagine della delegazione industriale sannita il gazebo della New Vision, azienda titolare di un impianto di compostaggio in Sassinoro. Nelle parole di **Giuseppe Pancione**, Presidente della Sezione Ambiente di Confindustria Benevento, viene sottolineato il valore simbolico e tangibile di queste manifestazioni: «Sensibilizzare tutti e in particolare le nuove generazioni circa l’importanza della cura e della tutela dell’ambiente è un nostro obiettivo e prima di tutto un dovere. I ragazzi di oggi che saranno gli attori del mondo produttivo di domani, devono comprendere grazie al nostro esempio l’importanza della convivenza tra Ambiente e Industria: non si può salvaguardare il pianeta bloccando le iniziative imprenditoriali, ma solo se queste operano nel rispetto dei principi della sostenibilità e circolarità. La sinergia tra pubblico e privato e la ricerca applicata sono le chiavi per preservare realmente i no-



stri territori. Proprio parlando ai giovani mi piace sottolineare che la vera innovazione in campo ambientale non è solo quella tecnologica, è soprattutto visione, responsabilità, capacità di ascolto. Serve un cambio di paradigma per la costituzione di un ecosistema territoriale che premi chi investe davvero nella sostenibilità, contribuisca a snellire la burocrazia, metta a sistema competenze, capitali e istituzioni. E serve anche il coraggio di ripensare il concetto stesso di sviluppo: un suolo risanato, un’acqua pulita, un paesag-

gio preservato non sono un costo, ma un’infrastruttura produttiva essenziale. In un’economia che cambia, l’ambiente non è più un vincolo: è una leva strategica. Se siamo in grado di costruire vere filiere dell’innovazione ambientale, unendo università, imprese, enti locali e cittadini, potremo sostenere un’industria che non si limita a produrre, ma che rigenera. Che non si accontenta di “compensare” l’impatto ambientale, ma che lo previene, lo riduce, lo trasforma in valore condiviso». La mattinata si è conclusa con una cerimonia finale durante la quale sono stati consegnati riconoscimenti ad aziende e istituzioni che nel territorio si sono distinte per una forte vocazione alla sostenibilità ambientale. Il Presidente di Confindustria Benevento Oreste Vigorito, in qualità di Fondatore e CEO di IVPC, è stato premiato dall’Assessore all’ambiente del comune di Benevento, Alessandro Rosa, per “L’Impegno per la crescita economica, ambientale e sociale del territorio”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SERVIZIO A SANTA MARIA CAPUA VETERE, FU SOSPESO PER SEI MESI DAL SERVIZIO

Pestaggi in carcere, quattro anni a vice-ispettore

SANTA MARIA CAPUA VETERE. È stato condannato a quattro anni di reclusione il vice-ispettore della Polizia penitenziaria in servizio al carcere di Santa Maria Capua Vetere accusato di intralcio alla giustizia per aver avvicinato e minacciato, ricorrendo anche alla violenza, alcuni reclusi vittime dei pestaggi avvenuti nel carcere sammaritano il 6 aprile 2020, al fine di indurli a rendere dichiarazioni a suo favore. La sentenza è stata emessa dal giudice monocratico del tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Per tali fatti, l’agente era stato sospeso dal servizio per sei mesi nel febbraio del 2020 dal giudice per le indagini preliminari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISTRUTTA LA VETTURA DI STEFANIA SIANO. L’EPISODIO A MONTORO, RIPRESO UOMO INCAPPUCCIATO

Auto in fiamme dell’assessore, indagini serrate

AVELLINO. Indagini sono in corso a Montoro (Avellino), per risalire al responsabile che ha provocato l’incendio dell’auto dell’assessore Stefania Siano. L’auto, che è andata completamente distrutta, era parcheggiata nel giardino dell’abitazione. Secondo una prima ricostruzione, sulla base delle immagini registrate dalle telecamere di videosorveglianza della zona, ad agire sarebbe stato un uomo incappucciato che dopo aver scavalcato la recinzione ha cosperso l’auto di liquido infiammabile e poi ha appiccato il fuoco. Sul grave episodio doloso, indagano i carabinieri della Compagnia di Solofra. Solidarietà all’assessore Siano dal sindaco, Salvatore Carratù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il territorio, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1749108822 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

La Maturità nel Sannio, sempre meno studenti una sfida per il futuro

Ufficio scolastico provinciale: quest'anno 3.061 i candidati 200 in meno rispetto al 2024, diminuite anche le classi

IL REPORT

Domenico Zampelli

Saranno 3.061 gli studenti san-
niti ad affrontare l'esame di ma-
turtà 2025. Circa 200 in meno
rispetto allo scorso anno, quan-
do a presentarsi furono in
3.283. Diminuiscono anche le
classi (178 contro le 186 dello
scorso anno) ed anche le Com-
missioni d'esame, che scendo-
no da 93 a 89. A fornire questi
numeri è l'ufficio scolastico
provinciale, che nella giornata
di ieri ha pubblicato l'elenco
delle commissioni complete,
estrapolandolo dal sito minis-
teriale. Insomma, lo spopolamen-
to si fa sentire anche sin dai
banchi della scuola.

I NUMERI

Numeri in calo, quindi, in pro-
vincia di Benevento, così come
peraltro accade a livello nazio-
nale. In Italia saranno infatti
524.415 gli studenti coinvolti
nelle prove (511.349 candidati
interni e 13.066 esterni), men-
tre le commissioni sono 13.900
per un totale di 27.698 classi. Lo
scorso anno i maturandi erano
stati invece 526.317 (512.530
candidati interni e 13.787 ester-
ni), e le commissioni 14.072, per
un totale di 28.038 classi. Una
diminuzione che comunque
non si spalma su tutti i corsi di
studio: al liceo infatti gli studen-
ti che affrontano gli esami finali
sono aumentati (268.577 con-
tro 266.057 dello scorso anno),
laddove diminuiscono sia gli
istituti tecnici (169.682 contro
172.504 dello scorso anno) che
gli istituti professionali (86.156
contro 87.756). Anche in pro-



vincia di Benevento i contingen-
ti più numerosi sono quelli dei
licei: superano infatti la quota
200 lo scientifico "Rummo", il
"Guacci" di via Calandra come
pure il "Lombardi" di Airola, e

si avvicina a questa soglia an-
che il "Giannone" di piazza Ri-
sorgimento. Oltre la soglia 200
maturandi ci sono anche l'Isti-
tuto "Alberti" ed il "Bosco Luca-
relli", come pure il "Fermi" di
Montesarchio. Tutti istituti che
continuano a registrare anche
un buon numero di iscrizioni.

IL PROGRAMMA

L'esame di Stato del 2025 con-
ferma lo stesso impianto del
2024: due prove scritte a carat-
tere nazionale (decise, cioè, dal
Ministero), terza prova solo per
gli indirizzi in cui è prevista, un
colloquio in chiave multidiscipli-
plinare, commissari interni ed



esterni. Si parte mercoledì 18
giugno, alle 8.30 con il primo
scritto di italiano, comune a tut-
ti gli indirizzi. Si prosegue il 19
giugno con la seconda prova,
che riguarda le discipline carat-
terizzanti i singoli percorsi di
studio. È previsto, poi, un collo-
quio che ha l'obiettivo di accer-
tare il conseguimento del pro-
filo educativo, culturale e profes-
sionale di ciascun candidato.
La prima prova accerta sia la
padronanza della lingua italia-
na che le capacità espressive, lo-
gico-linguistiche e critiche deg-
li studenti. I candidati posso-

no scegliere tra tipologie e te-
matiche diverse: il Ministero
mette a disposizione per tutti
gli indirizzi di studio sette trac-
ce che fanno riferimento agli
ambiti artistico, letterario, stori-
co, filosofico, scientifico, econo-
mico e tecnologico, sociale. Gli
studenti possono scegliere, tra
le sette tracce, quella che pensa-
no sia più adatta alla loro prepa-
razione e ai loro interessi. Le
commissioni d'Esame sono
composte da un Presidente
esterno, da tre membri esterni e
tre interni all'istituzione scola-
stica. Il voto finale è espresso in

centesimi così suddivisi: c'è un
massimo 40 punti per il credito
scolastico maturato negli ulti-
mi tre anni, a cui si aggiunge un
massimo di 20 punti per ciascu-
na delle due prove scritte e per
il colloquio. La commissione
può assegnare fino a 5 punti di
"bonus" per chi ne ha diritto.
Dalla somma di tutti questi pun-
ti risulta il voto finale dell'Esame.
Il punteggio massimo è 100
(c'è la possibilità della lode). Il
punteggio minimo per supera-
re l'esame è 60/100.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camera commercio Irpinia-Sannio «Cammini storici da vivere e rilanciare»

IL CONFRONTO

Antonio Mastella

«I cammini non sono semplice-
mente percorsi da intrapren-
dere, ma vere e proprie trame
identitarie che connettono storia,
natura, spiritualità, cultura e comu-
nità; nei nostri territori - ricchi
di un patrimonio storico, cultu-
rale, ambientale, monumentale
e agroalimentare - a tratti unici
ma poco raccontati - rappresen-
tano un'occasione concreta per
definire una nuova centralità
per la fruizione turistica». A
sostenerlo è il commissario straor-
dinario della Camera di commer-
cio Irpinia-Sannio, Girolamo Pet-



trone. Una convinzione che è sta-
ta esplicita aprendo i lavori della
tavola rotonda tenutasi nell'aula
consiliare dell'ente camerale,
dalla presentazione del proget-
to «Turismo lento: i cammini
come opportunità di sviluppo».

È un piano promosso da
Unioncamere, avvalendosi del
contributo di studio e appropfon-
dimento dell'Isnart (Istituto na-
zionale ricerche turistiche). Un'i-
niziativa che ha raccolto l'appro-
vazione senza riserve dell'arcive-
sco di Benevento, Felice Ac-
crocca. «È da segnalare in tutta
la sua positività una proposta del
genere - ha osservato l'alto prela-
to - dal momento che è finalizza-
ta alla valorizzazione di quanto
di meglio, sotto ogni profilo, il
nostro territorio porge. Cade, tra
l'altro, in una fase in cui il trend
del flusso turistico da queste par-
ti è in crescita. Il "Cammino", co-
si come delineato, si incrocia per-
fettamente con quello che il San-
nio offre per valorizzarlo e ren-

derlo sempre più fruibile per un
turismo che non sia di massa».

IL PROGETTO

Per Benevento e la sua provincia
è previsto, in particolare, un
programma il cui titolo è «In cammi-
no intorno all'Appia». Antonella
Polcini Tartaglia, assessore alla
Cultura del Comune capoluogo,
ha definito «più che meritoria»
l'idea di costruire intorno al trac-
ciato lungo cui si snoda la «regi-
na viarum» un programma di
«valorizzazione del territorio e
delle sue ricchezze, esaltando la
vocazione delle nostre aree in
funzione dell'attrazione di tur-
isti. È una scelta che punta sulla
qualità e non certo sul "mordi e
fuggi" tipico del turismo di mas-

sa». Antonella Fiorelli, dell'I-
snart, ha illustrato i criteri cui si
è ispirata la stesura del docu-
mento. Alla base di qualsiasi po-
litica di sviluppo, ha spiegato in
sintesi, va posta la conoscenza
dei luoghi, di ciò che offrono e di
ciò che cercano i visitatori. «Dal-
la nostra ricerca, infatti, è emer-
so che la Campania, in generale,
dispone di risorse enormi dal
punto di vista dell'attrazione tu-
ristica. Non è un caso, quindi -
ha puntualizzato - che il turismo
lento cresca da queste parti in
misura anche superiore rispetto
a quanto accade nel resto del
Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER L'AREA SANNITA
È PREVISTO
UN PERCORSO
INTORNO ALL'APPIA,
PER FAVORIRNE
L'ESPERIENZA DIRETTA**

Carabinieri, cerimonia in piazza Roma riconoscimenti ai reparti della provincia

LA CELEBRAZIONE

Enrico Marra

Oggi in città si celebra in piazza
Roma l'anniversario della fonda-
zione dell'Arma dei Carabinieri.
La cerimonia avrà inizio alle ore
10 alla presenza delle autorità ci-
vili, militari e religiose, delle ve-
dove e dei familiari dei decorati
e delle vittime del dovere, degli
orfani, dei delegati della rappre-
sentanza militare, delle rappre-
sentanze dell'Associazione Na-
zionale Carabinieri, dell'Associa-
zione Nazionale Forestali e delle
Associazioni combattentistiche
e d'arma. Saranno inoltre pre-
senti i gonfalon della Provincia
e del Comune di Benevento, in-
sieme a studenti di varie scuole
cittadine. Uno schieramento
composto dai Reparti in armi,
rappresentativo delle compo-
nenti territoriali e forestali
dell'Arma della provincia di Be-
nevento, scanderà le fasi salienti
della cerimonia. Nel corso della
manifestazione sarà data lettura
del messaggio del Presidente del-
la Repubblica e dell'Ordine del



giorno del Comandante Genera-
le dell'Arma dei Carabinieri. Seguirà
l'intervento del Comandan-
te provinciale, colonnello Enrico
Calandro, che ricorderà l'attività
svolta dall'Arma nel Sannio. Al
termine, verranno consegnate al-
cune ricompense concesse ai mi-
litari del Comando provinciale
che si sono distinti in attività di
servizio. «La scelta della piazza -
si sostiene in una nota - come
luogo della cerimonia, considera-
ta da sempre punto nevralgico
della città, è il modo con cui l'Ar-
ma di Benevento vuole suggella-
re l'etica della prossimità». Sa-

ranno pertanto premiati i capi-
tani Francesco Lo Nigro e Giusep-
pe Frisculo; i luogotenenti Mas-
similiano D'Onofrio, Antonio
Quaglia, Carmine Rapuano, Raf-
aele Iannella e Luigi Panella; i
marescialli Antonio Pellegrino,
Cristian Voli e Fernando Cerulo;
i brigadieri Antonio Maddaloni,
Gianni De Simone, Alberto Bu-
ono, Gabriele Cecere, Bruno Por-
reca e Vincenzo Guida; gli ap-
puntati Emiliano La Porta, Ro-
berto Pegno, Sabino La Monaca,
Roberto Colarusso e Tommaso
Ciervo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Truffa sventata da un'anziana la vittima incastra un minorenne

LA STORIA

Un minorenne, con un complice,
aveva escogitato un originale
stratagemma per truffare un'an-
ziana. Ma non aveva previsto che
la donna, un'ottantenne, avendo
un nipote avvocato, lo avrebbe
subito reso partecipe dell'accu-
dato, per cui il truffatore, al mo-
mento di concretizzare il colpo,
ha trovato ad attenderlo non solo
il legale, ma anche gli agenti del-
la squadra mobile.
Essendo minorenne e incensura-
to, gli agenti lo hanno denuncia-
to a piede libero. Ora, attraverso
un telefonino che il ragazzo ave-
va con sé e che gli è stato seque-
strato, e le immagini delle teleca-
mere che hanno ripreso l'auto
con cui i due erano giunti sul po-
sto, continuano a indagare. Tut-
to è accaduto ieri, in tarda matti-
na, quando il telefono ha squil-
lato in casa dell'anziana, che abi-
ta in città nel rione Ferrovia. Un
ignoto interlocutore non ha fatto
ricorso al solito espediente del
nipote in difficoltà che chiede soldi
ai parenti, ma si è qualificato co-
me ufficiale dei carabinieri e ha



raccontando una fantasiosa storia,
aggiungendo: «Stiamo indagando
su una rapina presso una gioiell-
leria. Attraverso il numero di
targa di un'auto probabilmente
contraffatta, siamo risaliti a lei.
Per essere certi che non ha avuto
un ruolo nel colpo, metta gli og-
getti d'oro sul tavolo, un nostro
incaricato verrà a casa sua e li fo-
tograferà, in modo da poter di-
mostrare la sua estraneità». La
donna non ha esitato e si è subito
rivolta al nipote, un giovane av-
vocato che opera nel settore pe-
nale. Il legale ha subito intuito
che la zia stava per diventare vit-

tima di una truffa e ha allertato
la squadra mobile, diretta da Flavia
Tranquillo, e poi si è recato
presso l'abitazione della zia. Non
hanno dovuto attendere molto,
perché poco dopo, presso la casa
dell'anziana, è giunto il giovanis-
simo, che secondo il piano dove-
va impossessarsi degli oggetti
d'oro. Il giovane è stato subito
preso in consegna dagli agenti
della mobile e condotto in que-
stura, dove è stato identificato: si
tratta di un minore napoletano,
poi denunciato.

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'anniversario» (Feltrinelli) è saldamente in testa. Secondo posto per «Quello che so di te», completano la cinquina i libri di Elisabetta Rasy, Paolo Nori e Michele Ruol. Grandi esclusi Marasco e van Straten

(C) Cgd Digital e Servizi | 1749108986 | 46.232.147.227 | slogia.ilmattino.it

Ugo Cundari

Qualche conferma e una doppia sorpresa nella cinquina finale del premio Strega edizione n. 79, decretata nella serata di ieri al teatro romano di Benevento. Primo con 280 voti si è piazzato il superfavorevole per la vittoria finale Andrea Bajani, già vincitore dello Strega giovani, con *L'anniversario* (Feltrinelli) un romanzo di liberazione che scarmina e smaschera il totalitarismo della famiglia con protagonista un figlio che cerca l'indipendenza dai genitori e dai condizionamenti del passato per poter essere sé stesso.

Bajani ieri è stato il più applaudito insieme all'esordiente Saba Anglana con il suo *La signora Meraviglia* (Sellerio) che però non è entrata nei finalisti arrivando settima. Al secondo posto con 226 voti Nadia Terranova con *Quello che so di te* (Guanda), saga familiare in cui ci si interroga sul potere della memoria, individuale e collettiva, e sulla nostra capacità di attraversarla per immaginare liberamente davvero chi siamo. Terza, 205 voti, Elisabetta Rasy con *Perduto è questo mare* (Rizzoli) in cui il presente e il passato si alternano nel tentativo di ritrovare e comprendere il rapporto interrotto tra un padre e una figlia attraverso l'amicizia con lo scrittore Raffaele La Capria, che rivive in queste pagine. Al quarto e quinto posto ex aequo con 180 voti due underdog Paolo Nori e Michele Ruol. Il primo in *Chiuso la porta e urlo* (Mondadori) nel 2024 racconta la storia del poco noto poeta romagnolo Raffaele Baldini. Ruol, l'altro super applaudito



IN NOMINATION
Da sinistra:
Elisabetta
Rasy,
Andrea
Bajani,
Paolo Nori,
Nadia
Terranova,
Michele Ruol

Strega, Bajani allunga ma Terranova insegue

della serata, medico anestesista con esperienze di teatro, ha scritto *Inventario di quel che resta dopo che la foresta brucia* (Terrarossa) romanzo potente su due genitori, Padre e Madre, che devono continuare a vivere dopo la morte improvvisa dei loro due figli, Maggiore e Minore.

Esclusioni pesanti quelle della napoletana Wanda Ma-

rasco, nona, con *Di spalle a questo mondo* (Neri Pozza), e Giorgio van Straten, sesto, autore di *La ribelle* (Laterza). In pochi si sarebbero aspettati una cinquina così, lo dimostra anche il Totostrega lanciato dai social del premio e che aveva previsto una cinquina formata da Bajani, Terranova, Nori, Rasy e Anglana. È andata in modo diverso e tra tutti i

partecipanti al Totostrega, mille, solo uno ha centrato la cinquina esatta. Per Stefano Petrocchi, direttore della rassegna, «i finalisti riservano sempre delle sorprese ma mai come questa volta sono rimasto io stesso spiazzato per qualcuno che è stato escluso e qualcuno che è entrato, davvero non me l'aspettavo». «Si legge poco, bisogna leggere di

**DOPO LA CERIMONIA
AL TEATRO ROMANO
DI BENEVENTO
GLI AUTORI INIZIANO
IL TOUR E ASPETTANO
LA FINALE DEL 3 LUGLIO**

più», ha esortato il padrone di casa, il sindaco di Benevento Clemente Mastella, che ha anche lanciato un appello per la pace a Gaza.

La scrematura da dodici a cinque è arrivata aggiungendo ai voti degli Amici della domenica quelli espressi da studiosi, traduttori e appassionati di letteratura italiana selezionati dagli Istituti italiani di cultura all'estero, lettori forti scelti da librerie indipendenti, voti collettivi espressi anche dalle scuole. Adesso i cinque finalisti partono per un tour in tutta Italia, di 18 tappe, di cui come di consueto una all'estero, il 17 giugno, presso l'Istituto italiano di cultura a Varsavia.

Per conoscere il vincitore o la vincitrice bisogna aspettare la serata del 3 luglio come di consueto al museo nazionale etrusco di Villa Giulia a Roma che sarà trasmessa in diretta televisiva da RaiTre con la conduzione di Pino Strabioli. Grandi favoriti Bajani e Terranova, entrambi già finalisti allo Strega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benedetta Parodi

SKECHERS
HANDS FREE
Slip-ins
GLIDE-STEP

LE INFILI E VIA!

Indossare le scarpe non è mai stato così facile con Skechers Slip-Ins®. Senza chinarti. Senza toccare le scarpe. Le infili e via.

L'esclusiva tecnologia Heel Pillow™ mantiene il piede comodo ed in posizione!

skechers.it

NON DOVRAI PIÙ CHINARTI

LAVABILI IN LAVATRICE

NON DOVRAI MAI PIÙ TOCCARE LE TUE SCARPE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Btp, nuovo boom di domanda E lo spread va giù a quota 96

► Il Tesoro ha collocato 17 miliardi con la riapertura di titolo verde al 2037 e un nuovo bond a 5 anni: richieste per 210 miliardi. Il differenziale tra i decennali italiani e tedeschi al nuovo minimo dal 2021

L'EMISSIONE

ROMA Il debito italiano fa gola ai grandi investitori. L'ultimo collocamento del Tesoro ha raccolto domande per oltre 210 miliardi di euro, oltre dodici volte i 17 miliardi offerti dal governo. Via XX Settembre è tornata sul mercato con un nuovo Btp a cinque anni e riaprendo il Btp Green, messo sul mercato a maggio dello scorso anno e con scadenza 2037. Il risultato è in linea con quello di recenti operazioni, nelle quali la domanda è stata di dieci o addirittura 15 volte l'offerta.

I GIUDIZI

Da mesi il debito pubblico italiano continua a collezionare giudizi positivi. Ultimo in ordine di tempo il report diffuso martedì da Goldman Sachs che ha promosso i Btp, merito anche di conti pubblici sotto controllo e della stabilità del governo Meloni, unico negli ultimi 20 anni, scrive la banca d'affari statunitense, ad aver guadagnato in popolarità trascorsi 30 mesi dal suo insedia-

OGGI IL DIRETTIVO DELLA BCE: VERSO UN NUOVO TAGLIO DI 25 PUNTI BASE DEI TASSI D'INTERESSE



LA BORSA
Un agente finanziario consulta l'andamento della borsa su alcuni schermi
ANSA/D. DAL ZENNARO

do a quota 96, toccando un nuovo minimo dal 2021 e confermando una tendenza delle ultime settimane che vede lo spread stabile sotto i 100 punti.

L'emissione di ieri è arrivata alla vigilia della riunione della Bce che oggi, secondo le attese, procederà in un nuovo taglio di dello 0,25% dei tassi di interesse, portandoli al 2%, soglia che non si vedeva dal 2022.

Nel dettaglio il titolo con scadenza 2030 ha collezionato domande per dieci volte l'offerta di 12 miliardi fatta dal Tesoro. Ancora più consistente l'interesse per la riapertura del Btp Green, famiglia di titoli pensati per finanziare una serie di iniziative verdi: dai trasporti, al sostegno alle fonti rinnovabili, passando per la lotta con-

tro l'inquinamento, l'efficienza energetica, la ricerca e la tutela dell'ambiente. La domanda è stata di 90 miliardi, per un'offerta di 5 miliardi. Il titolo è uno dei più ricercati dagli investitori. Anche nel 2025, il segmento verde «sarà interessato da sviluppi significativi, legati sia al crescente sforzo verso la transizione ecologica ed energetica messo in atto dal Paese», si legge in merito al Btp Green nelle linee guida sul debito pubblico pubblicate a fine dicembre.

La volontà del dipartimento del Tesoro è mantenere l'ammontare delle emissioni verdi in linea con quelle dello scorso anno, quando fu messo sul mercato un titolo al 2037 per 9 miliardi di euro.

GLI INVESTITORI

I dati di ieri confermano il rinnovato peso degli investitori esteri per il debito italiano. Secondo i dati della Bce, circa il 70% della domanda estera nel 2024 è arrivata da fuori dell'area euro. Dal punto di vista settoriale, la maggior parte degli acquisti netti esteri è stata effettuata da investitori non bancari, sebbene anche le banche estere siano state acquirenti netti.

A. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto Inaugurata l'Oasi Barberini



Essilorluxottica parco solare da 20 megawatt

EssilorLuxottica ha inaugurato ieri il suo primo grande progetto di riconversione di aree industriali: 40 ettari di terreni riqualificati nei pressi dello stabilimento di Barberini, società del gruppo attiva nella

lavorazione di lenti in cristallo per occhiali, che ora ospitano l'Oasi Barberini: un parco solare, con una potenza complessiva di 20 MW, in grado di generare oltre 30.000 MWh all'anno di energia pulita. Al taglio del nastro il ministro Gilberto Pichetto Fratin e il presidente della Regione Abruzzo Marco Marsilio, accolti dal presidente e ad di Essilorluxottica Francesco Milleri.

SARANNO VACANZE DA URLO.

Prenota il tuo viaggio e incontra
I PAPPAGALLI NEL PARCO D'ORLEANS DI PALERMO.

Le navi Grimaldi Lines ti portano in
SPAGNA GRECIA TUNISIA SICILIA SARDEGNA

GRIMALDI LINES
www.grimaldi-lines.com

Unicredit-Bpm sul Golden power decisione a luglio

►Orcel rinuncia alla sospensiva dei paletti all'offerta per il Banco Tajani: «serve dialogo». Il Tesoro continua con il monitoraggio

L'OPERAZIONE

ROMA Sulle prescrizioni governative poste dal governo all'offerta Unicredit su Banco Bpm si va a luglio. L'istituto guidato da Andrea Orcel ha deciso di rinunciare alla sospensiva richiesta del provvedimento con il quale il governo aveva esercitato i poteri speciali di cui dispone per tutelare i settori strategici. Davanti alla prima sezione del tribunale amministrativo, il gruppo di Piazza Gae Aulenti ha rinunciato alla sua istanza cautelare. Si andrà quindi all'udienza di merito fissata per il 9 del mese prossimo.

LANOTA

La decisione vuole «consentire un dialogo costruttivo» con il dicastero di Via XX Settembre, ha fatto sapere la banca in una nota.

Il gruppo creditizio ha ricordato di avere ricevuto dal Mef, autorità incaricata di verificare il rispetto delle prescrizioni del cosiddetto Golden power, «una comunicazione che ha chiarito i termini in cui si svolgeranno le attività di monitoraggio». La banca mantiene la propria posizione di merito sul decreto della presidenza del Consiglio dei ministri dello scorso 18 aprile che ha vincolato l'operazione lanciata

PIAZZA MEDA NON FA MARCIA INDIETRO SUL RICORSO CONTRO LO STOP DI UN MESE ALL'OPERAZIONE



La torre Unicredit a Milano

su Banco Bpm a quattro condizioni: l'uscita di Unicredit dal mercato russo entro il prossimo gennaio; il mantenimento del rapporto tra impieghi e depositi, quindi del livello di prestiti a famiglie e imprese, praticato dai due istituti; non ridurre i finanziamenti ai progetti infrastrutturali e, infine, non ridurre per cinque anni gli investimenti in Btp. Condizioni sulle quali il gruppo guidato da Andrea Orcel ha già sollevato le proprie obiezioni. Il tenore della risposta arrivata dal Tesoro, spiega la banca, ha convinto il management di Piazza Gae Aulenti a ritirare la richiesta di misure provvisorie. La banca, ha però anche chiesto «che la sentenza del Tar del Lazio sia accelerata per fare definitiva chiarezza».

Il dicastero di XX Settembre non commenta gli sviluppi nel tribunale. Fonti del ministero ricordano che

Mediobanca

Le crepe nel Patto sull'Ops di B. Generali

«Spiacente di deludervi, ma la notizia della mia morte è grossolanamente esagerata». Questa massima, pronunciata da Mark Twain, potrebbe ben essere adattata alla riunione del Patto di sindacato di Mediobanca, dove la notizia di un accordo è forse un po' sopravvalutata. «L'assemblea dei partecipanti ha apprezzato il forte razionale industriale e finanziario alla base dell'operazione», ha fatto sapere Piazzetta Cuccia. Già nel comunicato la parola «unanimità» non è citata. Ma in realtà Mediobanca avrebbe voluto un endorsement più impegnativo da parte del Patto che raccoglie l'11,8 per cento del capitale della banca. Ma più di un socio, secondo quanto riportato da alcuni dei partecipanti, non si sarebbe reso disponibile a sottoscrivere una dichiarazione comune sull'adesione all'offerta. Alcune importanti famiglie aderenti all'accordo, si vocifera di Gavio, Minozzi, Vinci e un altro pattista non si sarebbero però resi disponibili. Una crepa. E nemmeno tanta piccola.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gli uffici continuano con l'attività di monitoraggio delle condizioni poste. Un processo fatto di domande e risposte con la controparte. «Sono sempre per il dialogo, lo sono sempre stato. La via del dialogo è sempre la migliore per ottenere risultati: credo che adesso si possa dialogare con Unicredit e risolvere il problema», ha spiegato a sua volta il ministro degli Esteri, Antonio Tajani. Il leader di Forza Italia sulle prescrizioni del golden power ha manifestato dubbi, esprimendo la sua contrarietà - e quella degli altri ministri azzurri - nel cdm prima di Pasqua, in particolare sulla richiesta a Unicredit di dismettere le attività in Russia entro nove mesi, per le ripercussioni che potrebbero esserci sulle 270 aziende italiane nel Paese. «Siamo sempre per garantire le imprese. Se si riescono a garantire le imprese italiane che stanno in Russia meglio così».

A maggio Unicredit ha ottenuto da Consob una sospensione dell'offerta fino al 21 giugno. Il tempo aggiuntivo fino al 9 luglio dovrebbe appunto servire per chiarire gli aspetti legali sul decreto con cui a Pasqua il governo è intervenuto sull'operazione. Contro la sospensiva concessa dall'autorità di regolamentazione dei mercati e di Borsa ha fatto ricorso al Tar Banco Bpm. «Non penso che faremo marcia indietro, riteniamo particolarmente lesivo dei nostri azionisti, della nostra banca, dei nostri clienti questo ulteriore rinvio di un mese di un ops che oggi compie 190 giorni», ha commentato l'amministratore delegato dell'istituto di Piazza Meda, Giuseppe Castagna. Il manager ha poi aggiunto: «Ci risulta, invece, che proprio ieri sera l'offerente ha richiesto al Tar l'annullamento della lettera di precisazioni del ministero». Nessuna replica da Unicredit. Il confronto amministrativo davanti al Tar, ovviamente, richiede atti procedurali che sono necessari a rispettare la formalità del procedimento, senza per questo essere in contraddizione con la volontà di confronto.

L'OKUE

Intanto da Bruxelles è arrivata una luce verde all'operazione promossa da Unicredit sulla banca milanese. La Commissione Ue non aprirà alcuna indagine approfondita in relazione a contributi finanziari concessi alle imprese europee da autorità fuori dall'Unione.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Editoria, arrivano 82 milioni «Ma ora risorse strutturali»

IL DECRETO

ROMA Sono arrivati i 17 milioni del governo in favore delle edicole. Il consiglio dei ministri ha infatti varato il Dpcm preannunciato dal sottosegretario all'Editoria Alberto Barachini, stanziando 10 milioni per le edicole, tre milioni per i «punti vendita non esclusivi» - diffusi soprattutto nei piccoli comuni, vendono quotidiani e altri beni - ma anche quattro milioni alle imprese distributrici. Oltre a 65 milioni per le società editrici.

In particolare, il decreto prevede per le edicole «pure» (quelle che vendono solo giornali e riviste) e «impure» un contributo fino a 4mila euro, pari al 60 per cento delle spese sostenute nel 2024 tra tasse e spese. Alle imprese di distribuzione è riconosciuto un contributo di 800 euro per ogni comune sotto i 5mila abitanti in cui operano nel 2025. Cifra che sale a mille euro invece se distribuiscono nei comuni dell'interno - sono quelli ad esempio della dorsale appenninica - che spesso soffrono di spopolamento o mancanza di servizi. A sostegno delle società editrici si prevede un contributo straordinario di 10 centesimi per ogni copia cartacea venduta nel 2023 «anche mediante abbonamento, in edicola o presso punti di vendita non esclusivi». Sommando i vari tetti di spesa per ogni provvedimento - come detto, 10 milioni per le edicole pure, tre milioni per quelle impure, quattro milioni per le società distributrici e 65 milioni per gli editori

- arriviamo così a 82 milioni di euro. Le modalità per accedere ai contributi saranno spiegate con un altro decreto, atteso nelle prossime settimane.

IL COMMENTO

«Dal governo un riconoscimento concreto del nostro ruolo e della nostra funzione», dichiara il presidente Snag (Sindacato nazionale autonomo giornalisti) Confcommercio, Renato Russo. Lo stesso Russo guarda però già al futuro: «In previsione della prossima legge di bilancio auspico che queste misure possano essere rese strutturali e rafforzate opportunamente». Un tema, quest'ultimo, che torna spesso: senza misure certe, stabili e determinate (al di là della contingenza politica) diventa difficile per qualunque imprenditore capire in quale orizzonte muoversi, specie in un settore che attraversa una rivoluzione epocale come quello della carta stampata. Lo sottolinea ad esempio Daniela Pace (Uil-Tucs): «Ringraziamo il governo ma ora vanno compiute scelte forti. O ci strutturiamo diversamente o siamo destinati a morire. Servono fondi e occorre darci la possibilità di svolgere servizi ulteriori, creare introiti. Non vogliamo vivere di sussidi, ci serve lo spazio vitale commerciale. Le edicole sono spesso un ultimo baluardo sul territorio». Sulla stessa linea anche Luca Simeoni (Sinagi). Insomma, l'auspicio di chi opera (a tutti i livelli) nella vendita dei giornali è quello di avere investimenti consistenti nel settore, ma anche meno laccioli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premio «Risultati eccellenti»



Messina banchiere europeo dell'anno

Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo, è stato nominato «European Banker of the Year 2024» dall'associazione di giornalisti economico-finanziari internazionali «The Group of 20+1». Tra le principali motivazioni che hanno portato all'assegnazione del riconoscimento, l'associazione cita «gli eccellenti risultati realizzati con continuità, quale marchio distintivo di Intesa Sanpaolo sotto la guida di Carlo Messina, che dal maggio 2013 ha portato la Banca a diventare uno degli istituti più redditizi e al contempo più solidi d'Europa».

L'offerta

Plenitude vuole comprare Acea Energia

Plenitude, società del gruppo Eni, avanza ufficialmente l'offerta per rilevare Acea Energia, la controllata del gruppo romano attiva nella vendita di luce e gas e che vanta un portafoglio di 1,4 milioni di clienti. Due grandi player del settore elettrico, focalizzati sulla clientela retail, potrebbero così diventare un'unica realtà. L'annuncio arriva con una nota ufficiale dopo alcune indiscrezioni circolate nei giorni scorsi che stimavano un valore dell'acquisizione fra i 400 e i 600 milioni di euro. L'operazione vede la convergenza delle strategie dei due gruppi: da un lato l'azienda dell'Eni intende consolidare la sua quota di mercato e raggiungere così in

anticipo l'obiettivo di 11 milioni di clienti al 2028. Dall'altra Acea, anche in vista dell'arrivo del mercato libero al 2026, segue le indicazioni del proprio piano industriale che prevedeva già a inizio 2024 un focus sulla crescita del business infrastrutturale regolati, e in particolare del settore idrico. Adesso, di fronte all'offerta vincolante sul 100 per cento del capitale della società, il cda «avvierà quanto prima il processo di valutazione», affinché gli organi competenti possano assumere le decisioni del caso. Una riunione del cda potrebbe così tenersi nei prossimi giorni, presumibilmente già all'inizio della prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ue promuove l'Italia: spesa meglio del previsto e tesoretto da 4 miliardi

IL DOCUMENTO

BRUXELLES L'Italia supera l'esame Ue sui conti pubblici. Le pagelle diffuse dalla Commissione nel quadro del cosiddetto «Semestre europeo» promuovono la Penisola, che si trova in linea con il percorso di risanamento di medio termine concordato con Bruxelles: la procedura per deficit eccessivo aperta un anno fa, ha annunciato il commissario all'Economia Valdis Dombrovskis, si considera dunque «sospesa» in base alle regole del nuovo Patto di stabilità.

LA SPESA PUBBLICA

L'Italia tiene la barra dritta grazie a un livello di spesa pubblica inferiore a quello concordato con Bruxelles nel 2024 e nelle previsioni per il 2025: nell'anno in corso, «la crescita della spesa netta dovrebbe rimanere marginalmente al di sotto del tasso massimo raccomandato dal percorso correttivo, sia su base annua sia considerando il biennio 2024-2025». Ciò, di fatto, calcolano a Bruxelles, consente al governo di accumulare nel periodo di riferimento un «tesoretto» virtuale pari a circa lo 0,2 per cento del pil (poco più di 4 miliardi) se la crescita si manterrà ai livelli attuali: la spesa tricolore, infatti, è vista crescere nel 2025 dell'1,2%, al di sotto della traiettoria di riferimento dell'1,6% racco-

mandata dall'esecutivo Ue. Di conseguenza, al governo italiano non sono chiesti ulteriori interventi sui bilanci. Il faro Ue rimane comunque acceso tanto sui persistenti squilibri macroeconomici, quanto su alcuni nervi scoperti sull'asse Roma-Bruxelles. Tra le sei aree su cui si soffermano le pagelle ci sono temi tradizionalmente presenti, dalla riduzione del cuneo fiscale sul lavoro alla riforma del catasto. Tra le «new entry», compare l'indicazione di aumentare la spesa per la difesa, oggi stimata all'1,3%. Tra gli otto Paesi sotto procedura per deficit eccessivo, l'Italia fa parte del gruppo considerato più virtuoso insieme a Francia, Polonia, Malta, Slovacchia e Ungheria. Al Belgio l'esecutivo Ue ha raccomandato un nuovo percorso correttivo, mentre la Romania è l'unico Stato a finire sulla graticola a causa di una spesa «significativamente superiore» al limite massimo stabilito dal percorso correttivo alla quale l'esecutivo di Bucarest non ha opposto «misure efficaci». Alla luce di un deficit all'8,6% quest'anno e all'8,4% il prossimo, la Commissione si prepara a passare alla fase due, aprendo alla possibilità concreta che alcuni nuovi fondi destinati alla Romania possano essere congelati già nel 2026. E poi ai frugali, i più ostinati fautori del rigore di bilancio, che la Commissione riserva qualche (inedito) dolore:

ai governi dei 27 riuniti nel Consiglio. Bruxelles ha infatti proposto di aprire una procedura per deficit eccessivo nei confronti dell'Austria, il cui disavanzo nel 2024 era pari al 4,7% del pil, ben sopra il tetto del 3%. Non accadeva dal 2009.

LA DEROGA

Hanno rischiato di finire sotto la tagliola Ue (ma si sono salvate all'ultimo perché il loro deficit non è ancora stabilmente sopra il 3%) le nordiche Finlandia e Lettonia, oltre alla Spagna, che insieme al Portogallo ha presentato limitate deviazioni sul livello raccomandato di spesa pubblica. Secondo quest'indicatore, potrebbero sfiorare il tetto pure altri vecchi «falchi» come Paesi Bassi e Lussemburgo, al pari di Cipro e Irlanda.

Con il pacchetto del semestre europeo, la Commissione ha anche raccomandato l'attivazione della deroga del Patto di stabilità che consentirà ai Paesi che ne hanno fatto domanda, di aumentare la spesa militare in deficit (fi-

**DALL'EUROPA
VIA LIBERA ALLA
DEROGA DEL PATTO
DI STABILITÀ
PER L'AUMENTO
DELLA SPESA MILITARE**

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo piano | La guerra in Europa

Putin chiama Trump e annuncia vendetta «L'Ucraina pagherà»

Il Cremlino dopo il raid contro le basi aeree: «Kiev terrorista». Il leader Usa: non ci sarà una pace immediata. E il presidente russo sente il Papa

Le tappe

Pioggia di droni sulle basi

✓ La mattina del 1° giugno, un centinaio di droni ucraini vengono scagliati contro cinque basi aeree in Russia: nell'operazione «Tela di Ragno» vengono distrutti 41 bombardieri

Da Istanbul un altro nulla di fatto

✓ Poche ore dopo l'attacco, in Turchia si incontrano di nuovo le delegazioni dei due Paesi: ma l'intesa si trova solo su prigionieri e scambio di cadaveri dei soldati



Le condizioni di Mosca

✓ A Istanbul, i russi mettono nero su bianco le proprie richieste: ritiro completo di Kiev dalle regioni occupate, truppe ucraine smobilitate, neutralità del Paese rispetto alla Nato

Nuovo bersaglio: il ponte di Crimea

✓ Due giorni dopo il raid sulle basi, gli ucraini colpiscono con droni subacquei esplosivi i piloni del ponte di Kerch, voluto da Putin per collegare la Crimea alla Russia continentale

Donald e Vlad, quarta telefonata

✓ Ieri, Trump ha parlato con Putin: il presidente russo ha promesso vendetta per gli attacchi subiti e aggiunto che «non tratterà coi terroristi», accusando Zelensky (nella foto sopra)

dal nostro inviato
Francesco Battistini

KIEV Cinquecento droni a notte. Lunedì mattina, come si fa ormai da tre anni e più di tre mesi, lo spionaggio militare ucraino Gur ha consegnato il rapporto quotidiano sullo stato della guerra. E un bollettino allarmante: in una sola

nottata, i russi avevano lanciato 472 velivoli senza pilota, un record. «Presto, avranno pronte nuove rampe». E Kiev, l'Ucraina tutta dovranno prepararsi a una media micidiale: un attacco al minuto, più o meno. Andriy Yermak, consigliere del presidente Volodymyr Zelensky, ne discute a Washington col segretario americano Marco Rubio: ci

serve più difesa aerea, insiste. Ma sa bene che non sarà lui ad avere una risposta da questa amministrazione Usa: nello stesso momento, qualche chilometro in là, Vladimir Putin è al telefono con Donald Trump. E lo sta avvertendo della vendetta imminente per l'azione a sorpresa degli ucraini, che domenica mattina hanno distrutto un quinto

dei bombardieri russi. «Putin ha detto in maniera molto forte che dovrà rispondere agli attacchi nelle basi aeree», riferisce il capo della Casa Bianca. L'annuncio di una tempesta di fuoco, la conferma che nei 75 minuti di colloqui telefonici non si è trattato in realtà su nulla: è stata «una buona conversazione — minimizza Trump —, ma non una con-

versazione che porterà a una pace immediata».

Lo sapevamo. Anche perché di tregua, ormai, Putin non parla più. Secondo la Cnn, fra morti e feriti russi siamo ormai a quota un milione, ma non è il momento giusto per fermarsi: «Perché premiarli concedendo una pausa nelle operazioni», dice lo zar, «quando sappiamo che sarà usata solo per riformire il regime d'armi occidentali?».

La proposta parziale di Mosca è stata giudicata irricevibile dagli ucraini: «Questo è un ultimatum, non un memorandum», commenta Zelensky, e concedere cinque regioni assieme al ritiro delle truppe «non può essere preso sul serio». Lo zar se ne infischia: cita la «mobilitazione forzata» degli ucraini, riferendosi forse alla nuova legge della Rada di Kiev che estende la leva volontaria anche agli ultrasessantenni, e attacca il governo «marcio e terrorista» che ha colpito Bryansk e Kursk.

«I timori della Russia che il regime illegittimo di Kiev stia

Qui Mosca

di **Marco Imarisio**

«**D**i cosa parlare?». Con Volodymyr Zelensky, non ci pensa nemmeno. Ma intanto, Vladimir Putin dialoga con Donald Trump e con il Papa. È stata una giornata strana, persino per gli standard russi. Al punto che l'interpretazione data dai cremlinologi di ogni ordine e grado è che questa volta Mosca stia preparando qualcosa di davvero grosso come reazione allo sgarbo degli attentati commessi dall'Ucraina sul territorio della Federazione. E per questo, stia preparando il terreno per prevenire le reazioni sdegnate che arriveranno da tutto il mondo, una sorta di «io ve lo avevo detto» che può contare sull'amorevole sponda fornitagli dal presidente americano, più passivo che mai nei suoi confronti.

La «consultazione»

L'uomo che avvisa è mezzo salvato. Almeno così sembra pensarla Putin. La riunione del presidente con i membri del governo in videoconferenza doveva essere dedicata alla sovranità tecnologica nel campo dei servizi di comunicazione. Ma subito, il presidente ha chiesto a Vladimir Medinsky, capo della delegazione russa a Istanbul, di riferire sui risultati dell'ultimo incontro. Dopo la lunga prolusione di quest'ultimo, Putin ha poi chiesto al ministro degli Esteri Sergey Lavrov, finora tenuto lontano dalla trattativa con Kiev, cosa ne pensasse. «È sempre meglio avere un canale di comunicazione» ha risposto l'anziano diplomatico, per una volta torna-



Il meeting Vladimir Putin presiede un incontro con i membri del governo in videoconferenza presso la residenza statale di Novo-Ogaryovo, fuori Mosca (Afp)

La preparazione e l'avvertimento: lo zar «aggira» i consigli di Lavrov e cerca la sponda americana

La reazione agli attacchi di domenica discussa con Difesa e Servizi segreti

Ministro



Sergey Lavrov (Esteri)

to a indossare i panni della colomba. «I colloqui diretti, come d'accordo con Trump, funzionano. Passi umanitari concordati come gesti di buona volontà sono necessari, in questa fase. Ma un errore madornale del regime di Kiev è stato il rifiuto categorico di Zelensky della proposta di brevi pause di due-tre giorni per il recupero dei corpi dei caduti.

Riterrei però opportuno non cedere a questa e alle altre provocazioni criminose degli ultimi giorni rivolte palesemente a silurare i negoziati e continuare a farsi armare dai Paesi europei».

A quel punto, secondo un canovaccio inaugurato con la famosa riunione del giorno precedente l'inizio dell'Operazione militare speciale, dopo

aver raccolto altre opinioni, come quella del capo del Comitato investigativo Aleksandr Bastykin che ha indicato i servizi speciali ucraini come responsabili dei deragliamenti di treni e delle esplosioni di ponti e cavalcavia nelle regioni di Briansk e Kursk, dei quali in Russia si è parlato molto più che degli attacchi agli aeroporti militari, è intervenuto lui. Pu-

Inviato



Vladimir Medinsky

degenerando in un'organizzazione terroristica, sono confermati dagli attacchi contro i civili», lo scorso fine settimana: «Secondo tutti gli standard internazionali, azioni di questo tipo sono definite terrorismo», spiega quello stesso Putin che è ricercato dalla giustizia internazionale e che ha sempre ignorato gli standard evocati. «Il regime di Kiev non ha affatto bisogno della pace», è sicuro il leader russo, perché questo significherebbe «una perdita di potere». Per il Cremlino, lo si vede ai negoziati di Istanbul, con Zelensky che li considera «inutili» dato il basso livello della delegazione russa: «Non hanno una cultura politica di base — s'inalbera lo zar — e si permettono di insultare direttamente coloro con cui cerca-

La proposta

Zelensky: il formato Istanbul è inutile, meglio un incontro a 4, compreso Putin

no di raggiungere un accordo».

Fingono di crederci. Putin conversa pure con papa Leone, per dirgli che se ci sarà l'escalation, sarà solo colpa di Kiev. E anche Sergei Lavrov, ministro degli Esteri russo, giudica a questo punto un grave errore sottovalutare Istanbul: «Si devono usare tutti i mezzi, compresi i negoziati». Se le cose stanno così, allora, è Zelensky a rilanciare, perché «non dobbiamo permettere alla Russia di offuscare la realtà o ingannare il mondo, Mosca deve essere costretta alla diplomazia», e dunque ecco l'undicesima proposta in tre mesi: il presidente ucraino è «pronto» a un incontro a quattro con Putin, Trump e il turco Recep Tayyip Erdogan.

Non accadrà. Le parti parlano lingue troppo diverse, anzi, gli ucraini presentano documenti in ucraino e inglese, i russi solo in russo. La parola resta alle armi e Putin lo sta dicendo a Trump, al Papa, a tutti: la nottata sarà lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



tin ha sostenuto che non c'è ragione di interloquire con Zelensky, definendo «terrorismo» le azioni dell'esercito ucraino e «terrorista» il governo di Kiev. Nulla di nuovo. Le intenzioni del presidente erano già note, e le sue condizioni per un cessate il fuoco erano state appena ufficializzate dal famoso memorandum. Ma riguardo alla reazione a questi attacchi, che tutti danno per scontata, ha detto soltanto che ne avrebbe parlato in separata sede, con il ministero della Difesa e con i Servizi segreti. Nessun annuncio.

La telefonata

A farlo, ci ha pensato Trump, che ha riferito sul suo social Truth i contenuti della lunga conversazione avuta con Putin, riportandone le parole e le opinioni senza alcun commento

in un post prima cancellato e poi ripubblicato senza variazioni, ma comunque molto significativo. E qui si torna alla sponda americana, alla quale il Cremlino si sta visibilmente appoggiando. Nella versione della telefonata fornita dal sito presidenziale, sparisce ogni riferimento alla risposta al recente attacco sugli aeroporti. Ma quel che conta davvero è che a dirlo pubblicamente sia stato Trump per primo, come se ne dovesse ora condividere la responsabilità. Così, gli esperti russi hanno gioco facile a incensare «la mossa magistrale» del loro presidente. Secondo il politologo ed ex consulente del Cremlino Sergey Markov, il consuntivo del colloquio con Trump è che il presidente americano non vuole accusare la Russia di voler affondare le trattative, ma piuttosto

Il retroscena

di **Giuseppe Sarcina**

Il post di Donald Trump sembra quasi un resoconto diffuso da Mosca. Il presidente americano fa sapere di aver parlato con Vladimir Putin, tra l'altro, «degli ultimi attacchi ucraini» condotti con i droni nel territorio russo. E conclude quasi alla maniera di Dmitri Peskov, il portavoce del Cremlino: il colloquio non porterà alla pace, perché Putin dice che ora dovrà rispondere all'incursione degli ucraini. La guerra, dunque, va avanti. Tra lo sconcerto crescente degli alleati europei degli Stati Uniti, nonché, naturalmente, dello stesso Volodymyr Zelensky.

Nelle ultime settimane le oscillazioni di Trump hanno mandato in tilt le capacità analitiche della diplomazia europea. Ancora domenica 25 maggio il leader della Casa Bianca aveva attaccato pesantemente Putin: «È diventato pazzo, stiamo negoziando e lui bombarda le città ucraine». Ma ieri ha preso atto dell'annuncio di un'imminente rappresaglia che molto probabilmente colpirà la popolazione civile, come è sempre accaduto dall'inizio del conflitto.

Alcuni Paesi europei, in particolare Regno Unito, Francia, Germania e Polonia sono ormai convinti che l'amministrazione Trump si stia gradualmente sganciando dal dossier Ucraina. D'altra parte i segnali sono sempre più chiari. Stando alle indiscrezioni, a Washington non sarebbe affatto piaciuto il raid dei droni ucraini che il primo giugno avrebbe distrutto un terzo della flotta dei bombardieri nemici. La Casa Bianca non ne sapeva nulla, e verosimilmente

sto Zelensky.

Il Vaticano

Poi la telefonata al Papa, per informare la Santa Sede del fatto che «la parte russa prende tutte le misure possibili per far unire i bambini ai loro parenti», onorando così la trattativa avviata da Vaticano nella tarda primavera del 2023, per equilibrare i contatti abbastanza intensi tra il presidente ucraino e Leone XIV. E anche per lamentarsi del fatto che «il regime di Kiev punta a un'escalation del conflitto e compie sabotaggi contro le infrastrutture civili». Anche qui, un preavviso della sua risposta militare. Lo sappia l'opinione pubblica laica tramite Trump, e lo sappiano anche i cattolici del mondo. Adesso non rimane altro che aspettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli alleati sconcertati dalle mosse di Donald Trump Il timore che lasci Zelensky al suo destino

L'ultimo segnale: il segretario alla Difesa Pete Hegseth diserta l'incontro del Gruppo di contatto a Bruxelles

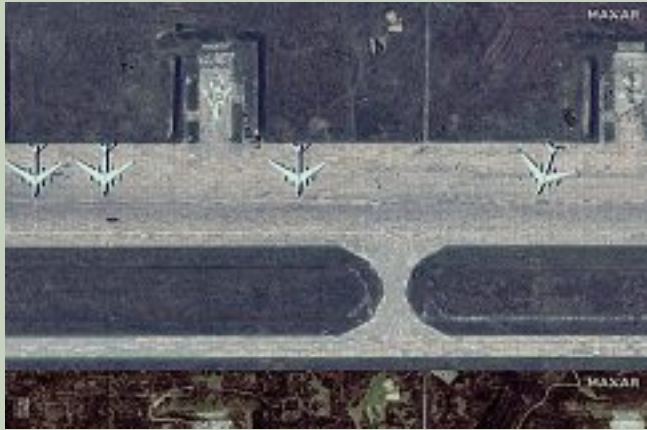
Trump lo avrà fatto presente a Putin. Ma anche se fosse stato informato, il presidente Usa non avrebbe apprezzato. Al di là delle parole, viene fatto notare, Trump finora non ha fatto sostanzialmente nulla di concreto a favore dell'Ucraina.

Ieri l'ultima prova. A Bruxelles si è tenuto l'incontro del «Gruppo di contatto sull'Ucraina», un formato istituito dagli Usa e che mette insieme i ministri della Difesa di circa 50 Paesi. La prima riunione fu convocata dall'allora segretario Lloyd Austin, il 26 aprile del 2022, nella base americana di Ramstein, in Germania, pochi mesi dopo l'invasione russa dell'Ucraina. Ma ieri Pete Hegseth, il successore di Austin, non si è nemmeno presentato. Lo ha sostituito l'ambasciatore Usa presso la Nato, Matthew Whitaker, evidentemente senza alcun mandato ad assumere nuovi impegni. In altre occasioni, Hegseth si era limitato a collegarsi da remoto. I suoi por-



Casa Bianca Donald Trump, 78 anni

Le immagini dall'alto



DOPO GLI STRIKE

Le basi aeree russe colpite dall'attacco ucraino dell'1 giugno, nelle fotografie satellitari di Maxar: in alto, gli aerei Tupolev Tu-22 prima e dopo l'attacco dei droni alla base aerea di Olenya, nella regione di Murmansk, una zona settentrionale della Russia che confina con la Finlandia. Nella seconda foto, invece, altri Tupolev Tu-22 distrutti nel blitz di Kiev sulla pista della base aerea di Belaya, nella regione di Irkutsk, nella Siberia sudorientale. L'Ucraina ha colpito 41 bombardieri dell'Armata, utilizzando 117 droni

tavoce hanno minimizzato l'assenza, giustificandola con impegni pregressi.

La riunione di ieri è andata avanti comunque. La guida del «gruppo di Ramstein» è passata, già nel febbraio scorso, a Regno Unito e Germania. Zelensky è intervenuto in videoconferenza e ha sollecitato gli alleati a inviare altri missili Patriot per la contraerea. Nei giorni scorsi il presidente ucraino aveva dichiarato di essere pronto ad acquistare 10 batterie di Patriot, pagandole 15 miliardi di dollari alle imprese americane, anche se non ha precisato dove avrebbe trovato tutti quei soldi.

In ogni caso il suo appello di ieri non ha avuto una risposta ufficiale dal Pentagono, visto che Hegseth, il suo capo, non c'era. Fino a oggi il «gruppo di Ramstein» ha fornito all'Ucraina armi per 126 miliardi di dollari: la quota degli Stati Uniti ammonta a circa 66,5 miliardi. Gli Usa, però, stanno vistosamente rallentando. Al momento, il

L'irritazione

Trump non ha gradito gli attacchi ucraini sulla Russia, e non sarebbe stato informato prima

dipartimento di Stato, guidato da Marco Rubio, ha chiesto al Congresso di autorizzare la vendita all'Ucraina di mezzi e componenti militari per soli 50 milioni di dollari.

Adesso ci si chiede se la formula di Ramstein avrà ancora senso, visto l'atteggiamento americano. È possibile che il coordinamento degli aiuti militari passi alla «coalizione dei volenterosi», con la guida di Regno Unito, Francia e Germania. D'altra parte, nel meeting di ieri, si sono fatti avanti soltanto Paesi europei. Il ministro della Difesa tedesco, Boris Pistorius, ha ricordato che il Bundestag ha appena approvato un pacchetto di armi destinate all'Ucraina per cinque miliardi di euro. Il collega britannico, John Healey, ha annunciato la fornitura di 100 mila droni entro il 2025, per un valore di 415 milioni di euro. Nel complesso Londra stanzerà 5,3 miliardi di euro, da qui alla fine dell'anno. E poi la Norvegia che mette in campo altri 700 milioni di dollari e la Svezia, con 440 milioni di euro.

Hegseth, invece, dovrebbe farsi vivo oggi a Bruxelles, per il vertice Nato. Primo punto in agenda: sollecitare i partner ad aumentare la spesa militare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra in Europa**La telefonata**di **Gian Guido Vecchi**

Il grazie al Pontefice (e l'attacco a Kiev) L'appello di Leone: «Un gesto per la pace»

Putin non parlava col Vaticano dal 2021. Ma Parolin: è dura

CITTÀ DEL VATICANO Il Cremlino, attraverso l'agenzia *Interfax*, ha fatto sapere ieri sera che Putin e Leone XIV hanno avuto un colloquio telefonico nel quale il presidente russo ha espresso il suo «apprezzamento» per la disponibilità del Papa ad aiutare a risolvere la «crisi» ucraina e «confermato l'interesse a raggiungere la pace attraverso mezzi politici e diplomatici», accusando peraltro Kiev di «scommettere» invece sulla «escalation». Il Vaticano ha confermato la telefonata, con una precisazione significativa affidata al portavoce Matteo Bruni: «Il Papa ha fatto un appello affinché la Russia faccia un gesto che favorisca la pace, ha sotto-

lineato l'importanza del dialogo per la realizzazione di contatti positivi tra le parti e per cercare soluzioni al conflitto».

La telefonata di per sé è un passo in avanti notevole, considerato che Francesco aveva ricevuto Putin tre volte in udienza, nel 2013, 2015 e 2019, ma non era più riuscito a parlargli dopo l'invasione russa dell'Ucraina, il 24 febbraio 2022. L'indomani Bergoglio si fece portare all'ambasciata di Mosca ma parlò solo con l'ambasciatore. L'ultima telefonata di Putin a un Papa, a quanto è dato sapere, risaliva al 17 dicembre 2021, quando chiamò Bergoglio per gli auguri di compleanno. Anche il cardi-

nale Matteo Zuppi, in missione di pace a Mosca nel 2023 e nel 2024, fu ricevuto dal consigliere Ushakov e dal ministro degli Esteri Lavrov ma non dal presidente russo.

Subito dopo il conclave, Putin aveva mandato un messaggio di congratulazioni al nuovo Papa, ma non era affatto scontato arrivassero a parlarsi. Il Cremlino dice che «entrambe le parti hanno espresso l'intenzione di proseguire i contatti». La Santa Sede ha aggiunto che «si è parlato della situazione umanitaria, della necessità di favorire gli aiuti dove necessario, degli sforzi continui per lo scambio dei prigionieri e del valore del lavoro che svolge il cardinale

Zuppi». Leone XIV «ha fatto riferimento al Patriarca Kirill, ringraziando per gli auguri ricevuti, e ha sottolineato come i comuni valori cristiani possano essere una luce che aiuti a cercare la pace, difendere la vita e cercare un'autentica libertà religiosa».

Detto questo, in Vaticano si considera la situazione con realismo, sapendo quanto sia difficile. La posizione del Pontefice è quella che Leone XIV ha spiegato il 14 maggio, ai rappresentanti delle chiese orientali: «La Santa Sede è a disposizione perché i nemici si incontrino e si guardino negli occhi... I popoli vogliono la pace e io, col cuore in mano, dico ai responsabili dei popo-

**Il cardinale****MATTEO ZUPPI**

Il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, è stato due volte in missione a Mosca senza mai essere ricevuto da Putin: a giugno 2023 quando incontrò Yuri Ushakov, assistente dello «zar» e poi Maria Lvova-Belova, la commissaria per i diritti dei bambini, sotto mandato d'arresto della Cpi; il 14 ottobre 2024 ha incontrato il ministro degli Esteri Sergei Lavrov. L'ultima telefonata di Putin a un Papa prima di quella di ieri, risale al 17 dicembre 2021, quando chiamò Bergoglio per gli auguri di compleanno.

li: incontriamoci, dialoghiamo, negoziamo! La guerra non è mai inevitabile, le armi possono e devono tacere».

Leone XIV ha ricevuto il presidente ucraino Zelensky il 18 maggio, e chiede «una pace autentica, giusta e duratura». La Santa Sede ha messo a disposizione il proprio territorio per ospitare negoziati. È già avvenuto, nella storia recente: quando il presidente americano Barack Obama e quello cubano Raúl Castro annunciarono il superamento dell'embargo, il 17 dicembre 2014, saltò fuori che le delegazioni dei due Paesi si erano incontrate in segreto tra la Mura vaticane. La proposta è sempre valida ma il Vaticano non si fa troppe illusioni, fa capire il cardinale Pietro Parolin: «Rimane questa offerta di spazio che il Papa ha fatto all'inizio del suo pontificato. Ma non credo, dalle risposte che ci sono state date, che ci sia speranza che questa possibilità venga sfruttata».

Il tono del segretario di Stato del Papa è desolato: «Mi dà una enorme tristezza e dolore che non si riesca a stabilire un contatto diretto tra le due parti per cominciare a vedere la fine di questa guerra». Il problema di fondo è «ricreare un clima di fiducia fra le due parti», spiega Parolin: «Non ci si fida l'uno dell'altro, per cui non si è pronti nemmeno a fare delle concessioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pontefice
Papa Leone XIV si rivolge ai fedeli mentre arriva per la sua udienza generale settimanale in piazza San Pietro in Vaticano, ieri. Leone XIV è stato eletto l'8 maggio, ieri ha parlato per la prima volta al telefono con il presidente russo Vladimir Putin (Lapresse)

**Il personaggio**dalla nostra inviata
Viviana Mazza

Le lodi a Mosca, le critiche alla Nato Un caso il sottosegretario americano Beattie è sposato con una donna russa il cui zio è legato allo zar

WASHINGTON Darren Beattie è il sottosegretario ad interim per la Diplomazia Pubblica al dipartimento di Stato, ed è colui che ha cancellato il programma di disinformazione che mirava a contrastare la propaganda del Cremlino. Il *Telegraph* ha scoperto che è sposato con una donna russa, Yulia Kirillova, dal maggio 2021. Lo zio di Kirillova, Sergei Chernikov (magnate delle bibite, con un patrimonio stimato di 150 milioni di dollari nel 2005), è legato a Putin. La sua nomina a febbraio — scrive il quotidiano britannico — aveva provocato allarme al dipartimento di Stato, a causa delle sue «opinioni ardentemente pro-russe».

Da allora si sarebbe concentrato nel distruggere l'agenzia denominata «Coun-

Posizioni

● Darren Beattie ha un incarico a tempo, dovrà essere confermato dal Senato

● Negli anni, ha lodato la Russia, Putin e la Cina, attaccato Taiwan, Regno Unito e Alleanza atlantica, e accusato gli Usa di aver scatenato una rivoluzione in Ucraina

ter Foreign Information Manipulation and Interference», nota anche come R/Fimi, che aveva un budget di 50 milioni di dollari e che per anni ha accusato di «censurare» le voci conservatrici. Al contempo ha sviluppato rapporti culturali con la Russia in campi come l'hockey e la danza classica.

La moglie Yulia, secondo Facebook, è nata a Mosca e ha studiato in Canada e a Washington. Lo zio Chernikov ha lavorato al ministero delle Risorse naturali, prima di diventare vicegovernatore della regione di Nenets in Siberia. Dal 2008 al 2010 è stato membro di una Camera civica consultiva, fondata su proposta di Putin, con il compito dichiarato di monitorare le attività del governo, ma i critici affermarono che sarebbe stata

riempita di suoi fedelissimi e usata per ridurre il potere dei suoi oppositori nella Duma. Putin lo ha ringraziato personalmente per l'aiuto in campagna elettorale. Beattie ha ripetutamente attaccato quello che ha definito «l'impero glo-

Il matrimonio
Beattie è sposato con una donna russa, nipote di un magnate molto vicino a Vladimir Putin



balista americano», affermando che la Russia e la Cina possono controbilanciare l'ideologia «woke». In altri post ha chiesto agli Stati Uniti di lasciare Taiwan a Pechino, etichettato il Regno Unito come «povero e patetico».

Era membro della prima amministrazione Trump, ma fu licenziato nel 2018 con l'accusa di aver partecipato a una conferenza di nazionalisti bianchi. Fondò allora *Revol-ver*, un sito di notizie, nel quale affermava che gli Stati Uniti avevano più volte cercato di architettare «rivoluzioni colorate» spingendo per una «guerra eterna in Ucraina». Due mesi prima dell'invasione russa dell'Ucraina ha scritto: «Immaginate le lamentele dell'impero globalista americano se Putin "invade" l'Ucrai-

na.... Adoro quando i nostri burocrati della sicurezza nazionale falliscono!». Ha dichiarato che Putin ha «fatto più per portare avanti le posizioni conservatrici negli Stati Uniti di qualsiasi repubblicano» e che «la Nato è una mi-

Dipartimento di Stato
Ha chiuso l'ufficio sulla disinformazione che contrastava la propaganda russa

naccia più grande alla libertà americana di quanto non lo sia Putin». Beattie aveva anche insultato Marco Rubio, oggi segretario di Stato, quando era senatore della Florida (e un falso anti-Russia), ma ha cancellato quei tweet.

È nel suo ruolo ad interim per 210 giorni, a meno che non riceva conferma del Senato. Alcuni suoi alleati dicono che è difficile e gli suggeriscono una posizione che non richieda passaggio al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | I rapporti Roma-Parigi

«Con Macron forti convergenze» E lui ringrazia Meloni: ottimo vertice

Nel governo la freddezza della Lega. Sullo Spazio l'ipotesi anti Starlink, ma Roma è cauta

ROMA Le prossime mosse per l'Ucraina, mentre la prospettiva di pace sembra allontanarsi, sono state al centro del faccia a faccia tra Giorgia Meloni ed Emmanuel Macron. Il giorno dopo l'incontro tra i leader, la premier convoca un vertice di governo, riunendo i vice, Antonio Tajani e Matteo Salvini, e anche Guido Crosetto, Adolfo Urso e Giancarlo Giorgetti, incentrato sui temi della Nato, anche in vista dell'incontro con il segretario generale Rutte, il 12 giugno.

Meloni si dice soddisfatta:

Il percorso

Il presidente: dialogo per costruire, avanza l'agenda franco-italiana ed europea

«È stato un incontro molto utile per rafforzare il dialogo e il coordinamento tra Italia e Francia di fronte alle crescenti sfide comuni — annuncia — Abbiamo riscontrato forti convergenze sull'agenda europea sulla competitività, sulla semplificazione normativa, su investimenti, transizione energetica, con piena neutralità

Il retroscena

di **Federico Fubini**

SEGUE DALLA PRIMA

La pressione della Russia preoccupa anche lì, tanto che le rivalità del passato fra Roma e Parigi sembrano fuori dal tempo a questo punto. Tutti gli europei hanno potenzialmente molto da perdere, in particolare Italia e Francia. Alle minacce comuni, i due Paesi possono far fronte solo con un impegno congiunto. Senza retropensieri.

Non che la premier avesse bisogno di sentirsi dire quanto instabile e pericolosa sia diventata la situazione libica. Ma il presidente francese ha comunque ricordato gli sviluppi degli ultimi mesi. Dalla caduta di Bashar Al-Assad a Damasco a dicembre scorso, Mosca ha ridotto la propria presenza militare in Siria, soprattutto nel porto di Tartus. Navi, radar, sistemi anti-missile russi sono stati spostati in Libia, nella parte orientale e centro-meridionale controllata dal clan del generale Khalifa Haftar e dei suoi figli.

Già in anni recenti a sostegno degli Haftar erano schierate nei territori sotto il suo controllo le milizie russe di Wagner. Oggi queste ultime sono scomparse con il loro capo Yevgeny Prigozhin, ma i russi in Libia sono sempre di più. E stavolta con l'esercito ufficiale. Si stima che in questi mesi la loro presenza fluttui fra i 1.200 e i 1.800 effettivi, secondo i momenti, mentre

tecnologica, e sostegno a settori strategici come automotive, nucleare e spazio». Anche Macron sigilla l'intesa: «Abbiamo avuto un ottimo incontro che ci ha permesso di approfondire il nostro coordinamento per far avanzare insieme l'agenda franco-italiana ed europea. L'Europa si costruisce attraverso il dialogo e l'azione».

Inevitabile che il disgelo tra premier italiana e presidente francese partisse dall'Ucraina. Obiettivo rinsaldare al più presto la posizione europea in vi-

sta degli appuntamenti delle prossime settimane, G7 in Canada, vertice dei Paesi Nato a L'Aia e Consiglio europeo. L'allarme di un disimpegno degli Stati Uniti, ventilato da Donald Trump, irritato dalla lentezza dei negoziati, ha imposto a Francia e Italia di deporre le reciproche diffidenze, divampate proprio intorno alle strategie per la pace, per cercare di ritrovare una compattezza indispensabile.

Macron ha assicurato un coinvolgimento più puntuale e sempre preliminare della

premier italiana nel formato dei cosiddetti volenterosi (nome che Meloni cambierebbe volentieri con un richiamo alla Nato). Si riduce nei fatti anche la distanza sull'invio di truppe europee tra Meloni che era contraria e gli altri Paesi (Francia, Germania e Regno Unito) che lo avevano proposto: se i negoziati segnano il passo, la presenza di forze per mantenere la pace non è urgente.

Sulle sanzioni da inasprire per indurre Putin a trattare, i due leader avrebbero concordato nel quadro del «sostegno

Le tappe

L'agenda europea

- ✓ Convergenze sui temi della semplificazione, dell'energia e della competitività delle imprese europee

I Volenterosi

- ✓ La Francia ha assicurato un coinvolgimento più puntuale della premier italiana nel formato dei Volenterosi

La sfida satellitare

- ✓ Macron ha prospettato un sistema alternativo europeo a Starlink di Musk per la fornitura di connessioni sicure



Stretta di mano Il presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron, 47 anni, con la premier Giorgia Meloni, 48, l'altro ieri a Roma (Fotogramma)

Il focus dei leader sulla Libia «provincia» di Mosca Il patto tra i russi e Haftar e i sospetti sui missili

Da una base aerea si potrebbe colpire l'Europa del Sud

gli Haftar coprono i loro costi vivi. Ai signori della guerra basati a Bengasi, Mosca offre sistemi antimissile che li tutelano da eventuali attacchi lanciati con il sostegno della Turchia. Ai russi, gli Haftar offrono invece una piattaforma da cui proiettare l'influenza di Mosca in Sudan, nel Ciad, nel Niger e fino al Mali.

Le truppe russe avrebbero preso possesso di alcuni snodi della Libia: le basi aeree di Al-Khadim a est di Bengasi, sulla costa; quella di Giofra al

centro-nord del Paese; quella di Ghardabiya vicino a Sirte, anch'essa sulla costa a 700 chilometri dall'Italia e anche quella di Brak al-Shati nel Sud-Ovest. C'è poi il sospetto che i russi abbiano stabilito una presenza anche nella base aerea di Tamanhint, vicino a Sebha nel centro del Paese, a circa 1.100 chilometri dalla Sicilia. Quest'ultima sede è particolarmente sensibile, perché Mosca potrebbe aver localizzato lì lanciatori e missili a medio raggio in grado di rag-

giungere l'Europa meridionale. Gli osservatori più pessimisti ne sono sicuri, i più cauti collocano le probabilità di una presenza di missili russi a Tamanhint sopra al 50%.

Niente che Italia e Francia possano prendere alla leggera. A maggior ragione adesso che l'intera Libia sembra percorsa da una nuova ondata di instabilità. A Tripoli il premier ufficialmente riconosciuto Abdul Hamid Dbeibeh, di cui gli Haftar sono rivali, appare sempre più debole: il

Il profilo

IL GENERALE



Khalifa Belqasim Haftar, 81 anni, dopo aver portato al potere in Libia Gheddafi nel 1969, ne è stato il braccio destro fino alla rottura negli anni Novanta. Costretto all'esilio, rientrò in patria nel 2011 per guidare l'insurrezione contro Gheddafi. Nel 2019 ha consolidato il suo potere sulla Cirenaica e poi ha cercato di contrastare il premier Dbeibeh

incrollabile e senza esitazioni di Francia e Italia all'Ucraina per raggiungere una soluzione equa e duratura». Tajani lo mette in chiaro: «Senza un passo in avanti, saremo costretti a inasprire le sanzioni». Una leva potrebbe essere un intervento sul petrolio.

Tra gli altri numerosi temi trattati nel faccia a faccia, la cooperazione spaziale. Macron ha prospettato un sistema alternativo europeo, di Germania, Francia e Italia, a Starlink di Elon Musk per la fornitura di connessioni sicure e cifrate per le forze armate e l'intelligence. La premier però sarebbe stata più che prudente. «Ogni valutazione — garantiscono fonti del governo — è ancora in corso».

Alla fine del vertice, ne danno un giudizio positivo Crosetto e Tajani. Da Chigi filtra un «è andata bene, le posizioni possono essere diverse ma il dissenso deve essere contenuto». Non sorprende una certa freddezza della Lega, sempre all'attacco su Macron. In chiaro è Alberto Bagnai a limitarsi a registrare che «l'incontro smentisce la favola di Meloni isolata».

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

calo del prezzo del greggio, la perdita della sua presa sulla società petrolifera nazionale e sulla banca centrale privano il premier di Tripoli del denaro da distribuire per mantenere la fragile tregua fra clan. Il Pentagono starebbe spingendo Dbeibeh a cercare di imporre il proprio potere a Tripoli con la forza, aumentando così la posta e i rischi.

Meloni e Macron martedì a Roma avrebbero concordato un approccio comune. La situazione in Libia fa apparire ancora più importante il ruolo di Mbda, il consorzio indu-

L'instabilità

Nel Paese una nuova ondata di instabilità che rende importante un impegno comune

striale italo-francese che produce sistemi anti-missile. Mai come oggi dipendere dai Patriot americani scopre il fianco a sempre nuove contropartite da parte di Donald Trump.

Roma e Parigi hanno però anche altre carte da giocare, incluse sanzioni per chiunque cooperi con i militari russi in Libia o nel Mediterraneo e una pressione sia su Dbeibeh che su Haftar perché metano da parte le loro rivalità. Certo Italia e Francia sono deboli in Libia, come mai prima. Ma Meloni avrebbe concordato di creare un gruppo di monitoraggio e consultazione permanente con Parigi e altre capitali europee su questo scacchiere. Non più ciascuno per sé. Non se lo può permettere nessuno, ormai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Lo scontro

La fiducia e le proteste al Senato Il decreto sicurezza è legge

I 109 sì al provvedimento. Meloni: un passo decisivo per la tutela dei cittadini. Il Pd: idee aberranti

ROMA Tra proteste, che andavano avanti da giorni nelle aule e fuori, contestazioni, parole grosse, spintoni, senatori dell'opposizione seduti a terra a Palazzo Madama con cartelli «denunciateci tutti», flash mob in piazza di FdI e un giudizio ancora atteso — possibile — sui profili di costituzionalità che per alcuni sono dubbi, è stato ieri trasformato in legge il decreto sicurezza.

Una stretta su reati (14 in più) e pene (aggravate per 9 tipologie di condanna), su tipologie e interventi che ha spaccato in due senza mezze misure maggioranza e opposizione, come il voto dimostra: 109 sì, 69 no e un astenuto. Ma che ha lasciato a dir poco perplessi anche operatori di giustizia. Negativo il giudizio delle Camere penali, come quello dell'Associazione nazionale magistrati: «È stato usato un metodo che ci preoccupa — ha commentato il presidente Cesare Parodi —. Ci siamo sorpresi di fronte a un provvedimento, oggetto di una lunga discussione in Par-

Le tappe

I rilievi del Quirinale

✓ Nell'aprile scorso, prima del varo del dl Sicurezza sono stati recepiti i rilievi del Quirinale (come il divieto del carcere per le donne incinte)

L'approvazione del testo

✓ Il Consiglio dei ministri il 4 aprile ha licenziato il testo del dl Sicurezza che è stato trasmesso alla Camera

Il via libera delle Camere

✓ Il dibattito parlamentare è stato acceso, il centrosinistra ha contestato il decreto ma tra il 29 maggio e ieri Camera e Senato hanno dato l'ok

lamento, che all'improvviso diventa urgente».

Ed è infatti questo uno dei nodi più discussi, la velocità con cui si è voluto agire per decreto e non per legge: in Senato il provvedimento è stato esaminato e votato in poche ore, blindato con la fiducia. Ma il tema sicurezza è uno di quelli cardine per la maggioranza, che si è mostrata granitica, anche se su alcuni nodi — come il carcere per le donne che hanno appena partorito, con i loro bimbi — erano state sollevate perplessità anche nel centrodestra. E si era scatenato il centrosinistra: «Provvedimento liberticida», «pura propaganda».

Giorgia Meloni invece rivendica il risultato: «Il governo compie un passo decisivo per rafforzare la tutela dei cittadini, delle fasce più vulnerabili e dei nostri uomini e donne in divisa, scrive la premier sui social. E ancora: «Interveniamo con determinazione contro le occupazioni abusive, accelerando gli sgomberi e proteggendo famiglie, anzia-



109
i voti favorevoli alla fiducia posta dal governo sul decreto sicurezza (per il sì i senatori di FdI, Lega, FI e Noi moderati)

ni e proprietari onesti, troppo spesso lasciati soli di fronte a ingiustizie intollerabili».

Stessa soddisfazione del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi: «Si tratta di un provvedimento strategico, che introduce nuovi ed effica-

ci strumenti per rafforzare il contrasto a criminalità e terrorismo». «Bene il decreto — esulta Matteo Salvini, leader della Lega, sempre attentissimo al tema —. Ora bisogna dare più poteri alle forze dell'ordine».

Opposto il giudizio delle opposizioni: «Hanno idee aberranti della sicurezza», protesta il capogruppo del Pd Francesco Boccia, cui fanno eco la M5S Alessandra Maiorino, che accusa il governo di voler «cancellare di fatto la libertà di espressione del dissenso in Italia e demonizzare le persone più deboli». Durissimo, soprattutto sul rafforzamento dei poteri dei Servizi, Matteo Renzi, che si scaglia contro i senatori di maggioranza: «Occhio che a forza di eseguire ordini, vi stanno riducendo a schiacciastati». Si chiude con l'avvertimento di Peppe De Cristofaro, Avs: «Disubbidiremo. Perché il vostro decreto porta la legge sempre più lontana dalla giustizia».

Paola Di Caro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In piazza

Con un flash mob fuori dal Senato, Fratelli d'Italia ha festeggiato l'ok al dl Sicurezza. I senatori FdI hanno srotolato in piazza San Luigi dei Francesi lo striscione con la scritta: «DL Sicurezza. Lo Stato torna forte. Dalla parte delle forze dell'ordine»



L'intervista

di **Virginia Piccolillo**

«Il metodo è illiberale, ma con uno show così si fa un favore alla destra»

Calenda: non è politica, bisognava discutere delle norme

ROMA «Vogliono solo la corrida». Carlo Calenda, leader di Azione, ha contestato come «illiberale» il decreto sicurezza, ma non ha apprezzato affatto il sit-in della sinistra che ha scandito «ver-go-gna» nell'Aula di Palazzo Madama.

Perché?
«La sicurezza è una cosa seria e bisogna discuterne nel merito. Non con gli show».

Non era una protesta pacifica?

«Certo. Infatti io l'ho rispettata: non ho voluto parlare finché non è terminata. Anzi, poi ho detto loro: la prossima volta rimanete almeno 12 ore, sennò fa un po' ridere».

E allora?

«Però domando: si sono resi conto di aver fatto il più grande favore a questa destra? Ora su Rete 4 li mostreranno dicendo: guardate, questi comunisti vogliono le strade bloccate. Ma questa non è politica. È spettacolo».

Cosa ha di «illiberale» la legge?

«Il metodo. Non si mette la fiducia a una norma che introduce nuovi reati. Soprattutto se è fatta per decreto. Ho chiesto a FI cosa ne penserebbe il loro fondatore. E poi alcune misure».

Ad esempio?

«Quando da ministro delle Infrastrutture ho voluto il Tap, ho avuto molti manifestanti

che bloccavano la strada. Li abbiamo fatti sgomberare. Ma non puoi dargli da uno a cinque anni di galera. Alcune parti le avrei votate. Altre sono allucinanti».

Cosa condivide?

«La tutela legale degli agenti, le aggravanti per chi occupa abusivamente, chi si impossessa di case di anziani o disabili. O la possibilità per i servizi di infiltrare la mafia o l'eversione. Ma poi...».

Poi...?

«Poi ci sono misure incomprensibili. Come quella apocalittica del divieto di cannabis light. Si cancella per decreto un settore che fa lavorare 30.000 persone, quasi

come Stellantis. Soprattutto più giovani. Senza contare che se rendi illegale la cannabis light il consumo vira sulle "canne"».

Anche lei è stato redarguito perché litigava con Balboni.

«Sono pacato. Ma dopo 20 minuti di insulti in cui ci dava degli amici dei mafiosi ho detto che non si dovevano permettere».

Non voleva più sicurezza?

«Ma questa non lo è. Se vuoi prevenire devi aprire a tempo pieno le scuole, avere psicologi che si prendono cura del disagio dei ragazzi. E magari mettere più volanti la sera. Anche se poi la sinistra ti dice che sei fascista».



I «comunisti»
Ora diranno: «Guardate, questi comunisti vogliono le strade bloccate». Ma la sicurezza è una cosa seria

I nuovi reati
Non si mette la fiducia sull'introduzione di nuovi reati. Alcune parti le avrei votate, altre sono allucinanti

A Genova votate insieme Salis. L'amicizia con la sinistra finisce lì?

«Salis è brava e l'abbiamo sostenuta. Noi guardiamo al concreto. Un nostro sondaggio mostra che il 36% degli italiani (il 52 sotto i 34 anni) non è favorevole alla democrazia perché non combina niente. Questo è il rischio».

Domani vi dividete sull'antisemitismo. Fratojanni la accusa di allusioni indecenti.

«Il loro ordine del giorno non faceva riferimento chiaro alla necessità di disarmare Hamas. Ho detto a Schleim: «Potete scrivere che la manifestazione non è aperta a chi vuole inneggiare alla distruzione di Israele o gridare frasi antisemite?»».

E lei?

«Era d'accordo. Ma Avs e M5S non volevano, vogliono mantenere consenso elettorale. Si è accodata. Succede sempre. Amen. Noi avremo la bandiera israelo-palestinese, una donna rapita il 7 ottobre contraria a Netanyahu e un attivista palestinese contro Hamas. Non esiste solo la politica da curve da stadio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

I provvedimenti del governo

2,2 milioni

LA PLATEA POTENZIALE

Sono oltre 2,2 milioni le partite Iva, tra autonomi e professionisti, potenzialmente interessate al concordato preventivo per gli anni 2025 e 2026



Palazzo Chigi. Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato il correttivo al concordato, la nuova legge sulla concorrenza

Concordato, tetto alle richieste solo per chi è già affidabile

Il correttivo. Via libera definitivo del governo alle modifiche al concordato biennale. Tre le nuove soglie di incremento del reddito chiesto dal Fisco: 10, 15 e 25% tra l'8 e il 10 in pagella. Niente sanatoria sul passato

Marco Mobili
Giovanni Parente

Il concordato cambia pelle ma non riapre le porte del ravvedimento speciale (la sanatoria dei redditi del passato). In attesa del decreto legge fiscale con la proroga della sugar tax, atteso per la prossima settimana, il via libera definitivo del Consiglio dei ministri al Dlgs correttivo delle precedenti misure della delega delinea un restyling mirato per incentivare le adesioni da parte di 2,2 milioni di partite Iva soggette alle pagelle fiscali che non hanno sottoscritto lo scorso anno l'accordo con il Fisco. La carta calata su input del parere della commissione Finanze del Senato (presieduta dal leghista Massimo Garavaglia) è quella dei tetti agli incrementi di reddito e valore della produzione (quindi anche per l'Irap) che saranno tarati solo per le partite Iva che raggiungeranno un livello di affidabilità non inferiore a 8. Per chi arriverà al 10 in pagella già sull'anno d'imposta 2024 (che precede la nuova edizione del concordato) l'incremento massimo non potrà superare il 10 per cento. Una percentuale che diventa del 15 per chi ha punteggio fra 9 e 10 e si alza al 25% (come anticipato da «Il Sole 24 Ore» di ieri) per chi ha un voto tra 8 e 9. «Il Governo dimostra ancora una volta di guardare

al Paese con realismo e pragmatismo» ha sottolineato il viceministro all'Economia Maurizio Leo nel suo commento al ventesimo decreto definitivo della delega contando anche i quattro Testi unici già al traguardo.

Il meccanismo premia dunque i soggetti già affidabili, ma a ben vedere può incentivare anche quei soggetti che sono sotto l'8 in pagella spingendoli a far emergere più ricavi o compensi con un adeguamento spontaneo per mettersi nelle condizioni di avere un concordato più leggero, in termini di risultato richiesto, per il 2025 e il 2026 grazie all'effetto delle nuove soglie.

L'allineamento dei sistemi informativi arriverà nei prossimi giorni una volta che il decreto sarà pubblicato in «Gazzetta». Intanto Sogei, il partner tecnologico dell'amministrazione finanziaria, è già al lavoro per bruciare i tempi. La decisione di aderire al concordato dovrà essere presa entro il 30 settembre (nuovo termine proprio dal Dlgs correttivo) e non saranno più della partita i forfettari. E il restyling prevede anche altre novità di rilievo. In primo luogo, il parere del Garante della Privacy dovrà essere richiesto solo in caso di modifiche sostanziali alla metodologia di calcolo. Poi, con il pagamento entro 60 giorni dalla ricezione dell'avviso bonario, il contribuente sarà comunque salvo

senza perdere i benefici dell'accordo biennale. Inoltre, come chiesto dal Parlamento, la maxiduzione ne-assunti (120-130%) potrà essere scomputata dal reddito già concordato con il Fisco. E viene poi confermato l'addio alle imposte agevolate del 10, 12 e 15% nel caso di un'eccedenza superiore a 85mila euro: quindi sul differenziale oltre questo importo si tornerà ad applicare l'aliquota Irap del 43% (con relative addizionali) o l'aliquota Ires del 24% nel caso di società di capitali. Confermate poi le regole delle esclusioni (previste nel testo entrato in Parlamento per i pareri) per i professionisti che sono anche soci di associazioni professionali o Stp. E viene anche precisato con una norma di interpretazione autentica che per operazioni di conferimento si intendono esclusivamente quelle che hanno a oggetto una azienda o un ramo di azienda, non rilevando, quindi, ad esempio, il conferimento in denaro da parte dei soci.

Oltre al concordato preventivo, nel decreto correttivo spicca anche la novità sui tempi concessi al Fisco per il

recupero degli aiuti di Stato che vengono portati a otto anni dopo l'utilizzo (si veda l'approfondimento in pagina). Sul fronte degli adempimenti, invece, il decreto approvato conferma lo stop definitivo per l'invio al Sistema di interscambio (Sdi) delle Entrate delle fatture elettroniche relative a visite e prestazioni sanitarie nei confronti di privati cittadini. Allo stesso tempo diventa annuale l'invio dei dati al Sistema tessera sanitaria, anche se la scadenza viene comunque lasciata alla decisione di un decreto attuativo di secondo livello. Nei database dell'amministrazione finanziaria arriveranno poi anche le informazioni sui corrispettivi telematici delle colonnine di ricarica dei veicoli elettrici.

Come chiesto dalle commissioni parlamentari, il Dlgs correttivo modifica anche lo strumento dell'accertamento con adesione e lo estende alle imposte indirette differenti dall'Iva. Sul fronte del contenzioso viene, infine, confermata l'estensione della conciliazione giudiziale in Cassazione anche per i ricorsi presentati prima del 5 gennaio 2024. Con un impatto potenziale sulla chiusura di 269 liti presso la Suprema corte che hanno un valore di 206 milioni di euro e potrebbero portare nelle casse dello Stato almeno la metà, ossia 103 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MAURIZIO LEO
Il viceministro all'Economia incassa il via libera al primo correttivo della riforma fiscale con il sì definitivo al 20esimo decreto attuativo, compresi i 4 testi unici già in Gazzetta

Adesioni al 30 settembre. Fuori i forfettari. Niente stop con gli avvisi bonari e sì alla maxiduzione per i neo assunti

Le altre modifiche

1

ACCERTAMENTO

Niente sospensione di 85 giorni dal 31 dicembre 2025

Con l'ok definitivo al decreto correttivo arrivano ritocchi anche in tema di accertamento. Dal 31 dicembre 2025 per gli atti impositivi emessi dall'agenzia delle Entrate non si applica più la sospensione dei termini di 85 giorni introdotta durante il Covid. Viene poi estesa anche alle altre imposte indirette diverse dall'Iva, a fronte delle controdeduzioni allo schema di atto, il procedimento di adesione di comune accordo. Sia per le imposte dirette che per quelle indirette, viene poi preclusa la possibilità di attivare nuovamente la procedura di accertamento con adesione dopo il tentativo dell'adesione di comune accordo non andata a buon fine.

2

FISCO DIGITALE

Stop definitivo alla fattura Sdi Invio annuale a Tessera sanitaria

Il via libera definitivo al decreto correttivo del concordato preventivo conferma anche due modifiche contenute nel testo inviato in Parlamento per i pareri. Da un lato, viene sancito lo stop definitivo dell'invio allo Sdi (il sistema di interscambio delle Entrate) delle fatture elettroniche per le prestazioni sanitarie ai privati cittadini. Una norma che veniva rinviata di anno in anno, di solito con il decreto Milleproroghe, e che così invece subisce una sistematizzazione a regime. Dall'altro lato, diventa annuale (anziché semestrale), a partire dai dati relativi all'anno 2025, la trasmissione dei dati al Sistema tessera sanitaria (Ts) entro il termine da stabilire con decreto dell'Economia.

I termini

Aiuti di Stato, otto anni al Fisco per il recupero

Lorenzo Lodoli
Benedetto Santacroce

Il termine per procedere al recupero degli aiuti di Stato di natura fiscale da parte delle Entrate è di otto anni. È quanto previsto dal decreto correttivo sul concordato preventivo biennale approvato definitivamente dal Consiglio dei ministri, nel quale viene stabilito un termine certo entro il quale l'Agenzia deve procedere al recupero delle misure di natura fiscale che costituiscono aiuti di Stato. Si tratta di una norma di particolare rilevanza in considerazione delle numerose contestazioni che l'amministrazione finanziaria sta elevando in questo periodo con riguardo ai recuperi degli aiuti Covid ricevuti negli anni 2020-2022 dalle imprese.

La norma infatti prevede espressamente che l'Agenzia con riguardo agli aiuti di Stato di natura fiscale procede: per quanto riguarda gli atti di recupero alla notifica a pena di decadenza entro il 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello di percezione, fruizione o avvenuta violazione; per quanto riguarda gli avvisi di accertamento alla notifica a pena di decadenza entro il 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione.

Le misure di natura fiscale per le quali opera il termine decadenza di otto anni, sono quelle indicate nell'articolo 10 del decreto del ministro dello Sviluppo economico n. 115 del 31 maggio 2017. Pertanto si tratta esclusivamente degli aiuti «automatici» e «semi-automatici» di natura fiscale per i quali non vi è un provvedimento di autorizzazione alla fruizione.

Le misure di natura fiscale per le quali opera il termine decadenza di otto anni, a prescindere dalla modalità di fruizione degli stessi, dovrebbero essere gli aiuti ricevuti attraverso l'utilizzo di crediti di imposta (non spettanti e inesistenti), oppure attraverso la concessione di deduzioni, detrazioni, aliquote agevolate, detassazioni, tasse, imposte e importi non versati, compresi quelli relativi a contributi e agevolazioni fiscali indebitamente percepiti e fruiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

PROVE DI RILANCIO CON EFFICACIA DA VERIFICARE

di **Salvatore Padula**

Con l'approvazione definitiva al decreto legislativo correttivo, tutto è pronto per dare avvio alla nuova edizione del concordato preventivo biennale, riferito agli anni di imposta 2025 e 2026. I numeri non entusiasmano della prima edizione del concordato - meno di 46mila adesioni, il 16,8% degli interessati - hanno indotto il governo a tentare qualche aggiustamento, finalizzato sia a evitare che il «regalo» concesso con il concordato diventi eccessivo; sia a dare più appeal a uno strumento che resta uno dei pilastri della riforma fiscale del governo.

In questo senso, tra le novità di quest'anno, si segnalano due interventi entrambi relativi alla determinazione del quantum da versare per accedere al «patto con il fisco».

Con la prima, con l'evidente scopo di evitare vantaggi sproporzionati, viene introdotto un tetto, fissato a

85mila euro (il governo ha ritenuto di non accogliere la richiesta delle commissioni parlamentari di elevare questa soglia a 100mila euro), oltre il quale gli incrementi reddituali del concordato non sono più tassati con le aliquote super scontate dell'imposta sostitutiva - 10, 12 e 15%, in base al voto Iva - ma, per la parte che eccede questa soglia, con le aliquote (ordinarie) del 43% per l'Irpef e del 24% per l'Ires. Solo a condizione capiremo quanto questa norma sia utile: per ora possiamo rilevare che nel concordato 2024-25, il maggior imponibile medio è stato di circa 7mila euro per il 2024 e di 14,5mila euro per il 2025, importi molto distanti dal tetto di 85mila euro introdotto.

Con la seconda norma, su richiesta delle commissioni parlamentari, viene previsto che per i contribuenti più affidabili, quelli con voto Iva superiore a 8, la

proposta di concordato dell'agenzia delle Entrate non possa superare determinati limiti rispetto al reddito dichiarato dal contribuente nel periodo d'imposta antecedente: tra il 10 e il 25%, a seconda del voto Iva. È una scelta che si presta a più letture. Con la limitazione agli incrementi reddituali, si favoriscono i contribuenti più affidabili che tuttavia sono quelli che hanno maggiormente apprezzato la prima edizione del concordato: oltre 272mila contribuenti, pari al 60% di quanti hanno scelto di aderire, partivano da un voto Iva superiore a 8. Segno che, anche con le precedenti regole, questi soggetti

Tutto da valutare l'impatto del nuovo tetto di 85mila euro per le aliquote agevolate tra il 10 e il 15%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Dialogo Italia-India a Brescia



LA VISITA ALLA OMR AUTOMOTIVE

In apertura del Forum Italia-India si è svolta ieri una visita istituzionale alla sede di OMR Automotive. Il presidente di OMR Automotive, Marco Bonometti,

ha detto: «Accogliere insieme all'ambasciatore Bartoli e all'on. Maurizio Casasco la delegazione di imprenditori indiani è motivo di orgoglio. L'India è un partner strategico».

L'export italiano e un mercato ad alto potenziale

623 miliardi

EXPORT
Made in Italy

Le esportazioni italiane nel 2024 hanno raggiunto un valore di 623 miliardi di euro. L'Italia è il settimo Paese esportatore al mondo. Export di beni e servizi made in Italy è 1/3 del Pil. Obiettivo 700 miliardi entro fine legislatura

14,2 miliardi

INTERSCAMBIO
Italia-India

Il valore dell'interscambio tra Italia e India nel 2024 è stato di 14,2 miliardi di euro, con una diminuzione dello 0,8% rispetto al 2023. L'export dell'Italia verso l'India è stato di 5,2 miliardi (+1%). L'import all'India di 9 miliardi (-1,9%)

5,5 miliardi

INTERSCAMBIO
Lombardia-India

Il valore dell'interscambio tra la Regione Lombardia e l'India nel 2024 è stato di 5,5 miliardi di euro (oltre un terzo dell'interscambio con l'Italia) con un incremento del 10,4% rispetto al 2023. L'export dalla Lombardia verso l'India è circa 2 miliardi di euro, su 5,2 totali

20,1 miliardi

EXPORT
Brescia

Brescia è al sesto posto tra le province italiane per il valore delle esportazioni che sono state di 20,1 miliardi di euro nel 2024. Ed è al terzo posto per export in Lombardia. Nel 2024 Brescia ha rappresentato oltre il 12% dell'export regionale verso l'India

L'Italia accelera sull'India, meta chiave del nuovo export

Internazionalizzazione. Oggi a Brescia il Dialogo Economico di Alto Livello con Tajani e il ministro di Industria e Commercio di New Delhi. Tavoli tra imprese per valutare investimenti e partnership

Luca Orlando

Trentaduesimo mercato di sbocco dieci anni fa, 29° oggi. Progressi limitati quelli del made in Italy verso l'India, mercato da un miliardo e mezzo di abitanti (25 volte l'Italia) rimasto finora ai margini dei nostri flussi commerciali in uscita. Per motivi più che ragionevoli, guardando a distanza geografica, livello di reddito o differenze culturali. Ostacoli che tuttavia oggi, alla vigilia di quello che si annuncia come uno scontro commerciale globale, diventa ancora più urgente superare.

Trend deludente, quello degli ultimi anni, che ora Italia ed Europa provano ad invertire, puntando a rafforzare le relazioni dirette e a chiudere infine l'accordo di libero scambio da tempo in discussione tra Bruxelles e New Delhi. Oggi a Brescia è prevista una tappa importante in questo percorso, il Dialogo Economico di Alto Livello Italia-India (Comitato Congiunto di Cooperazione Economica) a cui si affianca un forum imprenditoriale ad hoc. Appuntamento che si inserisce nel programma di iniziative collegate al Piano d'azione per l'export italiano nei mercati extra-Ue ad alto potenziale presentato il 21 marzo e che rappresenta il seguito operativo della visita a New Delhi del vice presidente del Consiglio e ministro degli Esteri Antonio Tajani e del ministro per l'Università e la Ricerca Anna Maria Bernini, forum imprenditoriale scientifico e tecnologico a cui hanno preso parte circa 500 imprese italiane e indiane.

Il Dialogo Economico di Alto Livello in particolare rappresenta la 22ª sessione del Comitato Congiunto di Cooperazione Economica e la prima tra delegazioni governative dopo l'adozione del Piano Congiunto d'Azione Strategica, da parte del presidente Meloni e del primo ministro Modi al G20 di Rio de Janeiro di novembre 2024. Piano congiunto che ha individuato 7 aree economico-commerciali prioritarie: commercio e investimenti; connettività; scienza, tecnologia, IT, innovazione e start-up; spazio; transizione energetica; turismo, cui si sono aggiunti moda e sport per il 2025-2026. Nel forum imprenditoriale, a cui partecipa anche il ministro del Commercio e dell'Industria indiano Piyush Goyal, visaranno diversi tavoli settoriali, provando ad intercettare le maggiori chance di incontro tra domanda indiana e offerta italiana: industria 4.0 e macchinari avanzati, agricoltura di precisione, trasformazione agroalimentare, packaging e catena del freddo, transizione energetica, economia circolare e rinnovabili, waste-to-energy, smart cities, trasporti, veicoli e componentistica auto, spazio. Incontri operativi che provano a modificare in meglio i risultati fin qui raggiunti, in media deludenti per l'Italia come per l'intera Europa. 15,2 miliardi esportati lo scorso anno dal nostro Paese verso l'India valgono appena lo 0,8% del Made in Italy, quota minima (e quasi ferma su questi livelli dal 2007) se si guarda alle dimensioni del mercato.

L'Europa riesce a fare un poco meglio, con 49 miliardi esportati, quasi il 2% del totale extra-Ue, ma anche in questo caso si tratta di percentuali minime, con crescite risicate nell'ultimo biennio, che la Commissione prova a modificare accelerando sull'accordo

In attesa dell'accordo di libero scambio con la Ue si punta a svoltare: oggi il subcontinente è solo il nostro 29° sbocco

di libero scambio. Con trattative rilanciate dopo la visita a New Delhi di fine febbraio della presidente della Commissione Ursula von der Leyen, che insieme al premier Modi ha posto come obiettivo la chiusura dell'intesa entro fine anno. Le opportunità in effetti sono rilevanti. Se è vero che già oggi in India sono presenti numerosi gruppi italiani nei settori dell'energia, infrastrutture e trasporti, industria e beni di consumo, gli spazi aggiuntivi paiono evidenti, guardando ad un paese che nel prossimo biennio (dati Ocse) è visto crescere dieci volte tanto rispetto all'Italia. Prospettive rilanciate dal piano nazionale annunciato da Modi nel 2020, che prevede un ambi-

zioso processo di transizione energetica. Tra i progetti strategici programmati, il cavo dati sottomarino Blue&Raman, realizzato da Sparkle, Google e altri operatori, il dossier Imec (India-Middle East-Europe Economic Corridor), progetto di connettività, infrastrutturale, energetica e digitale tra Subcontinente, Medio Oriente e Europa, corridoio ferroviario e portuale di 5mila km a cui si affiancheranno altre infrastrutture per la connessione delle reti elettriche e dei dati. Ieri, intanto, l'italferr (Fs) ha attivato cinque stazioni della metro di Kanpur, parte di un progetto più ampio che ne prevede 57.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FINALMENTE UNA PASTA INTEGRALE DAL GUSTO DELICATO E CON UNA ECCEZIONALE TENUTA ALLA COTTURA

La nostra è una pasta unica ad alto contenuto di fibre, ma dal gusto e sapore delicato, perché ottenuta da grani Italiani di qualità 'ExtraOrdinaria' cui abbiamo tolto lo strato più esterno, legnoso e amaro.

METODO *Lenta Lavorazione.*

La prima pasta integrale al mondo con la tenuta alla cottura certificata, perché prodotta secondo il nostro metodo esclusivo.



pastarummo.it

Intervento

LEGAMI ECONOMICI DA POTENZIARE APPIENO

di Piyush Goyal

Le relazioni economiche tra India e Italia sono caratterizzate da un'avvicinata convergenza tra storia condivisa e intenti strategici comuni. Che si tratti di commercio, investimenti, cooperazione tecnologica o forum multilaterali, entrambe le nazioni si sono posizionate strategicamente come alleati naturali in un mondo sempre più complesso.

La trasformazione dei legami bilaterali in un partenariato strategico nel 2023 e la presentazione del Piano d'azione strategico congiunto 2025-2029 da parte dei nostri premier a Rio de Janeiro hanno dato nuovo slancio a queste relazioni. L'Italia si è affermata come uno dei partner economici più rilevanti per l'India nell'Unione europea. Nell'anno fiscale 2024-25, il commercio bilaterale ha raggiunto i 13,74 miliardi di dollari, dimostrando resilienza a fronte delle incertezze globali. Il flusso di investimenti diretti esteri proveniente dall'Italia ha superato i 3,59 miliardi di dollari, con oltre 600 aziende italiane attive in India nei settori dell'energia verde, della moda, della manifattura avanzata e delle infrastrutture digitali. Questa collaborazione sempre più intensa riflette l'allineamento tra le competenze industriali italiane e il vasto mercato indiano. Al contempo, le aziende indiane stanno ampliando la loro presenza in Italia, in particolare nei settori farmaceutico, informatico e ingegneristico.

E inoltre rilevante sottolineare che entrambi i Paesi stanno compiendo progressi in ambiti strategici per il futuro quali transizione energetica, economia circolare, mobilità e spazio, con importanti aziende italiane che stanno portando avanti progetti a lungo termine e ad alto impatto in India. Tali sforzi rispecchiano l'impegno comune verso gli obiettivi globali di sostenibilità e la cooperazione tecnologica d'avanguardia. Per valorizzare tali sinergie strategiche, è essenziale che entrambi i Paesi diano priorità alla cooperazione nei settori dove le rispettive competenze si incontrano e dove il potenziale di creazione di valore è massimo.

I settori prioritari includono la manifattura avanzata, l'Industria 4.0, l'energia verde e la transizione energetica, l'agritech e la trasformazione alimentare, la mobilità elettrica, l'aerospazio e la difesa: ambiti nei quali entrambi i Paesi possono co-sviluppare tecnologie, co-investire nelle catene di fornitura e co-creare soluzioni sostenibili. Altrettanto promettente è la collaborazione nelle tecnologie di frontiera quali intelligenza artificiale, calcolo quantistico e spazio, dove l'eccellenza italiana nella ricerca e lo sviluppo e il dinamismo digitale indiano possono convergere per contribuire all'innovazione globale.

Un pilastro fondamentale di questa agenda per la trasformazione è il rafforzamento delle micro, piccole e medie imprese (Mpmi) e delle startup. Favorire i partenariati tra Mpmi e startup in settori emergenti come le tecnologie pulite, la salute digitale, l'agritech, la manifattura intelligente e il fintech, conferirà agilità e innovazione alle nostre relazioni economiche bilaterali.

Un ulteriore ambito di collaborazione futura è la connettività. L'India-Middle East-Europe Economic Corridor

o Imec non è solo una rotta commerciale, ma un'arteria strategica per il commercio del XXI secolo, che collega poli industriali, mercati e talenti su tre continenti.

Per poter esprimere appieno il potenziale dei nostri legami economici, ritengo che una rapida conclusione dell'Accordo di libero scambio tra Ue e India offrirebbe un quadro solido, basato su regole, per ampliare i volumi di scambio e rafforzare l'integrazione settoriale. Abbiamo già concluso accordi moderni e di alto livello con Australia, Emirati Arabi Uniti e altri partner. I negoziati sull'Accordo di libero scambio India-Ue stanno procedendo all'insegna di un mix di cauto ottimismo e realismo. Giunti all'undicesimo round di colloqui, abbiamo osservato un confronto costruttivo da entrambe le parti e una crescente consapevolezza del potenziale strategico ed economico di questo accordo. Stiamo attualmente valutando un approccio graduale, che ci permetta di affrontare in maniera più pragmatica le questioni complesse e sensibili, mantenendo allo stesso tempo slancio nei settori di immediata convergenza.



PIYUSH GOYAL
Ministro del Commercio e dell'Industria del governo indiano

NUOVI MERCATI
«L'innovazione è il motore della nuova fase del partenariato economico tra India e Italia»

Nel mio recente incontro con il commissario europeo per il Commercio e la Sicurezza economica, Maroš Šefčovič, abbiamo riaffermato il nostro impegno condiviso a concludere un accordo completo ed equilibrato entro la fine del 2025, così da riflettere le nuove dinamiche del commercio globale, in linea con la visione dell'India di diventare un motore di crescita inclusiva e resiliente a livello globale.

L'innovazione è il motore della nuova fase del partenariato economico tra India e Italia. Essendo uno degli ecosistemi innovativi a più rapida crescita al mondo, l'India ospita un numero enorme di startup e una cultura imprenditoriale vivace. In particolare nei settori delle tecnologie digitali, dell'energia pulita, della biotecnologia e delle tecnologie avanzate. L'Italia, grazie alla sua eccellenza nel design, nella manifattura avanzata e nella ricerca industriale applicata, apporta competenze altamente complementari.

Accolgo con grande favore e guardo con interesse all'intenzione espressa dal vice presidente del Consiglio Tajani durante la sua visita a New Delhi nell'aprile scorso di istituire una piattaforma congiunta che colleghi i nostri ecosistemi di start-up. Sfruttando l'innovazione come ponte strategico, possiamo elevare il nostro partenariato da un livello commerciale tradizionale a una collaborazione orientata al futuro, basata sulla conoscenza e competitiva a livello globale.

Ministro del Commercio e dell'Industria del governo indiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Le nuove norme



AUTOSTRADE, DRONI IN AZIONE

Droni, robot a comando remoto, sensori avanzati e algoritmi di intelligenza artificiale saranno impiegati per affrontare le emergenze lungo la rete

autostradale. Lo stabilisce il protocollo d'intesa siglato ieri al Viminale dal capo dipartimento dei Vigili del fuoco, Attilio Visconti, e dall'Ad di Autostrade, Vito Cazzoli, alla presenza del vicepremier e

ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, e del titolare dell'Interno, Matteo Piantedosi. Tre gli assi su cui poggia l'accordo: sicurezza, condivisione dei dati e innovazione tecnologica.

Il decreto sicurezza è legge, rissa sfiorata in Aula al Senato

Ordine pubblico. La fiducia passa con 109 sì, 69 no. Introdotti 14 nuovi reati. Meloni: «Passo decisivo per rafforzare la tutela dei cittadini». Schlein all'attacco: «Non è più sicurezza, è più repressione»

Manuela Perrone
ROMA

È servito un anno e mezzo perché le novità volute dal governo «in materia di sicurezza pubblica, tutela del personale in servizio, vittime dell'usura e ordinamento penitenziario» diventassero legge. Diciotto mesi di proteste, appelli, manifestazioni, rilievi e persino di «passaggio di stato» da disegno di legge in decreto. Alla fine, ieri, anche il Senato ha acceso il semaforo verde convertendo il Dl con la fiducia: 109 sì, 69 no, un'astensione.

Per i 39 articoli di cui il provvedimento si compone l'ultimo miglio è stato in volata. A Montecitorio, ma soprattutto a Palazzo Madama, con l'abbrivio della maggioranza sospinto dai numeri e i tentativi delle opposizioni di lasciare un segno visibile della loro contrarietà. I senatori di Pd, M5S e Avs, prima dell'avvio delle dichiarazioni di voto, si siedono per terra sulla moquette rossa dell'emidico. Intorno risuona il grido «vergogna» e compaiono cartelli con la scritta «denunciati tutti». Si sfiora la rissa dopo le parole del presidente della commissione, Alberto Balboni: «Noi siamo in mezzo alla gente, non come voi nei salotti ra-



Bagarre in Aula. La protesta dell'opposizione a Palazzo Madama

SÌ AL DLGS IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

Bullismo, potenziato il numero 114

Il governo vara la stretta contro il bullismo e il cyberbullismo. Ieri il Consiglio dei ministri ha licenziato il decreto legislativo che era stato approvato in via preliminare nella riunione del 9 maggio. Tre i punti cardine del testo. Si rafforza, estendendolo, il numero pubblico "Emergenza infanzia 114" istituito presso il dipartimento delle Politiche per la famiglia e dotato anche di un servizio di geolocalizzazione di chi chiama, previo consenso. Viene potenziata la ricerca per conoscere meglio

dimensioni e caratteristiche del fenomeno: l'Istat è incaricato di condurre ogni due anni una rilevazione ad hoc. Infine, si spinge sul tasto delle campagne informative e di sensibilizzazione. «Un passo ulteriore nella tutela dei minori», ha spiegato la ministra Eugenia Roccella - che rafforza gli strumenti già esistenti e si affianca agli altri progetti in campo. Un tavolo tra il ministero per la Famiglia e quello dell'Istruzione lavora proprio su questi temi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dri, seppur ammorbidito dopo il confronto con il Quirinale. Soddisfa il sottosegretario Alfredo Mantovano la stretta sulla cannabis light, mentre si avverano le promesse alle forze dell'ordine, i cui sindacati esultano: le tutele legali (fino a omila euro in ogni grado di giudizio), la libertà di detenere armi senza licenza, le bodycam. Fuori da Palazzo Madama il centrodestra sventola fiero lo striscione: «Lo Stato torna forte».

Torna a rivendicare la legge la premier Giorgia Meloni: «Il governo compie un passo decisivo per rafforzare la tutela dei cittadini, delle fasce più vulnerabili e dei nostri uomini e donne in divisa. Legalità e sicurezza sono pilastri della libertà». Esulta il vicepremier leghista Matteo Salvini: «È una bella giornata». «Una priorità per i cittadini italiani, non vuol dire essere garantisti o non garantisti», quasi si giustifica l'altrove, l'azzurro Antonio Tajani. «Un provvedimento strategico», ribadisce il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Per il Guardasigilli Carlo Nordio, molti dei 14 nuovi reati «colmano vuoti normativi». Difese che i contrari respingono al mittente. «Non è più sicurezza, è più repressione», attacca la segretaria dem Elly Schlein. «Meloni e Mantovano hanno perso il senso del limite», tuona Matteo Renzi (Iv), riferendosi all'articolo 31 che amplia i poteri dei servizi segreti e bollando i colleghi di maggioranza come «schiaia-tasti». La segretaria confederale Cgil, Lara Ghiglione, riassume: «Da oggi l'Italia è un Paese meno libero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali novità

1

OCCUPAZIONI ABUSIVE

La difesa dei proprietari

Tra i nuovi 14 reati introdotti dal Dl rientra l'occupazione abusiva di immobile adibito a domicilio altrui, punito da due a sette anni. La norma prevede anche una procedura d'urgenza per il rilascio dell'immobile.

2

BLOCCO STRADALE

Puniti i blitz ambientalisti

L'illecito amministrativo per blocco stradale o ferroviario, spesso commesso dagli ambientalisti in protesta, viene trasformato in delitto, con la pena della reclusione fino a un mese e la multa fino a 300 euro. Se commesso da più persone, si rischia da sei mesi a due anni. Introdotta anche una aggravante relativa al reato di deturpamento e imbrattamento di cose altrui, se commesso contro beni adibiti all'esercizio di funzioni pubbliche.

3

DONNE INCINTE

Detenute madri, si cambia

Diventa facoltativo, e non più obbligatorio, il rinvio dell'esecuzione della pena per le condannate incinte o madri di figli di età inferiore a un anno. Se non viene disposto il rinvio, dovranno scontarla presso un istituto a custodia attenuata per detenute madri.

4

MANIFESTAZIONI

La stretta sul no Tav

Se il reato di danneggiamento durante le manifestazioni è commesso con violenza o minaccia scatta il carcere da un anno e sei mesi a cinque anni e la multa fino a 15mila euro. Si introduce un'aggravante se i delitti di minaccia o violenza a pubblico ufficiale o a un corpo politico, amministrativo o giudiziario vengono commessi per impedire la realizzazione di un'opera strategica.

5

FORZE DELL'ORDINE

Aumentano le tutele

Oltre a rafforzare le tutele in caso di aggressioni, si riconosce a ufficiali o agenti di pubblica sicurezza e ai vigili del fuoco indagati o imputati in procedimenti riguardanti fatti inerenti al servizio svolto un beneficio fino a 10mila euro per ogni fase del procedimento. Si alle bodycam sulle divise e alle armi private senza licenza fuori dal servizio.

6

CANNABIS LIGHT

Il giro di vite sulla canapa

Stop alla coltivazione e alla vendita delle infiorescenze, anche di cannabis a basso contenuto di Thc, per usi diversi da quelli industriali consentiti.

7

SERVIZI SEGRETI

Più poteri agli OOT

Gli OOT possono essere autorizzati a commettere diversi reati con finalità di terrorismo: non solo la partecipazione ad associazioni sovversive e a banda armata, ma anche la direzione e l'organizzazione di associazioni.

Esecuzione della pena e carceri, le norme controverse

I nodi

Agli atti di resistenza sono equiparate anche le forme di resistenza passiva

Giovanni Negri

Incrinano due principi base del nostro ordinamento penale altrettante misure inserite nel decreto sicurezza approvato ieri definitivamente al Senato. Entrambe riguardano le carceri e l'esecuzione della pena. Innanzitutto si introduce il reato di rivolta in istituto penitenziario sanzionato con la reclusione da uno a cinque anni; a esserne colpito chi partecipa a una contestazione con violenza e minaccia oppure atti di resistenza all'esecuzione degli ordini impartiti.

Dove agli atti di resistenza sono equiparate anche le forme di resistenza passiva, introducendo una novità del tutto sconosciuta al nostro sistema giuridico, come ricordato dal parere approvato dal Csm sul provvedimento: sinora infatti le condotte di semplice inazione rispetto all'ordine

Per la prima volta si apre alla detenzione anche per le donne incinte e le madri di figli fino a un anno

impartito dall'autorità sono state caratterizzate da una sostanziale irrilevanza penale. Inoltre, a rendere ancora più problematica l'introduzione del nuovo reato ci sono i dubbi di irragionevolezza dell'equivalenza quanto a trattamento sanzionatorio tra le condotte di resistenza passiva e la violenza o le minacce.

Con il possibile rischio, anche questo evidenziato dal Consiglio superiore della magistratura, di incentivare, paradossalmente, il ricorso a forme di contestazione o disobbedienza dotate di maggiore pericolosità e carica offensiva.

E tra le misure più controverse, anche all'interno della stessa maggioranza (note e forti le perplessità di Forza Italia), nel corso degli stessi lavori preparatori, c'è quella che, per la prima volta, apre le porte della detenzione anche alle donne incinte e alle madri di figli fino a un anno.

Sinora, o meglio sino alla pubblicazione in «Gazzetta» del decreto, il rinvio dell'esecuzione della pena era obbligatorio (a fare data dall'entrata in vigore del Codice Rocco e con successiva sentenza della Corte costituzionale che aveva respinto le questioni di legittimità), per le condannate in stato di gravidanza o madri di figli di età inferiore a un anno. Con il decreto invece l'esecuzione della pena detentiva non è più rinviabile quando esiste il rischio della commissione di nuovi reati, ma la pena dovrà essere scontata presso un istituto a custodia attenuata per detenute madri.

Tuttavia questi ultimi, a rendere verosimilmente più affittive le condizioni di esecuzione della pena, si trovano solo a Torino, Milano, Venezia e Lauro, con la conseguenza che in molti casi la distanza tra l'istituto di destinazione e il contesto familiare di provenienza della detenuta incinta o madre renderebbe più pesante la reclusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dical chic». E ancora: «Per chi propugna la dottrina Salis e mette in Parlamento chi predica le occupazioni abusive capisco che preferiate stare dalla parte della criminalità organizzata anziché della povera gente». La presidente di turno, Anna Rossomando (Pd), lo riprende. «Se vuoi fare storia di Colle Oppio ci vediamo lì», urla Carlo Calenda (Azione) che con molti esponenti dell'opposizione si precipita verso i banchi della maggioranza. Del parapiglia fa le spese il questore Gaetano Nastri (Fdi), intervenuto con gli assistenti parlamentari per placare gli animi e conteso lievemente alla spalla.

La scelta di sedersi per terra richiama uno dei 14 nuovi reati introdotti dal testo: il blocco stradale attraverso il proprio corpo. Una norma che, secondo i critici, mira a punire il dissenso pacifico degli ambientalisti. Non è l'unica disposizione interpretata come repressione autoritaria: figlia - sostengono l'Unione Camere penali e l'Associazione dei docenti di diritto penale - di una «vocazione populista» che fa leva sul diritto penale «per stigmatizzare condotte che suscitano allarme sociale». Sono citate ad esempio anche le altre novità che ruotano intorno alle manifestazioni, dalla nuova fattispecie di danneggiamento con violenza o minaccia in occasione di proteste in luogo pubblico all'aggravante per i fatti di violenza o minaccia commessi per impedire la realizzazione di un'infrastruttura strategica (la norma ribattezzata anti «no Ponte» e «no Tav»), fino al delitto di rivolta in carcere e nei centri di trattamento dei migranti, nel cui ambito si punisce anche la resistenza passiva.

Ci sono poi le misure che, per i giuristi, puntano a reprimere «forme di devianza tipiche della marginalità sociale»: l'ampliamento dei casi di revoca della cittadinanza per i condannati per alcuni reati, il reato di «occupazione arbitraria di immobile destinato a domicilio altrui», l'estensione del Dapourbano con divieto di accesso a stazioni e aeroporti per denunciati e condannati anche non definitivi per delitti contro la persona o il patrimonio, la stretta sull'impiego di minori nell'accattonaggio, il divieto di vendere sin ai migranti privi di documento di riconoscimento. Nella direzione di colpire la criminalità comune vanno l'aggravante per i fatti commessi in stazioni, metro e convogli, l'aumento delle pene per le truffe agli anziani, il giro di vite sulle detenute ma-

175C763339E7371A2

Il tuo lascito testamentario. Un gesto che vale una vita.

Con il tuo lascito potrai donare cure e speranza di una vita migliore ai piccoli pazienti ricoverati all'Ospedale Pediatrico Meyer. Restituire il futuro ai bambini è il gesto più grande che si possa compiere. Per informazioni riservate: 800 800 855 - lasciti.fondazionemeyer.it

Fondazione Ospedale Pediatrico Meyer

ph: Marco Grolandi

Imprese & Territori

Ambiente

Acea, piano da 4,7 miliardi al 2028 per le reti idriche — p.21

Eventi

Dalle fiere il 63% dell'export: 31 mercati per il made in Italy — p.22



MEDICINA ESTETICA

Boom del mercato globale dei laser medicali. Secondo Precedence Research raggiungerà i 25 miliardi di dollari di valore entro il 2034 (+220% rispetto al 2025) isole24ore.com/moda



DISPONIBILE IN LIBRERIA E NEGLI STORE ONLINE

Lavoro, dai giovani emigrati mancato gettito da 11 miliardi

Lo studio Liuc

Per i neolaureati reddito netto inferiore del 60% rispetto alla Germania

Il 18% dei ragazzi tra 15 e 35 anni non partecipa alla vita economica del Paese

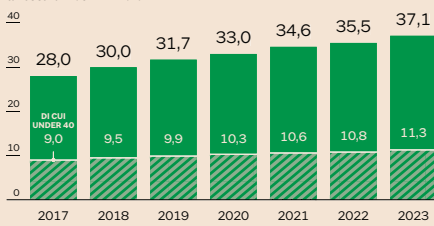
Un 40% circa di giovani precari, tra contratti a tempo determinato e lavoratori autonomi. Il 18% dei ragazzi tra i 15 e i 35 anni che non partecipa alla vita economica, i così detti Neet, contro il 10,5% della Germania, il 6,3% dei Paesi Bassi e il 13% circa di Francia e Spagna. Con una percentuale altissima tra le donne: il 22,3% rispetto al 14,5% dei giovani maschi. Certo tra loro c'è chi fa il caregiver ma il dato resta allarmante tanto più se associato ad altri numeri, tutti racchiusi nell'analisi condotta da FSI e l'Ufficio Studi della Liuc, voluto dal rettore Anna Gervasoni e guidato da Chiara Gagliarano.

Tra questi a spiccare anche il numero di disoccupati. Nel 2023, il tasso di disoccupazione dei 15-35enni nel Paese era del 13% nettamente superiore a quello della Germania (4,4%) e anche a quello della Francia (10,8%) con una situazione pressoché limite al Sud (23,1%) e nelle isole (24,1%). A pagare lo scotto maggiore sono i non diplomati: il 19,9% di loro non lavora, di fatto uno su cinque.

E in questo quadro anche chi ha un impiego ha un reddito distante da quello del resto d'Europa. E vale anche e soprattutto per i laureati. Secondo lo studio Liuc-FSI il reddito

La perdita di gettito fiscale a causa degli italiani all'estero

L'Italia perde quasi 40 miliardi all'anno a causa degli italiani residenti all'estero. Dati in miliardi



Fonte: dati AIRE (2024), microdati EU-SILC (2017-2023) e aliquote IRPEF (2017-2023)

netto annuo di chi completa il percorso universitario a parità di potere d'acquisto di un giovane italiano è poco inferiore ai 18mila euro contro i quasi 30 mila euro di un ragazzo tedesco. Se a questo si somma il tema casa, ossia la capacità di un giovane tra i 15 e i 35 anni di prendere in affitto o acquistare un immobile in base al suo reddito allora si scopre che per affittare un appartamento con due camere da letto a Milano deve spendere il 90% di quanto incassa ogni mese, a Venezia il 77%, a Roma il 75%, mentre a L'Aquila il 23%. Se vuole acquistare con un mutuo allora può permettersi 13 mq a Milano, 16 mq a Roma e 98 mq a L'Aquila. Ecco spiegato perché un giovane italiano non riesce a ottenere mediamente una maturità economica prima dei 30 anni, mentre in molte regioni europee se la assicura già dai 25 anni (Danimarca, Paesi Bassi e Germania).

Di qui l'emorragia di "talenti" che fuggono all'estero. Se nel 2013 erano

circa 12mila giovani under 39 ad andare Oltreoceano, dieci anni dopo lo hanno fatto circa 29mila. L'emigrazione è un fenomeno che vale una perdita in termini di gettito fiscale di 37,1 miliardi l'anno, oltre 11 miliardi solo per quel che riguarda l'impatto dei ragazzi. Ma c'è anche una perdita in termini di investimento in formazione di fatto bruciato: nel 2023 la stima parla di 3 miliardi di euro spesi per sostenere un intero ciclo di istruzione di giovani laureati italiani poi "persi" a seguito dei loro trasferimenti all'estero. A beneficiarne principalmente la Germania, la Svizzera, la Spagna, la Francia e il Regno Unito. Tutto questo in un quadro che



ANNA GERVASONI
Rettore Liuc

sconta una bassissima propensione all'imprenditorialità da parte dei giovani (si veda altro articolo in pagina).

Che fare? Liuc-FSI hanno messo a punto uno strumento un indice sintetico che si chiamerà YES (Youth Enhancement Score) che può diventare una leva importante per istituzioni e politica per migliorare l'attrattività del Paese. «Questo indicatore è uno strumento per poter misurare nel tempo l'andamento e l'impatto di alcune manovre. Grazie a YES la politica può lavorare su variabili anche non convenzionali per migliorare il quadro», ha spiegato Gervasoni.

L'indice è una media ponderata di diversi fattori e vuole mettere in evidenza quanto ciascun territorio di riferimento sia in grado di fornire opportunità lavorative, di reddito rispetto al costo della vita, di attrattività imprenditoriale, e come stanno i giovani che vivono in quel territorio. L'Italia oggi incassa uno YES di 81 contro il 114 del Belgio e il 93 della Germania ma solo l'86 della Francia. Il gap in questo caso appare ridotto ma il Paese è comunque ultimo per mercato del lavoro e reddito mentre si posiziona nella media per alloggio e benessere soggettivo, e negli anni recenti il tasso di imprenditorialità è comunque cresciuto.

Guardando alle singole regioni, l'Italia «ha una configurazione a macchia di leopardo che mi fa essere ottimista: alcune regioni del Paese sono allineate al benchmark europeo e quindi possono essere di ispirazione per far crescere l'indice di attrattività per i giovani», ha concluso Gervasoni. La distanza tra Nord e Sud è marcata: fatta 100 la media italiana, si va dall'81 della Sicilia al 109 della Lombardia.

—L.G.



L'emorragia di "talenti": nel 2013 erano circa 12mila giovani under 39 ad andare Oltreoceano, dieci anni dopo lo hanno fatto circa 29mila

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

INCLUSIONE

Ita2030 lancia Join: già 2mila inseriti al lavoro

La carenza di lavoratrici e lavoratori in Italia è un problema endemico che riguarda mediamente un profilo ricercato su due. Per rispondere ai fabbisogni occupazionali delle aziende e per supportare il terzo settore, dando anche un contributo all'inclusione dei fragili, dal 2019 l'associazione Ita2030 sta portando avanti diversi progetti, tra cui Join che dal 2022 ad oggi, racconta il presidente Marcello Giustiniani, «ha formato 4mila persone e ne ha inserite 2mila nel mercato del lavoro. Ita2030 è un'associazione costituita da figure appartenenti alla business community, e quindi al mondo profit, che hanno deciso di mettersi a disposizione del no profit per aiutare le iniziative del terzo settore, che è piccolo e frammentato, a crescere e fare rete».

Join verrà presentato a Milano il 13 giugno e come racconta Giustiniani «ha preso forma da una iniziativa di Cometa e dello studio Bonelli per supportare i profughi ucraini nel 2022. In quel caso, è stata fatta una profilazione delle persone, un training e poi l'inserimento nel contesto lavorativo». Oggi le no profit sono diventate cinque e a Cometa, si sono aggiunte Lai-Momo/Abantu, Next, JobClinic ed Elis. Nel progetto Join «si parte dalle aziende e dai loro bisogni, mentre le organizzazioni, grazie al loro network intercettano le persone più adatte per ricoprire i ruoli ricercati e poi le formano, insegnando loro l'italiano, dato che le nazionalità coinvolte sono 52, l'educazione civica e aiutandole con gli adempimenti burocratici. Solo successivamente avviene l'inserimento in azienda», spiega il business advisor Stefano Proverbio. Al momento i mestieri che le persone che sono state inserite stanno facendo sono semplici e richiedono poche settimane di training, «ma attraverso Join abbiamo in previsione due progetti per poter aumentare le possibilità di inclusione - continua Proverbio -. Il primo è la facilitazione della patente per i migranti, mentre il secondo è un progetto di housing sociale».

—Cristina Casadei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIENNIO 2025-2027

Contratto aeroporti, aumento da 210 euro

È in arrivo un aumento medio dei minimi tabellari di 210 euro nel triennio 2025-2027, insieme a 1.800 euro di una tantum per i periodi progressi per i 10mila dipendenti delle società di gestione aeroportuale. Nel contratto collettivo nazionale del Trasporto Aereo, parte specifica Gestori Aeroportuali, con vigenza 1° gennaio 2025-31 dicembre 2027 firmato tra Assaeroporti, Aeroporti 2030, Filit-Cgil, UilTrasporti e Ugl Trasporto Aereo, il Trattamento economico complessivo aumenta in media di 400 euro a regime perché ai 210 euro di minimi tabellari - di cui i primi 100 euro erogati dal mese di luglio - si aggiungono 27,50 euro come scatto di anzianità, la quota restante è rappresentata da indennità di presenza, contributo a sanità e previdenza integrativa, indennità festive e domenicali e indennità per la manutenzione dei Dpi e per i giorni di ferie. L'Intesa prevede, inoltre, l'inserimento di nuovi parametri di sostenibilità ambientale e sociale tra i criteri per la definizione del premio di risultato, la previsione di protocolli per la prevenzione del rischio di aggressioni al personale, il raddoppio del periodo di aspettativa retribuita per le donne vittime di violenza di genere, la promozione di nuove forme flessibili di lavoro per favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Sul piano normativo è stato avviato l'aggiornamento del sistema professionale, con l'obiettivo di una piena inclusione di tutte le figure operative nelle società di gestione aeroportuale. «L'introduzione di nuovi criteri per la definizione del premio di risultato rappresenta un cambio di passo che incentiva scelte responsabili da parte di tutte le componenti del sistema - ha detto il presidente di Assaeroporti, Carlo Borgomeo -. Il contratto prevede politiche attive di tutela e di salvaguardia della salute, della sicurezza e della dignità delle lavoratrici e dei lavoratori». La Fit-Cisl considera il rinnovo «inadeguato perché danneggia i lavoratori» e annuncia uno sciopero del settore.

—Giorgio Pogliotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tamagnini: «Emergenza imprenditorialità»

L'intervista

Maurizio Tamagnini

Amministratore delegato FSI

Laura Galvagni

«La situazione è drammatica». Non usa mezzi termini Maurizio Tamagnini, amministratore delegato di FSI per commentare, in questo colloquio con *Il Sole 24 Ore*, i risultati dell'analisi messa nero su bianco dall'ufficio studi della Liuc e FSI, che accende un faro su un fenomeno, quello «della crisi demografica giovanile ed aziendale» che «mina il futuro dell'Italia». Giovani che emigrano, giovani che non lavorano, giovani che non vogliono diventare imprenditori. Un insieme di fattori che in prospettiva rischia di destabilizzare il Paese fin nelle sue fondamenta.

Cosa la preoccupa di più? L'Italia ha un contesto macro e microeconomico buono, dato dalla stabilità di governo, da uno spread significativamente ridotto e da un sistema bancario molto solido. In questo quadro però negli ultimi dieci anni quasi un ragazzo su cinque tra i 15 e i 35 anni non ha

partecipato alla società economica, i cosiddetti NEET (Not in Education, Employment or Training, ndr). Una vera emergenza che coinvolge soprattutto le ragazze, con tassi tra il 22% e il 31% negli ultimi 10 anni.

Un dato disarmante, accompagnato anche da altre dinamiche negative.

Certo, l'emigrazione, le basse retribuzioni, la disoccupazione e la precarietà dei contratti. A questo si somma un tema altrettanto centrale, la bassissima propensione dei giovani a diventare imprenditori.

In che termini? L'Italia è ultima in Europa se si guarda alla percentuale di giovani che creano o vogliono creare un'impresa: siamo al 2%, contro il 6% circa della Germania e il 5% della Francia. Aspetto ancora più allarmante è che appena lo 0,4% delle donne del Paese immagina un destino da imprenditrice, praticamente nessuna. Questo significa una crisi demografica aziendale impellente ed emergenziale.

E anche per questo che i giovani vanno all'estero?

In dieci anni sono emigrati più di 400mila giovani. Questo flusso migratorio è cominciato più o meno nel 2010, prima l'Italia non registrava una tale emorragia.

Emigrano da tutte le regioni italiane in maniera abbastanza uniforme. E questo ci fa perdere circa 40 miliardi di gettito fiscale l'anno, quasi una finanziaria, di cui 11 miliardi proprio legati all'addio al Paese da parte dei giovani. Questo è dettato anche dal fatto che il «tasso di rendimento interno» della laurea è il più basso in Europa: è al 5,3% contro il 13,5% della Francia e il 12,3% della Germania.

Colpa delle retribuzioni?

Sì, i neolaureati a parità di potere d'acquisto guadagnano il 60%, in meno che in Germania e il 30% in meno che in Francia e in prospettiva questa forbice si allarga perché gli stipendi non salgono: nei primi cinque anni dopo la laurea, in Germania gli stipendi crescono quasi del 50%, in più rispetto a quelli italiani. Inoltre, in Italia non c'è ascensore sociale, solo l'11% dei figli dei non diplomati consegue una laurea.

Esistono misure di contrasto? Mi permetto di suggerire alcune proposte. Innanzitutto, serve un patto fra tutte le forze economiche e



MAURIZIO TAMAGNINI
Amministratore delegato FSI

sociali della nostra società civile per aumentare gli stipendi dei neolaureati. Poi serve stimolare l'imprenditoria giovanile con finanziamenti a fondo perduto già dal primo anno di Università per incoraggiare la creazione di idee da trasformare in start up. Da ultimo un Erasmus al terzo anno di superiore garantito anche a chi non ha reddito sufficiente per sostenere il costo. È una spesa di circa 1,2 miliardi che potrebbe supportare fino a 200mila studenti tramite la formula del prestito d'onore (che ha un tasso di default inferiore all'1%).

Che benefici avrebbe quest'ultima iniziativa?

Anticipando l'esperienza all'estero nel periodo delle superiori si limita il rischio che scelgano di andare in altri paesi una volta giunti alla laurea, poi con il rientro avremmo un'immigrazione giovanile qualificata grazie alle doti di empatia dei nostri studenti che farebbero rete con le conoscenze sviluppate nel periodo di studio fuori dall'Italia. I nostri stessi ragazzi rientrerebbero arricchiti e daremmo un messaggio fortissimo: la società civile investe su tutti i suoi figli per promuovere il futuro delle famiglie. Da ultimo verrebbe certamente data un'accelerazione all'integrazione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Solo il 4% dei giovani vuole avviare un'impresa. Tra le donne appena lo 0,4%

Imprese & Territori

Giornata dell'ambiente con vista sui negoziati contro l'inquinamento da plastica

Protezione dell'ambiente

L'appuntamento previsto il 5 giugno di ogni anno è istituito dalle Nazioni Unite

A Ginevra da 5 al 14 agosto rush finale per la chiusura di un trattato ad hoc

Sara Deganello

La Giornata mondiale dell'ambiente si celebra ogni anno il 5 giugno: istituita dalle Nazioni Unite nel 1972 per promuovere la consapevolezza e l'azione a livello mondiale a favore dell'ambiente, è dedicata quest'anno al contrasto dell'inquinamento da plastica, con incontri e iniziative in tutto il mondo. Il tema non è casuale: tra due mesi, dal 5 al 14 agosto 2025, a Ginevra si continuerà a negoziare un trattato globale proprio sull'inquinamento da plastica.

Global Plastic Treaty

Nel marzo 2022, durante l'Assemblea per l'Ambiente delle Nazioni Unite (Unea), è stata infatti adottata una risoluzione storica per sviluppare uno strumento internazionale giuridicamente vincolante per cercare di porre fine all'inquinamento da plastica, anche nell'ambiente marino: è partito il percorso verso il Global Plastic Treaty. È stato quindi

istituito un Comitato negoziale intergovernativo (Inc) per la definizione della norma, con un approccio che affronti l'intero ciclo di vita della plastica, inclusi produzione, progettazione e smaltimento. Tre i punti principali: ridurre la quantità di plastica che ogni anno viene prodotta, eliminare le sostanze chimiche nocive per la salute umana, identificare fondi per aiutare i Paesi in via di sviluppo nella gestione dei rifiuti. I negoziati sono iniziati nella seconda metà del 2022 e l'ultima sessione si è tenuta a Busan (Corea del Sud) a fine 2024, proprio il Paese che ospita la Giornata mondiale dell'ambiente 2025. A Busan non si è trovato un accordo, a causa dell'opposizione di un gruppo di paesi produttori di petrolio, da cui deriva la plastica. Ora gli occhi si spostano su Ginevra.

Le iniziative

In Italia Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca am-

bientale, è al lavoro in vari progetti per contrastare l'inquinamento della plastica, in particolare in mare: «Ogni anno circa 100 mila mammiferi e un milione di uccelli marini muoiono a causa dell'intrappolamento all'interno delle reti da pesca abbandonate o dopo aver ingerito i frammenti che esse rilasciano in mare», si legge in una nota dell'istituto. «L'86% dei rifiuti marini rinvenuti sui fondali è riconducibile ad attività di pesca, con una netta prevalenza di lenze, cime e reti abbandonate, perse o dismesse. Le reti fantasma rappresentano, quindi, una delle forme più insidiose di inquinamento marino». E ancora: «Il loro deterioramento in minuscoli frammenti genera, inoltre, il rilascio di microplastiche che vengono ingerite dagli animali e finiscono, di conseguenza, nella catena alimentare».

Ispra è soggetto attuatore del progetto Pnrr Mer (Marine Ecosystem Restoration): 400 milioni per varie azioni tra cui il ripristino e la protezione di habitat marini (come la ricostruzione di banchi di ostrica piatta europea in Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche e Abruzzo, dopo che l'85% di quelli naturali si stima sia andato perduto), l'individuazione ed il ripristino di almeno 15 aree dove sono stati localizzati attrezzi da pesca e/o di acquacoltura abbandonati, la mappatura degli habitat costieri italiani (compresa la cartografia aggiornata della posidonia oceanica) e degli ecosistemi marini.

ARERA: A MAGGIO PREZZO GAS STABILE PER I VULNERABILI

Nel mese di maggio, che ha visto le quotazioni all'ingrosso sostanzialmente invariate rispetto a quelle registrate

ad aprile, il prezzo della sola materia prima gas, per i clienti nel servizio di tutela della vulnerabilità (over 75, titolari di bonus sociale, beneficiari della legge 104 sulla disabilità, utenti di

isole minori non interconnesse e di strutture abitative d'emergenza), è pari a 37,66 euro per megawattora (+0,1%). È quanto ha comunicato ieri l'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente.



ADOBESTOCK

L'obiettivo.

Verso il Global Plastic Treaty: a Ginevra con gli incontri che si terranno fra due mesi, dal 5 al 14 agosto, si deciderà il futuro della lotta alla plastica



ADOBESTOCK

LA GUIDA



CON IL SOLE 24 ORE

In abbinata con Il Sole 24 Ore in edicola l'inserito di 56 pagine

Lo scenario

Il focus sull'inquinamento da plastica non è tuttavia che un tassello, una parte di una riflessione che oggi deve essere necessariamente allargata. La scienza ci dice che dobbiamo ridurre le emissioni per rallentare l'aumento delle temperature e il cambiamento climatico. Quale futuro quindi per l'ambiente? Per tentare di rispondere bisogna forse partire dalle politiche di Donald

Trump e dalle conseguenze globali della scelta di tornare a puntare sulle fonti fossili. Una complessità che si aggiunge a quelle di un sistema energetico in transizione verso le rinnovabili, di un tessuto industriale alle prese con la decarbonizzazione, di un'economia che si sta reiventando circolare, della crisi idrica e di quella della biodiversità. Le risposte vanno date ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brother
at your side

brother
AMA IL VERDE!

La responsabilità verso l'ambiente è per noi un valore fondamentale. Per questo ci impegniamo costantemente a realizzare **prodotti sempre più sostenibili** e in cui l'ambiente viene preso in considerazione durante tutto l'intero ciclo di vita dei prodotti: dalla progettazione alla realizzazione, dall'uso da parte del cliente allo smaltimento, dal riciclo al riutilizzo.



CARBON NEUTRAL

Vogliamo ridurre attivamente le emissioni di CO₂ per l'intera catena del valore in tutte le operazioni aziendali e contribuire a creare una società carbon-free.

Obiettivo: ridurre le nostre emissioni del 65% entro il 2030!



RICICLO DEI MATERIALI

Vogliamo massimizzare il **riciclo di prodotti, macchine e consumabili**, per garantirne il riutilizzo e per ridurre al minimo il nostro impatto ambientale.



PROTEZIONE BIODIVERSITÀ

Il controllo continuo delle nostre attività ci permette di ridurre al minimo l'impatto dei processi aziendali **proteggendo e preservando** così l'**ecosistema**.



Scopri di più: www.brother.it

Norme & Tributi

Pmi

Prorogato il bando del Mimit per autoprodurre energia —p.36

Assicurazione Rc

La constatazione amichevole d'incidente diventa digitale —p.35



NUOVO REGOLAMENTO IVASS
Il modulo Cai (Constatazione amichevole di incidente, noto anche come modulo blu) diventa digitale. È una novità del regolamento Ivass, passo avanti nella digitalizzazione dei documenti Rc auto.



DISPONIBILE IN LIBRERIA E NEGLI STORE ONLINE

Forfettari con Iva trimestrale per acquisti in reverse charge

Delega fiscale

Il decreto correttivo estende il termine dell'imposta in caso di inversione contabile

Stop al concordato biennale per i contribuenti in regime di flat tax

Alessandra Caputo

Il versamento dell'Iva relativa alle operazioni per cui i contribuenti forfettari sono debitori di imposta va effettuato con cadenza trimestrale e non più mensile. E quanto prevede il Dlgs correttivo sul concordato preventivo (e altre misure) approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri e che sarà operativo una volta pubblicato in «Gazzetta Ufficiale».

Il comma 58 della legge 190/2014 disciplina l'applicazione dell'Iva per i contribuenti forfettari stabilendo che questi non addebitano l'Iva in rivalsa né esercitano il diritto alla detrazione dell'imposta assolta, dovuta o addebitata sugli acquisti nazionali, comunitari e sulle importazioni. I contribuenti forfettari, quindi, devono emettere fattura per le operazioni che effettuano ma non devono preoccuparsi di applicare l'imposta né possono esercitare il diritto alla detrazione. Quando, però, i contribuenti forfettari effettuano acquisti in reverse charge devono procedere all'integrazione delle fatture con l'indicazione dell'aliquota e dell'Iva e devono effettuare il versamento dell'imposta. A questa regola fanno eccezione solamente gli acquisti intracomunitari (anche oggetto di vendite a distanza) entro la soglia di omia euro annui. Sul tema, si ricorda che la circolare 10/E del 2016 analizza le disposizioni

da applicare in caso di effettuazione di operazioni attive e passive con operatori non residenti.

Fino a oggi, il termine per effettuare il versamento era fissato al 16 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione (comma 6 della legge 190/2014). Il decreto ora approvato, introducendo la lettera e-bis) nel comma 58 prevede l'obbligo di versamento entro il 16 del secondo mese successivo a ciascuno dei trimestri solari. Nella sostanza, ai contribuenti forfettari sono estesi i termini di versamento previsti per coloro che accedono alla liquidazione Iva trimestrale.

Restano operativi i coefficienti di redditività ancorati ai codici Ateco 2007

In sintesi

Versamenti trimestrali
Il decreto correttivo prevede per i forfettari la possibilità di effettuare il versamento dell'Iva dovuta nel caso di operazioni soggette a reverse charge trimestralmente anziché mensilmente

Codici Ateco
Sempre per i forfettari, il correttivo approvato definitivamente conferma l'applicazione dei coefficienti di redditività legati ad Ateco 2007 per la determinazione del reddito imponibile anche se oggi è stata approvata la classificazione Ateco 2025

Stop al concordato
Viene poi prevista la cancellazione del concordato preventivo biennale per i forfettari

Sebbene la formulazione sia espressamente riferita ai termini di versamento dell'Iva da parte dei soggetti forfettari che effettuano acquisti intracomunitari, la norma si ritiene debba riguardare anche i casi di reverse charge interno poiché anche in questa ipotesi i contribuenti forfettari sono debitori di imposta; si pensi al caso del contribuente forfettario che riceve una fattura per un servizio di pulizia dell'edificio: il documento dovrà essere integrato e la relativa Iva versata all'erario. Si segnala che il decreto non prevede la modifica anche del comma 60 della legge 190/2014 che oggi prevede il termine di versamento mensile ma solo l'introduzione di un nuovo periodo nel comma 58.

Il decreto legislativo approvato porta con sé altre due novità per i contribuenti che applicano il regime forfettario. La prima riguarda la determinazione del reddito imponibile che, a norma del comma 64 della legge 190 del 2014, avviene applicando all'ammontare dei ricavi/composti percepiti nel periodo di imposta un coefficiente di redditività differenziato in base al codice Ateco che contraddistingue l'attività ed indicato in un apposito allegato alla legge (il numero 4). A partire da aprile 2025 è pienamente operativa la nuova classificazione Ateco 2025. L'articolo 1 del decreto approvato precisa che fino all'approvazione dei nuovi coefficienti di redditività elaborati sulla base della nuova classificazione Ateco 2025, si dovranno utilizzare i coefficienti precedenti. Quindi, per ora, nulla cambia rispetto al passato.

Infine, il decreto, con l'articolo 7 prevede l'abrogazione delle disposizioni del Dlgs 13/2024 in materia di Concordato preventivo biennale. Per i forfettari, quindi, l'applicazione di questo istituto resta solo sperimentale per il 2024.

NON PROFIT

Terzo settore, esenzione Imu condizionata

Lunedì 16 giugno scade il termine per il versamento dell'acconto Imu 2025. L'obbligo riguarda anche gli enti del Terzo settore (Ets) salvo i casi in cui ricorrono le condizioni per beneficiare dell'esenzione. Difatti, non sono soggetti all'Imu gli immobili posseduti e utilizzati dagli Ets non commerciali per lo svolgimento, con modalità non commerciali, delle attività di interesse generale. Più nel dettaglio, l'agevolazione è subordinata a tre condizioni cumulative: la qualifica dell'ente come «non commerciale» (condizione soggettiva); il possesso e l'utilizzo dell'immobile per specifiche attività istituzionali, quali quelle di natura assistenziale, previdenziale, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, sportive o ricreative, nonché di tutte quelle dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, oltre che alla formazione del clero e dei religiosi (prima condizione oggettiva); l'esercizio di tali attività ritenute meritevoli di tutela con modalità non commerciali (seconda condizione oggettiva).

— Sofia Ludovica Giurlani
— Vincenzo Slisci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+FISCO
L'articolo integrale
ntplusfisco
.ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME DI ADC

Riforma commercialisti, incompatibilità al test della previdenza

La riforma dell'ordinamento dei commercialisti, che andrà a modificare il Dlgs 139/2005, può avere implicazioni rilevanti sulla previdenza di categoria. L'allarme è stato lanciato dal presidente dell'Associazione dottori commercialisti (Adc) Gianluca Tartaro in una lettera inviata al presidente della Cassa dottori commercialisti Ferdinando Boccia.

Secondo Adc l'attuale formulazione della proposta di riforma, all'articolo 4, comma 1, rischia di favorire un progressivo trasferimento di attività professionali verso società di servizi costituite come società di capitali, non assoggettate a contribuzione integrativa, con conseguente pericolo di erosione della base imponibile e riduzione delle entrate contributive. «Qualora ciò dovesse accadere – spiega il presidente Adc Gianluca Tartaro – prima o poi la Cassa si troverà costretta ad aumentare il contributo soggettivo, ora pari nel minimo al 12%, a scapito soprattutto dei giovani professionisti».

Con le attuali regole il coinvolgimento del professionista in una società di servizi non può superare, tra l'altro, il 20% degli introiti, un limite che la riforma sembra cancellare.

Il presidente di Cassa dottori commercialisti Ferdinando Boccia conferma che le modifiche alle incompatibilità proposte dal Consiglio nazionale potrebbero potenzialmente generare un maggior ricorso all'utilizzo di società di capitali non Stp con un conseguente minor gettito di contribuzione e quindi minori risorse da destinare alla previdenza all'assistenza, mentre – sottolinea Boccia – andrebbero privilegiate le Stp che sono una forma di società di capitali incardinata nel sistema ordinistico e previdenziale.

Nell'ambito delle consultazioni avviate a maggio 2024 dal Consiglio nazionale sulla riforma Cassa dottori ha comunicato le proprie preoccupazioni sulla potenziale riduzione del gettito contributivo futuro laddove si dovesse favorire l'ampliamento delle attività professionali svolte per il tramite di società di capitali non Stp. Una segnalazione che, all'epoca, non ha trovato spazio nel testo di riforma presentato a fine novembre. Il presidente del Consiglio nazionale, Elbano de Nuccio, dichiara però che questa criticità è nota al Consiglio nazionale e assicura che il testo sarà modificato tenendo conto delle osservazioni avanzate da Cassa dottori commercialisti, con cui è stata già avviata un'interlocuzione in merito. «Il Consiglio nazionale – assicura de Nuccio – non ha nessuna intenzione di creare le condizioni per aggirare l'obbligo contributivo».

Attualmente il contributo integrativo versato a Cassa dottori per il 37,5% confluisce nel montante individuale, il resto viene impiegato nelle politiche di welfare erogate alla categoria.

Il ricorso da parte dei commercialisti a società di capitali non Stp comporterebbe anche una riduzione del contributo soggettivo versato dall'iscritto con conseguente riduzione dell'assegno pensionistico. Grazie al minimo soggettivo obbligatorio (pari a 3.140 euro nel 2025) resterebbe contenuto, almeno nel breve periodo, il rischio legato al sistema a ripartizione utilizzato dalle Casse di previdenza dei professionisti, dove le pensioni vengono erogate utilizzando i contributi soggettivi versati dagli iscritti in attività.

—Federica Micardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTROLLI

Ispezioni fiscali, le coordinate per l'Italia

Non mancano nella sentenza della Corte Edu del 6 febbraio 2025 sulle ispezioni fiscali alcune coordinate che lo Stato italiano convenuto può utilizzare per adempiere agli obblighi che ad esso incombono. Una prima indicazione è quella secondo cui i principi generali enuncati nella normativa nazionale sulle misure in questione (articoli 12 e 13 della legge 212/2000) devono essere attuati con norme specifiche nel diritto interno.

—Eugenio Della Valle

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntplusfisco.ilssole24ore.com
La versione integrale dell'articolo

Professioni, regime di neutralità per le società

L'interpello

Così le operazioni di aggregazione dopo il decreto legislativo 192/24

Il regime di neutralità fiscale delle aggregazioni professionali riguarda tutte le società esercenti attività regolamentate dagli Ordini professionali, comprese le società odontoiatriche. Lo chiarisce la risposta 148/2025 dell'agenzia delle Entrate pubblicata ieri.

Oggetto dell'interpello era l'ambito soggettivo di applicazione del regime disciplinato dall'articolo 177-bis del Tuir, introdotto dal Dlgs 192/2024 (attuativo della riforma fiscale), che ha sancito il principio di neutralità fiscale delle operazioni di aggregazione e riorganizzazione degli studi professionali, comprese quelle riguardanti il passaggio da associazioni professionali a società tra professionisti. In particolare, il comma 1 dell'ar-

ticolo 177-bis dispone che non costituiscono realizzazione di plusvalenze o minusvalenze i conferimenti di un complesso di attività materiali e immateriali, inclusa la clientela e ogni altro elemento immateriale, nonché di passività, organizzato per l'esercizio dell'attività artistica o professionale, nelle società per l'esercizio di attività professionali regolamentate nel sistema ordinistico di cui all'articolo 10 della legge 183/2011, cioè le Stp. Il comma 2 dell'articolo 177-bis, inoltre, estende l'applicazione di queste disposizioni anche ad altre fattispecie, tra cui conferimenti in società per l'esercizio di attività professionali regolamentate nel sistema ordinistico diverse dalle Stp.

Nell'istanza presentata, l'istante ricordava che la relazione illustrativa al Dlgs 192/2024 fornisce chiarimenti sul tema e, in particolare:

- include tra le società per l'esercizio delle attività professionali diverse dalle Stp le società tra avvocati disciplinate dall'articolo 4-bis della legge 247/2012;
- precisa che l'ambito soggettivo di applicazione della norma inclu-

de gli apporti in associazioni senza personalità giuridica costituite fra persone fisiche per l'esercizio in forma associata di arti e professioni o in società semplici di cui all'articolo 5 del Tuir.

Il timore dell'istante era che l'elenco potesse considerarsi esaustivo con la conseguente esclusione di altri soggetti quali le società odontoiatriche.

Nella risposta, l'agenzia delle Entrate ritiene il richiamo della relazione illustrativa alle società tra avvocati come meramente esemplificativo e non esaustivo con la conseguenza che tutte le società esercenti attività regolamentate dagli Ordini professionali possono beneficiare del regime di neutralità. Con specifico riferimento alla professione odontoiatrica, l'Agenzia ricorda che la stessa è stata istituita con la legge 409/1985 e che l'esercizio è

Le Entrate chiariscono che il beneficio riguarda le realtà che esercitano attività collegate agli Ordini

consentito esclusivamente a soggetti in possesso dei titoli abilitanti e alle società operanti nel settore odontoiatrico le cui strutture siano dotate di un direttore sanitario iscritto all'Albo degli odontoiatri. Pertanto, considerato che la professione sanitaria di odontoiatria è una professione regolamentata nel sistema ordinistico di appartenenza, si applica la disciplina di cui all'articolo 177-bis del Tuir.

Si ricorda, infine, che il regime di neutralità fiscale può trovare applicazione solo nel rispetto delle condizioni previste dalla norma, cioè a condizione che il soggetto conferente assuma, quale valore delle partecipazioni ricevute, la somma algebrica dei valori fiscalmente riconosciuti di attività e passività conferite e il soggetto conferitario subentranti nella posizione di quello conferente in ordine a quanto ricevuto, facendo risultare da apposito prospetto di riconciliazione della dichiarazione dei redditi i dati esposti nelle scritture contabili e i valori fiscali riconosciuti.

—A.L.Cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il raccontodi **Monica Guerzoni**

ROMA I velluti e gli stucchi di Palazzo Madama conservano memoria delle fette di mortadella sventolate in Aula negli anni e dei tumulti, degli insulti, degli scranni occupati, delle botte e persino, sic, degli sputi. Eroiche gesta senatoriali, si fa per dire, alle quali andranno annoverate la quasi rissa tra maggioranza e opposizione che ieri, in barba al codice deontologico approvato nel 2022, ha preceduto il via libera al decreto sicurezza. Tre ore di situazionismo parlamentare, cui fa da ouverture la performance orchestrata da Pd-M5S-Avs. Un sit in puro stile Mahatma Gandhi, per dimostrare agli italiani quel che accadrà a chi manifesta pacificamente in virtù delle norme di una «destra da regime» (copyright Francesco Boccia).

Sono le 10.30 quando decine di senatori di minoranza si piazzano sulla storica moquette al centro dell'emiciclo. Tutti giù per terra in nome della non-violenza a gridare «vergogna» è il piano, gambe incrociate e braccia alzate, cartelli con su scritto «denunciateci tutti» e poi i palmi delle mani aperti verso l'alto. Leghisti, forzisti e «fratelli» scattano in piedi e gridano



Seduti e mani in alto

L'accusa da FdI: state con i boss

E in Aula scoppia il caos

La Russa ai dem: accomodatevi, se rimanete in silenzio mi piace

impropri di ogni sorta, con il presidente Ignazio La Russa che prova a smontare il flashmob: «Tutto già visto. Accomodatevi, c'è ancora posto. Se state seduti e in silenzio mi piace». Grida incrociate e belluine, lavori sospesi e riunione dei capigruppo.

Lo scontro è solo all'inizio. Carlo Calenda dà un colpo al governo e l'altro ai manifestanti: «La prossima volta rimanete lì per 12 ore, se no fa un po' ridere». A Julia Unterberger viene invece da piangere quando denuncia «l'uso del diritto penale come arma di distrazione di massa» e annuncia il voto contrario delle Autonomie. Tocca a Matteo Renzi, che si scaglia contro la «statista della Garbatella e i suoi fidi alleati della fiamma tragica». Contesta il metodo con cui Palazzo Chigi ha buttato via mesi di lavoro parlamentare imponendo la fidu-



Su Corriere.it
Tutte le notizie di politica con aggiornamenti in tempo reale, interviste, commenti, analisi, video e fotogallery

cia, torna ad accusare il sottosegretario Alfredo Mantovano che gli ha tolto la scorta, poi rilancia le accuse del suo vice Enrico Borghi sull'articolo 31 del decreto: «Se i servizi segreti vogliono compiere un colpo di Stato, stanno rispettando la legge. Ma siete impazziti?». E mentre Delrio, Lorenzin, Rojic e Licheri vanno a stringere la mano all'ex premier, Michaela Biancofiore di Noi moderati strappa applausi a destra gemendo per «quegli immigrati che si rincorrevano sotto casa mia a Bolzano con le scimitarre, scena raccapricciante».

Lassù in tribuna gli studen-

ti in t-shirt bianca del Leonardo da Vinci di Pescara non hanno ancora visto e sentito niente. Giuseppe De Cristofaro, Avs: «Non riuscirete a trasformare questo Paese in uno Stato di polizia». Roberto Scarpinato, M5S: «Un devastante messaggio di regressione democratica e di involuzione autoritaria dello Stato». E quando la leghista Nicoletta Spelegatti ironizza sul «teatro dell'assurdo» inscenato dalle opposizioni e viene coperta dai «buuu», il capogruppo Massimiliano Romeo perde le staffe: «Basta, ci avete rotto le scatole!». A Marco Croatti del M5S strilla un garbato «taci,

stai zitto» e poi, quando la presidenza dà la parola ad Andrea Giorgis del Pd, strappa l'ovazione dei suoi: «Facciamo vedere a questi quattro fascisti come si ascolta». Fascisti ai dem? Ma sì, spiegherà il presidente dei senatori leghisti, «ci sono i fascisti rossi, i fascisti neri e i verdi». I fascisti verdi, senatore? «Eh no, noi siamo verdi e basta».

Sono intanto arrivati a far compagnia a Ciriani i ministri Calderoli, Nordio, Musumeci, Piantedosi, Casellati e Zangrillo, che snobba i banchi del governo e si accomoda su quelli di FI. Matteo Salvini in completo azzurro metallizza-

In Aula In apertura della seduta dedicata al dl Sicurezza i senatori delle opposizioni hanno inscenato una plateale protesta mettendosi seduti al centro dell'emiciclo (Ansa)

to sta animando un capannello dove si confabula in piedi, a sentire i renziani «di legge elettorale». Il gran finale vede protagonista Alberto Balboni di FdI, esaltato dai «bravo!» dei governisti. Il presidente della commissione Affari costituzionali appicca l'incendio: «Capisco che preferiate stare dalla parte della criminalità organizzata...».

È il caos. Graziano Delrio lascia lo scranno e invade il campo, seguito da una ventina di colleghi che gridano «fuori, fuori» e invocano l'espulsione di Balboni. La vi-

I duelli

Delrio e altri contro Balboni di FdI: fuori
E il questore Nastri finisce contuso

cepresidente dem del Senato Anna Rossomando bacchetta severa il meloniano, lui (che alla fine si scuserà) rivendica «libertà di opinione» e per poco la destra e il futuro centrosinistra non vengono alle mani. Grida, insulti e Giovanni Berrino di FdI che mima vistosamente e ripetutamente un «ti faccio un c... così», rivolto agli avversari. Dieci commessi fanno muro come gli agenti nei cortei e il questore anziano Gaetano Nastri di FdI si becca un colpo alla spalla destra: «Lieve contusione».

È quasi ora di pranzo, Stefano Patuanelli (M5S) non vota per protesta contro «il vergognoso intervento di Balboni» e Calenda si intesta il *the end*. Il leader di Azione non tollera l'insulto di Balboni, si butta nella mischia e si azzuffa a parole con Paolo Marcheschi di FdI, che urlando lo puntava a dito: «"Questi" lo dici a tua sorella. E se proprio vuoi ci vediamo a Colle Oppio, non dentro al Senato». Titoli di coda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le parole di Berrino

«Fanno figli per poter rubare»
Ed è bagarre

«**L**e donne che fanno figli per poter rubare non sono degne di farli». Con questa frase il senatore FdI Giovanni Berrino ha scatenato le opposizioni. «Parole gravi e inaccettabili. Riflettono una visione maschilista della maternità» ha detto la pd Simona Bonafè.

I «ritratti» di Sensi

La vignetta su Salvini del senatore pd

Il senatore del Pd Filippo Sensi, noto per le sue capacità nel disegno, durante la discussione sul dl Sicurezza ha mostrato una vignetta dedicata al ministro Matteo Salvini. Per l'esponente dem, «Chiedo scaccia chiodo»: meglio parlare di sicurezza che di altri temi

DIAMO SPAZIO AL VERDE



Il verde ha un ruolo fondamentale nel **creare valore per la comunità**, ed è per questo che Esselunga da anni è impegnata nell'espansione degli spazi verdi delle città. Solo nel **2024**, infatti, **sono stati sponsorizzati 181.000 m² di aree verdi urbane** in 32 comuni e nella Città Metropolitana di Milano, realizzati 20.000 m² di verde, messi a dimora 184 alberi e quasi 7.000 piante di rose Elisenda. Inoltre, garantiamo un risparmio di acqua potabile grazie ai 15 pozzi irrigui censiti che portano acqua alle aree verdi private di altrettanti negozi.

Perché per noi coltivare il verde significa prendersi cura di chi lo vive.

ESSELUNGA®


Primo piano | Il provvedimento

Interruzioni del traffico

Blocchi stradali, ora si rischia il carcere

Dalla norma «anti-Ghandi» a quella contro i no Tav e i no Ponte. Passando per la stretta sugli ecovandali e contro chi compie danneggiamenti con minacce e violenza contro la persona durante le manifestazioni. I blocchi stradali — come quelli ferroviari — sono illeciti penali e non più amministrativi. Chi ostruisce il passaggio di veicoli o persone su strade o ferrovie, rischia un mese di carcere e 300 euro di multa, ma se ciò avviene con più persone la pena massima è di sei anni. Sul fronte delle proteste contro la realizzazione di opere pubbliche o di infrastrutture strategiche scatta invece un'aggravante nei confronti di chi minaccia o compie atti di violenza contro un pubblico ufficiale e per interrompere i lavori, mentre chi imbratta un bene mobile o immobile con funzioni pubbliche (ad esempio, un'auto della polizia o una caserma dei carabinieri) «per ledere onore, prestigio e decoro» dell'istituzione alla quale appartengono, si applica la pena da sei mesi a un anno e mezzo e da mille a 3 mila euro di multa. Da un anno e mezzo a cinque anni di carcere — e fino a 15 mila euro di multa — per chi infine compie danneggiamenti durante cortei e sit-in. Previsto anche l'arresto in differita.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forze dell'ordine

Spese legali, copertura per i poliziotti indagati

Sul personale delle forze dell'ordine, ma anche per militari e Vigili del fuoco, è prevista una rivoluzione: se indagati o imputati per fatti collegati al servizio, lo Stato coprirà fino a 10 mila euro le loro spese legali per ogni fase del procedimento, con rivalsa in caso di responsabilità dolosa, che invece è esclusa nei casi di non luogo a procedere, prescrizione, archiviazione e proscioglimento. Via libera anche alle body cam sulle divise nei servizi di ordine pubblico (anche le manifestazioni), controllo del territorio, vigilanze, a bordo dei treni, così come in carceri e Cpr. Il personale delle forze dell'ordine è anche autorizzato al porto di armi private senza licenza, oltre a quella d'ordinanza e anche quando non è in servizio. Sempre a difesa delle forze dell'ordine, è stata quindi introdotta un'aggravante per i reati di violenza, minaccia e di resistenza a pubblico ufficiale con un aumento fino alla metà della pena. Collegato a questa norma anche l'aggravamento delle conseguenze per chi non rispetta prescrizioni e obblighi da parte della polizia stradale, come non fermarsi all'alt di una pattuglia: sospensione della patente da 15 a 30 giorni.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cannabis

Canapa, giro di vite sulle coltivazioni

Il dl Sicurezza modifica la legge 242/2016 sulla cannabis (dedicata in particolare alla promozione delle coltivazione e della filiera agroindustriale delle canapa) specificando che la disciplina non si applica ai prodotti costituiti da infiorescenze di canapa anche in forma semilavorata, essiccata o tritурata, oppure contenenti tali infiorescenze, compresi gli estratti, le resine e gli olii da esse derivati. Viene tuttavia specificato che le coltivazioni di canapa sono autorizzate solo al florovivaismo professionale. E inoltre la norma ribadisce comunque il divieto di importazione, cessione, lavorazione, distribuzione, commercio, trasporto, invio, spedizione e consegna delle infiorescenze della canapa coltivata. Rispetto al testo introdotto dalla Camera, nell'ambito delle coltivazioni lecite la produzione agricola di semi destinati agli usi consentiti dalla legge entro i limiti di contaminazione stabiliti dal decreto del ministro della Salute. I controlli e anche l'emissione delle sanzioni sono stati affidati al Comando unità forestali, ambientali e agroalimentari dei carabinieri.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inquilini irregolari

Per chi occupa una casa fino a 7 anni di reclusione

Per l'«occupazione arbitraria di immobile destinato a domicilio altrui» — e delle pertinenze, come garage e cantine — è prevista la reclusione da due a sette anni. Ma la normativa sugli immobili occupati comprende anche l'avvio di una procedura d'urgenza per il rilascio del bene e la sua riconsegna ai legittimi proprietari, e prende in considerazione la non punibilità dell'occupante che decide di collaborare con le autorità all'accertamento dei fatti e lasciando volontariamente l'immobile. L'articolo 634 bis del Codice penale colpisce «chiunque, mediante violenza o minaccia, occupa o detiene senza titolo un immobile destinato a domicilio altrui o sue pertinenze, ovvero impedisce il rientro nel medesimo immobile del proprietario o di colui che lo detiene legittimamente». Viene punito anche chi «si appropria di un immobile destinato a domicilio altrui o di sue pertinenze con artifizii o raggiri ovvero cede ad altri l'immobile occupato» e «il delitto è punito a querela della persona offesa. Si procede d'ufficio se il fatto è commesso nei confronti di persona incapace, per età o per infermità».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

REATI
E SANZIONI
COME
CAMBIANO
LE NORME

a cura di **Rinaldo Frignani**

Trentanove articoli, 14 nuove fattispecie di reato, 9 aggravanti inedite. È il contenuto del decreto sicurezza del governo approvato ieri in via definitiva, con l'ok del Senato. Il testo prevede inasprimenti di pena sul

fronte del terrorismo, dei blocchi stradali, delle occupazioni di immobili, delle truffe agli anziani. Non saranno più sospese quelle per le madri incinte, mentre è giro di vite per i reati commessi vicino alle stazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferrovie e metropolitane

Lotta all'accattonaggio e al degrado in stazione

Giro di vite per chi commette reati nei dintorni delle stazioni ferroviarie, già oggetto di operazioni «ad alto impatto», disposte dal Viminale, sull'accattonaggio e sul degrado in generale. Nel dettaglio è stata prevista una nuova circostanza aggravante per i delitti dolosi contro la vita e l'incolumità pubblica e individuale, la libertà personale e il patrimonio commessi all'interno o nelle vicinanze di stazioni ferroviarie e delle metropolitane o anche sui convogli. Aumentata la pena per l'induzione all'accattonaggio con impiego di minori fino a 16 anni, aggravata se con violenza, minaccia o su minore di 16 anni o comunque non imputabile. Il Daspo urbano (Dacur) viene esteso a persone denunciate o condannate, anche con sentenza non definitiva, nei 5 anni precedenti per delitti contro la persona e il patrimonio all'interno o nelle pertinenze di infrastrutture ferroviarie, aeroportuali, marittime e di trasporto pubblico locale, urbano ed extraurbano: in pratica questi soggetti non potranno circolare in tali aree dopo l'emissione del provvedimento nei loro confronti. Il Dacur può durare fino a un massimo di due anni nei casi di recidiva.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terrorismo

Armi, condanne severe se si insegna a fabbricarle

La detenzione di materiale contenente istruzioni per commettere atti di terrorismo viene punita da due a sei anni di carcere. Viene colpito più severamente di ora chi fornisce informazioni per la preparazione e l'utilizzo di armi e ordigni di tutti i tipi, compresi quelli composti da sostanze chimiche e batteriologiche, sfruttando qualsiasi canale anche web. Le nuove norme anti-terrorismo possono essere applicate anche al traffico di droga, criminalità organizzata, contraffazione e immigrazione clandestina. Saranno puniti i titolari di noleggio veicoli senza conducente che ometteranno di comunicare alle autorità i dati dei clienti, per non consentire alle forze dell'ordine di incrociarli con le informazioni in loro possesso. Sui servizi segreti, stralciata la norma che imponeva ad amministrazioni pubbliche, università e centri di ricerca di fornire collaborazione, è stata invece confermata la tutela per gli agenti impegnati in operazioni anti-terrorismo, mentre il personale delle forze armate impegnato nella difesa delle strutture delle agenzie di informazione avranno la qualifica di agente di pubblica sicurezza.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Custodia attenuata

Madri o donne incinte, la pena non è sospesa

Per l'esecuzione della pena relativa a donne incinte o mamme con bambini sotto un anno di età c'è adesso l'obbligo per il giudice di eseguire la misura della custodia cautelare negli istituti a custodia attenuata. In pratica l'articolo 15 del dl Sicurezza abroga il rinvio obbligatorio della pena, quello facoltativo e la previsione dell'impossibilità del rinvio facoltativo, se da ciò derivi una situazione di pericolo, di eccezionale rilevanza, di commissione di ulteriori delitti. Sempre in materia carceraria nasce il reato di «rivolta all'interno di istituto penitenziario», con pene aumentate a chi istiga alla disobbedienza delle leggi, anche con scritti o comunicazioni dirette ai detenuti. Per rivolta si intendono condotte di promozione, organizzazione o direzione e partecipazione di tre o più persone riunite, mediante atti di violenza o minaccia, tentativi di evasione o atti di resistenza anche passiva. Analoghe misure saranno applicate nei Cpr. D'ora in poi uno straniero extra Ue dovrà mostrare anche il permesso di soggiorno, oltre a un documento d'identità, per acquistare una scheda sim, pena la chiusura dell'esercizio commerciale da 5 a 30 giorni.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raggiri al telefono

Truffe agli anziani, c'è l'arresto in flagranza

Il dl Sicurezza dispone anche un rafforzamento degli strumenti di deterrenza e di repressione in materia di truffe agli anziani con l'introduzione di una specifica fattispecie di ipotesi di truffa aggravata con arresto in flagranza. La pena prevista è compresa fra due e sei anni, con multa da 700 a 3 mila euro. Una svolta dopo anni di raggiri ai danni di pensionati presi di mira da vere e proprie organizzazioni, quasi sempre con base nel napoletano, composte da «telefonisti» che selezionano le vittime, individuate sugli elenchi del telefono o attraverso interviste di mercato, per poi ingannarle con il trucco del finto figlio o del finto nipote che rischia l'arresto per aver causato gravi incidenti stradali o per non aver pagato debiti oppure ancora un pacco da ritirare alle Poste. Gli anziani vengono quindi indotti a pagare, con soldi e gioielli, ritirati da emissari di falsi carabinieri, avvocati, direttori di filiale, gestiti sul territorio con «citofoni» — ovvero cellulari forniti dai capi delle organizzazioni — e auto a noleggio o biglietti del treno per tornare a casa. In generale soltanto nel 2024 le truffe agli over 65 in Italia sono state quasi 43 mila, ma per paura e vergogna sono tanti a non denunciare.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La politica commerciale

Europa e Stati Uniti trattano sui dazi Von der Leyen: Trump non va preso sempre alla lettera

Mattarella: con gli Usa reciproco arricchimento

Un accordo non è ancora a portata di mano, ma il confronto tra Stati Uniti e Unione europea sui dazi fa progressi (a parole). Il commissario Ue per il commercio, Maroš Šefčovič, ieri ha incontrato a Parigi Jamieson Greer, rappresentante Usa per il commercio. «Stiamo andando nella direzione giusta», ha detto Šefčovič dopo l'incontro con Greer

I colloqui

«Stiamo andando nella direzione giusta», ha detto Šefčovič dopo l'incontro con Greer

una via concreta». Ma non ci sono svolte sostanziali. In compenso, il raddoppio dei dazi su acciaio e alluminio sono entrati in vigore nella notte, alimentando l'incertezza per imprese e esportatori.

I dazi, portati dal 25% al 50% su decisione unilaterale della Casa Bianca, colpiscono tutti i partner commerciali degli Stati Uniti ad eccezione del Regno Unito, l'unico ad aver siglato un accordo tariffario preliminare durante la «pausa» di 90 giorni concessa da Washington. E ieri il premier

Keir Starmer ha anticipato che le tariffe saranno azzerate nel giro di «qualche settimana». L'Ue, che secondo la *Reuters* non ha ricevuto la lettera formale con la richiesta di «migliore offerta commerciale» da parte degli americani, si trova ora in una posizione delicata. Da un lato i tecnici a Bruxelles e Washington continuano a trattare, dall'altro la finestra per evitare nuove ondate di dazi è sempre più stretta: entro il 9 luglio la Casa Bianca si aspetta proposte concrete per evitare l'attivazione delle cosiddette tariffe reciproche annunciate il 2 aprile, il giorno della Liberazione, poi ridotte al 10% per 3 mesi. Sul loro destino pende, però, la sentenza della Corte internazionale del Commercio di New York, che ha giudicato i dazi reciproci «illegali», una sentenza sospesa «temporaneamente» da un Corte di Appello di Washington in seguito al ricorso dell'amministrazione Trump.

Šefčovič si è detto ottimista: «Stiamo facendo progressi concreti, le discussioni ora sono molto specifiche e strutturate». I temi sul tavolo vanno dai microchip alla sicurezza energetica, con la ricerca di una possibile «zona di convergenza» che eviti lo scontro frontale. Ma se le trattative fallissero, Bruxelles ha pronto

un pacchetto di contromisure: le consultazioni sono in fase avanzata, con la possibilità di colpire prodotti americani per un valore fino a 95 miliardi di euro. Tra le ipotesi, bourbon, aeromobili e prodotti agricoli. Ma non c'è ancora accordo unanime sui settori.

Nel frattempo l'impatto delle nuove tariffe si fa sentire. La francese Remy Cointreau ieri ha rivisto le stime al ribasso, citando la combinazione di dazi, rallentamento del mercato statunitense e incertezza politica. Lo choc maggiore riguarda l'alluminio, i cui premi sui mercati hanno più che raddoppiato da inizio anno. Si aggrava anche la situazione legata alle terre rare cinesi: alcune fabbriche europee di componentistica auto



La stretta di mano tra Jamieson Greer (a sinistra), rappresentante al Commercio Usa, e Maroš Šefčovič, commissario europeo al Commercio. I due si sono incontrati ieri a Parigi nell'ambito del negoziato commerciale

sono ferme per mancanza di materiali e Bmw ha segnalato problemi alla catena di fornitura. Le case automobilistiche americane starebbero considerando addirittura di spostare parte della produzione di componenti in Cina, per

aggirare i controlli sull'export. In alternativa, potrebbero usare tecnologie più datate o eliminare alcune funzionalità, segnala il *Wall Street Journal*.

«Con Trump bisogna essere molto seri, ma non prendere ogni sua parola alla lettera», ha detto a *Politico* la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, dando prova di pragmatismo e ricordando i negoziati passati con l'ex presidente Usa. Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ricevendo al Quirinale una delegazione della National Italian American Foundation (Niaf), ha ricordato che il rapporto tra Ue e Usa si fonda su «valori condivisi», come la libertà e la cooperazione economica. Quello che si è sviluppato tra Stati Uniti ed Europa è «un rappor-

to di reciproco e rispettoso arricchimento» e va «reso sempre più saldo».

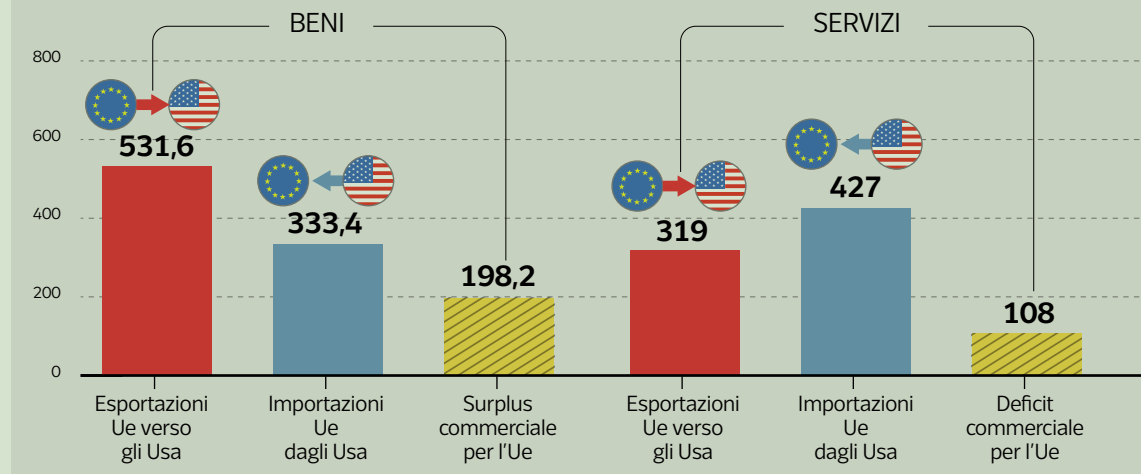
La linea europea resta quella di difendere le industrie Ue dalle misure unilaterali americane, con la proposta di «zero per zero» (dazi) sui beni, senza chiudere la porta a una soluzione negoziata. Greer ha definito la disponibilità europea «incoraggiante» e si è detto fiducioso in un compromesso: «L'Ue ha fornito una base credibile su cui costruire un accordo». Ma le distanze restano. Anche con Pechino. Trump, nella stessa giornata, ha accusato Xi Jinping di essere «estremamente difficile da trattare» e continua a legare la questione dei dazi a una più ampia strategia di rinegoziazione degli equilibri globali.

Giuliana Ferraino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

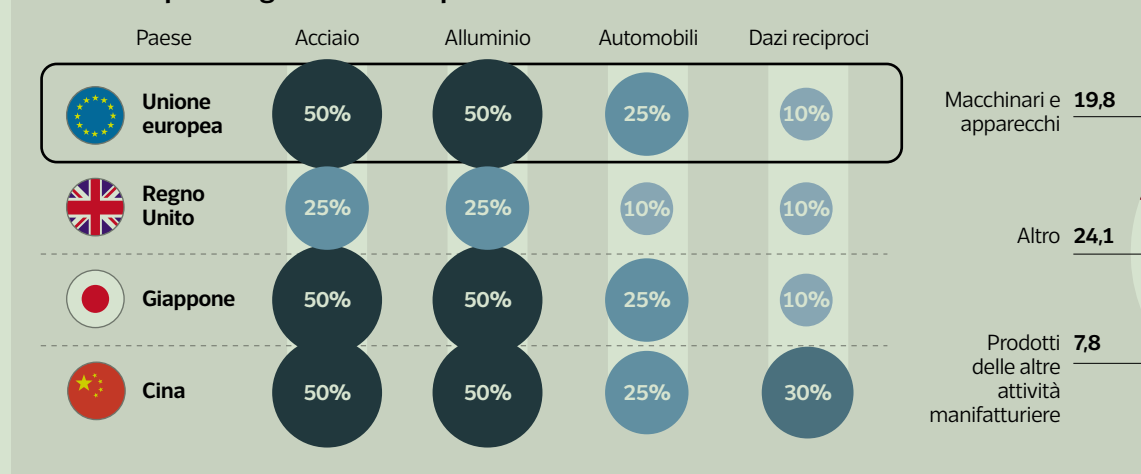
Il commercio mondiale alla prova del protezionismo americano

Interscambio Commerciale Usa-Ue nel 2024

Dati in miliardi di euro



I dazi imposti dagli Stati Uniti ai partner



L'intervista

di **Federico Fubini**

«Il negoziato? Serve un summit tra i leader dell'Unione e Donald»

Setser, consigliere di Biden: bene aspettare il 9 luglio, la leva delle ritorsioni

Chi è



● Brad Setser è stato consigliere per il commercio durante l'amministrazione Biden

● È stato consigliere economico di Barack Obama per cui ha lavorato sui temi internazionali

Brad Setser è stato consigliere sul commercio nell'amministrazione di Joe Biden, mentre in quella di Barack Obama era consigliere della Casa Bianca ed è stato al Tesoro sui temi internazionali.

L'Unione europea fa bene a evitare ritorsioni commerciali contro gli Stati Uniti?

«Credo che sia stato saggio aspettare fino al 9 luglio (la scadenza dei negoziati, ndr). C'era il rischio che una ritorsione limitata non avesse impatto, irritando però Donald Trump e portandolo ad anticipare i dazi «reciproci» al 20% o al 50%. Poi se al 9 luglio non ci sono progressi e gli Stati Uniti espandono i dazi settoriali o passano al 50% minacciato su tutto, credo diventi imperativo. L'Europa deciderà che non può che varare ritorsioni. Dovrà valutare bene i

dazi settoriali di Trump, perché sull'economia europea possono avere un impatto molto maggiore rispetto a una tariffa di base al 10%».

In quali aree colpirebbe gli Stati Uniti?

«Le auto e i farmaci. Poi potenzialmente l'aviazione civile. O gli stessi semiconduttori, dato che dei chip tedeschi entrano nelle auto americane. Potreste immaginare dazi settoriali come leva per i negoziati, con alcuni obiettivi: se gli Stati Uniti chiudono certi mercati per spingere gli europei a produrre in America, per esempio le Bmw, gli europei potrebbero fare qualcosa di simile sui Suv statunitensi».

Il dazio di base al 10% non sparirà?

«Credo di no. Ma ora c'è la sentenza contraria del Tribunale internazionale del com-

mercio, quindi potrebbe».

Ha senso per l'Europa fare concessioni a Trump, se poi i giudici americani possono invalidare i suoi dazi?

«È una questione reale, specie dato che l'amministrazione Trump chiede concessioni significative ben oltre il dazio di base al 10%. Ma questo riguarda i dazi «reciproci» generali basati sui poteri d'emergenza della Casa Bianca. Invece sui dazi settoriali la base legale è solida e metà dell'export europeo è coperto da quelli, con tariffe al 25% almeno. E per ora restano».

Trump l'affinità ideologica con altri leader conta?

«Quel che abbiamo visto suggerisce che l'opinione di Trump dipende dal deficit bilaterale con i singoli Paesi. Credo che il calore e le relazioni personali portino poco

lontano. Per lui un surplus commerciale bilaterale significa che un Paese tratta gli Stati Uniti slealmente. E la sua idea di fondo. E non gli piace avere a che fare con delle istituzioni, dunque la Commissione europea ha un problema. Ma se un leader gli piace e vede delle affinità ideologiche sull'immigrazione o altro — per esempio con l'Italia — credo ci sia più spazio per trovare una soluzione».

Trump mette sul piatto temi diversi: difesa, Ucraina, commercio, Big Tech, tasse. Come può gestire questa commistione l'Europa?

«L'Europa è in una posizione difficile perché la competenza sul commercio è della Commissione ma Trump vuole un negoziato più ampio, per esempio riguardo alla spesa per la difesa



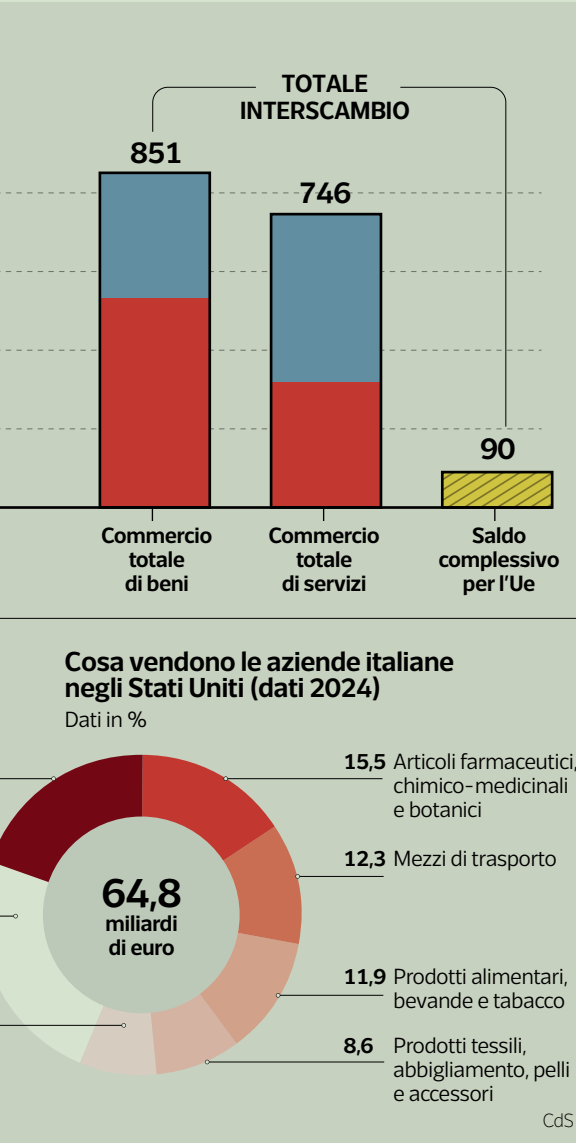
L'Europa è in una posizione difficile perché la competenza sul commercio è della Commissione ma Trump vuole un negoziato più ampio, per esempio riguardo alla spesa per la difesa

è davvero pronti a scambiare un approccio più aperto sul commercio, per esempio, con maggiori impegni europei sulla difesa. In genere la parte americana pensa che l'Europa debba fare di più sulla difesa e affrontare i suoi comportamenti sleali sugli scambi. Trump la vede così, non io. Ma il negoziato dovrà essere ad ampio raggio. Per esempio gli Stati Uniti tendono a considerare le regole europee come un tema commerciale».

Come se ne esce?

«Credo che il suggerimento di Giorgia Meloni di far incontrare Trump e i leader dei Paesi europei importanti sia costruttivo. I colloqui con la Commissione sono difficili perché i negoziatori americani non hanno il potere di impegnare il presidente. Decide lui. E lui non considera la presidente della Commissione Ursula von der Leyen una propria pari. Per lui suoi pari sono i leader dei principali Paesi. Potrebbero parlarne nei prossimi giorni al vertice Nato in Olanda o al G7 in Canada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



C **Corriere.it**
Le notizie, gli aggiornamenti in tempo reale, gli approfondimenti di economia e finanza su www.corriere.it

Domande & risposte

1 Quali sono gli ultimi dazi Usa entrati in vigore?
Gli ultimi dazi entrati in vigore negli Stati Uniti sono quelli pari al 50% a carico di acciaio e alluminio. Le nuove tariffe, doppie rispetto al 25% applicato dal 2018, sono entrate in vigore alle 6 di ieri in Italia, la mezzanotte a Washington, e sono a carico di quasi tutti i Paesi.

2 Chi è stato risparmiato dai dazi al 50 per cento?
Il Regno Unito, finora l'unico Paese ad aver firmato l'accordo commerciale con gli Usa l'8 maggio. In base all'accordo Londra ha dazi generali al 10 per cento. Il governo britannico ha detto di aver ottenuto l'azzeramento dei dazi sull'acciaio e sull'alluminio, che erano del 25%.

3 Qual è il Paese europeo più penalizzato dalle nuove tariffe su acciaio e alluminio?
La Ue esporta negli Usa 3,8 milioni di tonnellate di acciaio all'anno (secondo dati dell'Associazione europea dell'Acciaio Eurofer), di cui l'industria americana ha bisogno per produzioni particolari. La Germania è il primo Paese europeo per esportazioni: tra gennaio e novembre 2024 (ultimo dato disponibile) ha venduto agli Usa 840 mila tonnellate di acciaio.

4 Gli effetti sull'Italia?
L'Italia ha diversificato

Come funziona la tariffa del 50% Perché lo sconto a Londra

l'export e attualmente esporta negli Usa piccole quantità di acciaio. Dalle oltre 708 mila tonnellate del 2018 le vendite sono scese a 287 mila tonnellate nel 2024, secondo dati di Federacciai. Export che è stato dirottato su altri Paesi che finora hanno assorbito la produzione italiana non consumata in Italia. Per quanto riguarda l'alluminio, che l'Italia esporta Oltreoceano soprattutto come semilavorato di qualità, le quantità non sono alte ma i dazi potrebbero avere un impatto perché, secondo Assomet, il mercato Usa non potrà assorbire un ulteriore aumento dei prezzi.

5 Qual è la stata la data chiave della guerra commerciale scatenata da Donald Trump?
Il 2 aprile, definito dal presidente Usa Trump il «Liberation day», in cui ha annunciato l'imposizione di tariffe doganali a tutto il mondo.

6 Quali altri prodotti sono nel mirino di Washington?
I prodotti del settore agroalimentare, il vino, il tessile, l'elettronica e la farmaceutica. In particolare, se fossero imposte tariffe reciproche, in base a un'analisi di Assolombarda l'Italia sarebbe penalizzata nella gomma-plastica, nei trasporti, nell'agroalimentare, nella chimica e farmaceutica e nella meccanica ed elettronica. Questi settori hanno un maggior numero di prodotti che potrebbero subire aumenti tariffari nel caso di imposizione di dazi reciproci.

7 C'è una sospensione?
L'aumento dei dazi statunitensi (che Trump chiama «tariffe reciproche») è stato so-

speso dallo stesso Trump in attesa dei negoziati con la Ue e con gli altri Paesi quali Giappone, Canada e America Latina. La sospensione dei dazi è valida fino al 9 luglio.

8 Quali altri dazi Usa sono attivi?
Quelli sulle auto e sulla componentistica e i ricambi, che sono al 25 per cento e sono scattati rispettivamente il 3 aprile e il 3 maggio.

9 Che cosa ha fatto la Ue?
L'Unione europea il 10 aprile ha sospeso per 90 giorni i contro-dazi decisi dalla Commissione. Tali misure, approvate dei 27 Stati membri il 9 aprile, sarebbero entrate in vigore su diversi prodotti americani il 15 aprile.

10 Chi sta conducendo i negoziati tra Usa e Ue?
Per l'Unione europea il responsabile è il commissario al Commercio Maros Šefcovic, diplomatico slovacco. Per gli Stati Uniti il rappresentante al Commercio Usa, Jamieson Greer, avvocato ed esperto di politica commerciale che è a capo dello Ustr (*United States Trade Representative*). I due si sono incontrati e hanno parlato ieri a Parigi.

11 Quando sarà il prossimo incontro tra Stati Uniti e Ue?
La data non è stata fissata, ma oggi il cancelliere tedesco Friedrich Merz sarà a Washington per incontrare per la prima volta Donald Trump. Tra i dossier sul tavolo ci sono anche i dazi.

Fausta Chiesa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bolletta media mensile per la luce in Europa nel 2024.



Cliente con un **consumo annuo di 2.000 kWh**

FONTE: Eurostat, ultimo aggiornamento disponibile Il semestre 2024.

Con Enel, ogni mese sai quanto spendi in bolletta per 2 anni.



Importo non comprensivo di Canone Rai.
Offerta LUCE soggetta a conguaglio annuale.
Spesa per cliente residente con **consumo annuo stimato di 2.000 kWh.**

Vai nei negozi, su enel.it o chiama 800 900 860



OFFERTE DI ENEL ENERGIA PER IL MERCATO LIBERO.
Enel Rata Vera Luce a canone mensile. Ad es. taglia S con rata di 59€/mese Iva e imposte incluse con sconto di 5€/mese per i primi 2 anni dall'attivazione (sconto valido anche su taglie M, L, XL). Componente energia 0,099€/kWh per consumi entro soglia (fino a 2.000 kWh) e 0,149€/kWh per consumi sopra soglia; CCV 18€/POD/mese. Altre componenti di spesa incluse nella rata, modalità di conguaglio (applicabile ai volumi e agli aggiornamenti delle altre componenti di spesa) e altre info come da CTE. Condizioni economiche valide fino al 15.06.2025 salvo proroghe. Prezzi altre taglie su enel.it o in negozio.

Primo piano | Medio Oriente in fiamme



In marcia
Una donna cammina con un sacco in testa e ne trascina un altro lungo una delle strade percorse dagli sfollati in fuga da Khan Younis verso ovest nella Striscia di Gaza, dopo che l'Idf ha emesso un ordine di evacuazione (Afp)

Gaza, si fermano gli aiuti Londra: indagini sugli spari

Stop di 24 ore per la sicurezza. Starmer: valutiamo azioni contro Israele

dalla nostra inviata
Giusi Fasano

TEL AVIV Nemmeno dieci giorni. I siti di distribuzione degli aiuti umanitari della Gaza Humanitarian Foundation (Ghf) ieri sono rimasti chiusi, all'ottavo giorno dall'apertura e, soprattutto, dopo tre albe drammatiche per le sparatorie sui civili che erano in cammino per ritirare pacchi alimentari.

I responsabili hanno fatto sapere con una nota che lo stop (solo ieri) si è reso necessario «per consentire di svolgere le attività logistiche in modo da accogliere un maggior numero di persone», e per «agevolare i lavori dell'esercito israeliano» che ha il compito di «preparare l'accesso ai siti di distribuzione». Il portavoce arabo dell'esercito israeliano ha avvertito i palestinesi: le strade che portano ai centri Ghf sono considerate zone di combattimento.

Freedom Flotilla

L'Idf: pronti ad agire per bloccare Greta Thunberg

Israele è «pronto ad agire» per fermare le navi della Freedom Flotilla Coalition, che con a bordo l'attivista svedese Greta Thunberg, sono dirette verso Gaza con un carico simbolico di aiuti umanitari. «Abbiamo acquisito esperienza negli ultimi anni e agiremo di conseguenza», ha dichiarato al *Times* il portavoce delle Forze di Difesa israeliane (Idf), Effie Defrin. La flottiglia è partita domenica da Catania e trasporta barrette proteiche e latte in polvere. Ma la nave Madleen sa che non arriverà a Gaza, il gruppo ha definito il viaggio «un'azione diretta e non violenta contro l'assedio illegale di Israele».

7 i giorni

in cui i centri di distribuzione degli aiuti gestiti dalla Gaza Humanitarian Foundation (Ghf) sono rimasti aperti nella Striscia di Gaza. Ieri è stata annunciata la chiusura temporanea «per lavori di riorganizzazione e miglioramento dell'efficienza» dopo gli scontri dei giorni scorsi

Insomma: un giorno perso per donare cibo alla popolazione affamata di Gaza ma anche un giorno per rivedere la questione della sicurezza dei gazawi che si avvicinano ai centri (tre nel sud della Striscia, nell'area di Rafah e uno nella parte centrale, vicino Gaza City). La parte interna dei siti è gestita dalla Fondazione registrata in Svizzera e voluta da Israele e Stati Uniti.

La sicurezza è affidata a contractor privati. La parte fuori, invece, quella che la gente di Gaza è costretta ad attraversare per arrivare ai pacchi alimentari, è sotto il controllo dell'esercito israeliano. È in quella fascia esterna che domenica, lunedì e martedì si sono verificati gli «incidenti», come li definiscono le Idf, le forze di sicurezza israeliane. Cioè sparatorie contro la folla in cammino e a poche centinaia di metri dal sito di Rafah, vicino alla cosiddetta Rotonda della bandiera. L'esercito nega di aver sparato domenica (Hamas parla di 31 morti e circa 200 feriti), mentre dice di aver sparato colpi di avvertimento e poi altri verso «individui minacciosi» lunedì (tre morti) e martedì (27 morti e più di 100 feriti secondo Ha-

mas, cifre «esagerate» secondo i militari).

L'apertura agli aiuti umanitari dopo quasi tre mesi di stop assoluto, si rivela un punto critico forse più di quanto la stessa Ghf avesse mai immaginato. Per le spartorie, certo. Ma anche perché le Nazioni Unite contestano il sistema di distribuzione Ghf, a cui l'Onu non ha voluto partecipare. Lo ritengono una deportazione di gazawi costretti a spostarsi a sud per avere il cibo e senza garanzie di sicurezza. Chiedono una «inchiesta indipendente e immediata» sulle spartorie e le definiscono «crimini di guerra». «Gaza è peggio dell'inferno sulla Terra», sostiene la presidente del Comitato internazionale della Croce rossa (Cicr), Mirjana Spoljaric, in un'intervista alla Bbc. A chiedere l'inchiesta c'è da ieri anche il governo britannico il cui premier, Keir Starmer, annuncia: «Valuteremo ulteriori azioni contro Israele» dopo la sospensione (settimana scorsa)

Consiglio di Sicurezza ieri è stata bloccata con il veto dagli Usa una risoluzione che chiedeva una tregua

sa) dei colloqui per l'accordo sul libero scambio. «Ulteriori azioni» data la recente espansione dell'offensiva a Gaza, «spaventosa, controproducente e intollerabile».

Nelle operazioni militari di ieri secondo il ministero della Salute di Hamas sono stati uccisi 95 palestinesi (almeno 18 sarebbero morti nell'attacco a una scuola a Khan Younis) e ne sono stati feriti 440; numeri che — sempre stando ai dati del gruppo islamista — fanno salire il totale delle vittime a più di 54.600 morti e 125.341 feriti dall'inizio del conflitto.

Intanto ieri sera il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha presentato una risoluzione che chiedeva «un cessate il fuoco immediato, incondizionato e permanente» e l'accesso umanitario a Gaza, vista la «catastrofica situazione umanitaria». Tutto inutile perché è arrivato il veto americano, il primo dell'amministrazione Trump (l'ultimo testo, che chiedeva il cessate il fuoco fu bloccato a novembre da Joe Biden). Il motivo: la risoluzione non attribuisce in modo adeguato la colpa del conflitto ad Hamas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SONO UNA **BOTTIGLIA** FORTUNATA
PERCHÉ MI HANNO **RICICLATA...**



IL VETRO RINASCE AL 100% E ALL'INFINITO
SE LO RICICLI CORRETTAMENTE!



CONSORZIO RECUPERO VETRO

coreve.it



La Nota

di **Massimo Franco**

**OPPOSIZIONI
IN COMPETIZIONE
PER LA GUIDA
DEL PACIFISMO**

Le opposizioni puntano il dito contro il governo. Lo accusano di essere reticente sui massacri dei civili palestinesi che l'esercito israeliano sta compiendo. Contestano la cautela del vicepremier e ministro degli Esteri di FI, Antonio Tajani, che definisce «propagandistiche» richieste come quella di ritirare l'ambasciatore a Tel Aviv, e richiama le parole ferme di condanna del capo dello Stato, Sergio Mattarella. Ma questi attacchi non bastano a nascondere le divergenze che dividono i promotori delle manifestazioni di domani e di sabato.

Non c'è soltanto il fatto che il corteo a Milano organizzato da Azione e Iv, al quale parteciperanno alcuni esponenti del Pd, punta a scongiurare una deriva antisemita. E si ripropone di richiamare non solo le gravi responsabilità del primo ministro Benjamin Netanyahu, ma anche quelle dei terroristi di Hamas. Nel modo in cui Pd, M5S e sinistra

ecologista si preparano alla manifestazione in piazza San Giovanni a Roma, accanto a una Cgil protagonista, si intuisce un timore: quello di non riuscire a scongiurare una protesta a senso unico per la Palestina.

La deriva antisemita è un rischio sentito acutamente; e favorito dai settori più estremisti. Traspone dallo stesso lessico dei partecipanti. Non a caso, quando si chiede alla segretaria del Pd, Elly Schlein, se veda in quanto succede in Medio Oriente un genocidio perpetrato dagli israeliani, risponde: «È l'Onu che ha parlato di pulizia etnica. Il procedimento è in corso a L'Aia e bisogna rispettare la giustizia internazionale e i mandati emessi sia contro Netanyahu che contro gli esponenti di Hamas».

Schlein rifiuta dunque un termine che banalizzerebbe l'Olocausto subito dagli ebrei durante la Seconda guerra mondiale. Ricorda le responsabilità di Hamas per la strage del 7 ottobre del 2023. Giuseppe Conte non

sembra porsi il problema, invece. Dopo avere fatto capire con spregiudicatezza che la piazza del 7 giugno può essere utile anche come volano dei cinque referendum dei due giorni successivi, ieri il leader del M5S ha ribadito: la manifestazione «nasce da un'iniziativa congiunta per dire stop a un massacro che definisco genocidio».

Dietro le differenze di linguaggio spunta la competizione tra Pd, sinistra e M5S per la guida di un pacifismo che dal conflitto mediorientale sconfina fino all'aggressione russa contro l'Ucraina. Domani è stato organizzato dai promotori anche un presidio a Bruxelles davanti all'ambasciata italiana. Ma l'unità delle opposizioni appare fragile. C'è un postgrillismo deciso a piegare la politica del Pd in senso anti-Ue e anti-Nato; e a distinguersi, dovunque gli sia possibile, da un partito ritenuto tuttora troppo solidale con l'Ucraina e ostile alla Russia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scelte

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Elly Schlein, Giuseppe Conte, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli sono al lavoro per la manifestazione del 7 giugno. Ieri in tarda mattinata i quattro si sono consultati per definire gli ultimi dettagli e torneranno a farlo anche oggi. L'obiettivo iniziale era quello di consentire anche agli israeliani anti-Netanyahu e alle comunità ebraiche in Italia di riconoscersi nell'iniziativa. Obiettivo fallito, però, dopo l'annuncio della presenza sul palco, a meno di sorprese dell'ultima ora, di Rula Jebreal, autrice del libro *Genocidio*, un termine che il leader del M5S adopera spesso e

Il «bis» in Europa
Pd, M5S e Avs terranno nelle stesse ore anche una manifestazione a Bruxelles

volentieri e al quale invece la segretaria dem preferisce quello di «pulizia etnica».

«Mamma mia», si è lasciato sfuggire Emanuele Fiano quando ha appreso la notizia della presenza di Jebreal. Sinistra per Israele, di cui l'ex deputato è uno degli animatori, aveva comunque già deciso di non scendere in piazza, anche se alcuni suoi esponenti, come Piero Fassino e Lia Quartapelle, sabato saranno a San Giovanni. Lo «strappo» si è consumato dopo la decisione

**L'«ordine» dei partiti alla piazza:
evitare derivate antisemite
I dubbi sui nomi per il palco**

Jebreal parlerà, in forse Ovadia e Albanese. Schlein: non si oscuri il senso dell'evento

«di non inserire l'antisemitismo nella piattaforma della manifestazione», spiega Fiano: «Come associazione saremo a Milano all'iniziativa di Renzi e Calenda».

Ma è ferma intenzione di Schlein evitare qualsiasi pos-

sibile deriva antisemita: «C'è bisogno di un forte servizio d'ordine per evitare situazioni che possano oscurare il senso della manifestazione. Non ci devono essere bandiere di Hamas o bandiere israeliane bruciate», ha detto la segreta-

ria pd agli altri leader della sinistra. E la notizia che l'Associazione dei palestinesi in Italia ieri abbia annunciato che non parteciperà all'iniziativa perché viene condannato il pogrom del 7 ottobre è stata salutata da tutti i i promotori

della manifestazione con un sospiro di sollievo.

Infiltrazioni di pro-Pal scatenati non sono certo auspicabili. Ma su questa opportunità i leader della sinistra appaiono abbastanza ottimisti, confortati anche dalle parole



In aula Benjamin Netanyahu arriva nell'aula del Tribunale di Tel Aviv: il suo governo rischia le dimissioni

A Tel Aviv

**Bibi a processo
ma non ricorda
nulla del passato**

È iniziato presso il tribunale distrettuale di Tel Aviv il controinterrogatorio dell'accusa nei confronti del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu nel processo penale per corruzione, cinque anni dopo l'inizio del processo. Nonostante la sua proverbiale memoria il premier ha dichiarato «1.778 volte» di non ricordare episodi specifici quando gli sono state rivolte domande sui casi di presunta corruzione. Netanyahu si è difeso sostenendo che nessuno può ricordare ogni dettaglio degli eventi passati. Intanto, il suo governo rischia di cadere sulla coscrizione degli ultraortodossi: i partiti religiosi hanno minacciato di ritirare il loro sostegno.

pronunciate dal ministro dell'Interno Matteo Piantadosi: «Al momento non ho motivo di nutrire preoccupazioni». E proprio per evitare tensioni non dovrebbero salire sul palco della manifestazione né Moni Ovadia né Francesca Albanese, relatrice speciale delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati. Albanese la settimana scorsa, ospite di Agorà, ha fatto fatica ad ammettere che Hamas sia un gruppo terroristico, spiegando che tale non è per l'Onu, e la sua presenza, quindi, potrebbe accendere nuove e non gradite polemiche. L'orientamento, del resto, è di escludere dalla scaletta i pro-Pal troppo esposti nel dibattito italiano, per preferire solo le testimonianze dalla Striscia di Gaza.

Schlein, Conte, Fratoianni e Bonelli hanno deciso anche di fare il bis: nelle stesse ore della manifestazione capitolina si terrà un'iniziativa pure a Bruxelles. La differenza di toni tra i leader comunque resta. Come è emerso dalle interviste rilasciate ieri a Sky

«Mamma mia»

Lo stupore di Fiano per la presenza della giornalista palestinese: «Mamma mia»

dalla segretaria del Pd e dal leader del Movimento 5 Stelle. «La manifestazione del 7 — ha precisato quest'ultimo — è contro il genocidio». Diversa l'impostazione di Schlein, che ha tenuto a ricordare che il termine genocidio «non è presente nella mozione unitaria», che è alla base della piattaforma dell'iniziativa. «L'Onu — ha aggiunto la leader dem — ha detto che si tratta di pulizia etnica».

Queste differenze, però, non rallentano il processo di avvicinamento tra Pd, M5S e Avs. E la manifestazione del 7, così come i referendum sul Jobs act, sono tappe importanti sotto questo profilo. «Io sono molto paziente e l'unità è il mio obiettivo», confidava l'altro giorno la segretaria dem. E per una volta sembra che anche Giuseppe Conte sia stato colto da questo afflato unitario. Soprattutto dopo aver visto dei sondaggi che danno dem, 5 stelle e rosso-verdi sotto di appena un punto percentuale al centrodestra. Un dettaglio questo che fa dire al M5S che a questo punto i centristi sono aggiuntivi e non potranno dettare condizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo dell'arricchimento in Iran

Il no di Khamenei alla proposta Usa sul nucleare



Leader La
Guida Suprema Ali Khamenei

La Guida Suprema dell'Iran, Ali Khamenei, ha respinto la proposta americana per un accordo sul nucleare: la richiesta è contraria agli interessi del suo Paese, ha detto, insistendo sulla necessità che Teheran mantenga la sua capacità di arricchire l'uranio. «La proposta presentata dagli americani è totalmente contraria agli ideali della Rivoluzione Islamica del 1979» in materia di indipendenza del Paese, ha dichiarato Khamenei durante un discorso a Teheran. La condizione posta dagli Usa per rilanciare i negoziati sul nucleare e rimuovere

le sanzioni è stata presentata all'Iran sabato scorso dall'Oman, che ha svolto il ruolo di mediatore nei colloqui tra il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi e l'inviato speciale del presidente americano Donald Trump per il Medio Oriente, Steve Witkoff. Lo stesso Araghchi ha poi sintetizzato la linea di Teheran su X: «Nessun arricchimento, nessun accordo. Nessuna arma nucleare, abbiamo un accordo».

L'Iran è sospettato dai Paesi occidentali e da Israele di voler acquisire una bomba atomica, cosa che gli ayatollah negano,

sottolineando il loro diritto a perseguire un programma nucleare per scopi civili.

Tempestiva la reazione di Trump: il presidente americano ha accusato l'Iran di «tergiversare nel prendere una decisione su questa questione molto importante, avremo bisogno di una risposta definitiva in tempi brevissimi!», ha scritto su Truth. Trump ha detto di avere parlato della questione al telefono con Putin: il leader di Mosca, ha «lasciato intendere» che potrebbe «partecipare» ai colloqui tra Iran e Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica

Ai seggi o «al mare», tutti i quesiti o alcuni Il puzzle referendum E Parolin: non voterò

La scelta diversa dalla Cei e le tante posizioni dei politici

Per il simbolo
Battaglia legale nel M5S, attivisti di Grillo raccolgono fondi

MILANO La causa sul simbolo e il nome M5S non è stata ancora presentata, ma gli sfidanti si stanno preparando con mosse e strategie studiate nei dettagli. L'ala movimentista si è risvegliata e si prepara a dare il suo sostegno a Beppe Grillo. L'idea è quella di una raccolta fondi per aiutare il garante a sostenere la battaglia legale su più fronti: un'ipotesi che lo stesso Grillo potrebbe accogliere e rilanciare. Anche perché sull'altro fronte la situazione è già incandescente. La manleva — che tutela il Movimento sull'utilizzo del simbolo e allo stesso tempo garantisce l'ex garante dal sostenere le spese legate a procedimenti pendenti — vacilla pericolosamente. E quasi certamente il fondatore del Movimento dovrà fare capo a più fronti finanziari da affrontare. «Non è una questione che mi riguarda, io mi occupo di politica. Le questioni giudiziarie le trattano i miei avvocati e fin qui con me non hanno mai perso una causa», ha tagliato corto sull'imminente causa Giuseppe Conte, intervenendo a *SkyTg24 Live In*. I fedelissimi di Grillo, però, non la pensano così. «Non è una vendetta, ma un'azione di giustizia. Conte è il capo politico di un partito che non è più il Movimento»: rimarca Danilo Toninelli. Su un fronte strettamente legale ci sono punti di forza e punti deboli da ambo le parti. Se Conte ha dalla sua il vantaggio del tempo e dei vincoli legati alle istituzioni (i gruppi parlamentari stellati utilizzano il nome e il logo M5S), Grillo si può far forte della sentenza del processo intentato a Genova nei suoi confronti, una sentenza che gli attribuisce la titolarità del contrassegno. Non solo, anche le scatole cinesi con cui il M5S è stato costruito negli anni in questo momento rappresentano un'arma per il garante.

Emanuele Buzzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA Sua eminenza, lei andrà a votare al referendum? «No». Così semplicemente ha risposto ieri il Segretario di Stato della Santa Sede, il cardinale Pietro Parolin, ai cronisti, lasciandoli di stucco, visto che la Cei, la Conferenza episcopale, il giorno prima aveva invitato al voto e, attraverso le parole del vicepresidente, monsignor Francesco Savino, aveva detto dell'astensione che «può diventare un silenzio che svuota la democrazia». Poi, però, Parolin che è di Schiavon (Vicenza) ha spiegato: «Da tanto tempo ormai non vado più a votare. Da quando sono in Vaticano non ho più occasione di andare su». Insomma di raggiungere il seggio, a casa sua. Sull'argomento, comunque, ieri è tornata la Cei con un più ecumenico riferimento «all'invito dei vescovi a un attento di-

La guida

I seggi aperti l'8 e il 9 giugno

✓ Domenica dalle 7 alle 23 e lunedì dalle 7 alle 15 si vota per i referendum su lavoro e cittadinanza. Cinque i quesiti sui cui gli italiani dovranno pronunciarsi

Il ruolo dell'affluenza

✓ Il referendum per essere ritenuto valido deve vedere la partecipazione del 50% più uno degli elettori. La percentuale dei sì e dei no non ha valore se non viene raggiunta la soglia



Matteo Salvini, 52 anni, vicepremier e ministro alle Infrastrutture, leader della Lega, ha annunciato che sarà all'estero e non andrà ai seggi



Maurizio Lupi, 65 anni, leader di Noi moderati, è contrario al merito dei referendum ma nel centrodestra è l'unico che andrà ai seggi per votare no



Chiara Gribaudo, 44 anni, vicepresidente del Pd, seguirà la linea del partito. Parteciperà al voto e metterà la croce sul sì in tutte e cinque le schede

scernimento sui temi in oggetto: questioni del lavoro e della cittadinanza». Per evitare divisioni e polemiche. E già, perché dopo l'abile distinguo della premier Meloni, che andrà al seggio ma senza ritirare le schede per non essere conteggiata nel quorum, qualunque dettaglio fa la differenza. Il vicepremier della Lega, Matteo Salvini, per esempio ha cambiato programma, ma il succo è lo stesso: non andrà a votare. Un me-

se fa aveva previsto di starsene a casa, l'8 e il 9 giugno, «vedo poco i miei figli». Ieri, alla domanda se farà come Meloni, ha tagliato corto: «Non ritiro le schede perché sarò al-

I due fronti
Renzi: i quesiti sul lavoro mossa ideologica. Landini: no, chiedono tutele vere

l'estero per lavoro». L'altro vicepremier, Antonio Tajani, di Forza Italia, è stato perentorio: «Non andrò a votare perché, come previsto dalla Costituzione, credo sia giusto non raggiungere il quorum». Come lui, il collega Luca Ciriiani. E il ministro della Giustizia, Carlo Nordio: «Non ho ancora deciso, credo che non andrò». Per il referendum sulla separazione delle carriere, progetto a lui caro, Nordio prevede invece che si farà all'inizio del 2026.

Il centrodestra, insomma, è compatto: via dalle urne, a parte Noi Moderati di Maurizio Lupi, che ha già annunciato i suoi 5 no. Anche il governatore calabrese di Forza Italia Roberto Occhiuto affiderà 5 no alle schede: «In una regione con una partecipazione al voto così bassa, il presidente va a votare». Il ministro dell'Interno Matteo Piantadosi dichiara onestamente: «Da arbitro di un procedimento elettorale dirò solo all'ultimo cosa farò e si saprà».

Da notare che il Consiglio dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) ha fatto sapere ieri che nelle ultime tre settimane, dall'11 maggio al 31 maggio, c'è stata «un'inversione di tendenza rispetto al richiamo rivolto a tutte le emittenti per garanti-

Gasparri

FI, riforma Rai: stop a consiglieri scelti da governo

Sei consiglieri eletti dal Parlamento, uno dal personale Rai, nessuno dal governo; più poteri all'Agcom; canone con riduzioni al massimo del 5%. È la proposta di riforma Rai presentata dal capogruppo di FI al Senato, Maurizio Gasparri, con Roberto Rosso. La proposta «corregge le norme sulla governance Rai, introdotte da Matteo Renzi, finite nel mirino dell'Ue e sblocca lo stallo sulla riforma della governance che deve essere approvata entro agosto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BMW
MOTORRAD**

BE LOUD

BMW CE 02

Il futuro è a una curva di distanza. Sali in sella al CE 02 e raggiungilo con 2.300 € di incentivo elettrico BMW Motorrad* entro fine giugno e con il finanziamento BMW Free2Ride**.

#PLUGGEDTOLIFE

MAKE LIFE A RIDE



*Se acquisti un nuovo CE 02 11 kW o CE 02 4 kW entro il 30/06/2025, riceverai un buono di 2.300 € utilizzabile contestualmente all'acquisto del veicolo per ridurne il prezzo o per l'eventuale acquisto di accessori per il veicolo o di abbigliamento BMW Motorrad Clothing. Iniziativa valida dal 01/05/2025 al 30/06/2025 per ordini registrati e consegnati entro il 30/06/2025 presso le Concessionarie BMW Motorrad aderenti. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso e con l'eco-bonus statale.

FREE 2 RIDE

BMW CE 02 11Kw
Tuo da **78 € al mese**** con finanziamento **Free2Ride**.
Per 36 mesi/15.000 km. **TAN 2,99%; TAEG 5,89%**.
Anticipo: 2.370 €; Maxirata finale pari al valore futuro garantito a 36 mesi/15.000 km: 4.724 €. Spese d'incasso escluse.

Offerta valida fino al **30/06/2025** presso le Concessionarie BMW Motorrad aderenti all'iniziativa.



**VIENI A SCOPRILO IN TUTTE
LE CONCESSIONARIE BMW MOTORRAD.**

Un esempio per CE 02 con formula di Finanziamento BMW Free2Ride. Prezzo chiavi in mano 8.750 € IVA e messa in strada incluse, IPT esclusa. **Importo da versare in anticipo all'Ente Venditore o eventuale permuta pari a 2.370 €. Durata di 36 mesi con 35 rate mensili pari a 77,78 €. Maxirata finale di 4.414,38 € pari al valore futuro garantito a 36 mesi/15.000 km. TAN 2,99%, TAEG 5,89%. Importo totale del credito 6.380 €. Spese istruttoria pratica 260 € incluse nella rata mensile. Spese d'incasso 5 € a rata. Imposta di bollo 16 € come per legge addebitata sulla prima rata. Invio comunicazioni periodiche per via telematica. Importo totale dovuto dal Cliente 7.332,71 €. Salvo approvazione di BMW Bank GmbH - Succursale Italiana. Fogli informativi disponibili presso le Concessionarie BMW Motorrad aderenti. **Offerta valida fino al 30/06/2025 nelle Concessionarie BMW Motorrad aderenti all'iniziativa.** Motoveicolo visualizzato a puro scopo illustrativo. Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale.



Michele de Pascale, 40 anni, Pd, presidente dell'Emilia-Romagna voterà tre sì (cittadinanza, Jobs act e sicurezza) e due no



Giorgio Gori, 65 anni, deputato europeo del Pd, voterà sì ai referendum su cittadinanza e appalti ma non ritirerà le altre tre schede



Matteo Renzi, 50 anni, leader di Iv, voterà tre no ai quesiti sul lavoro, mentre dirà sì sulla cittadinanza, lasciando libertà di voto sugli appalti

re un'adeguata copertura informativa sui referendum». Davanti agli appelli al voto di cantanti, artisti scrittori, da Ghali a Neri Marcorè a Carmen Llera Moravia («voterò 5 sì»), il ministro della Cultura, Alessandro Giuli, li ha definiti «giusti» perché «è sempre una festa di democrazia quando si celebra un referendum». E ammette di essere «molto contrastato» sul da farsi. Per quanto riguarda l'opposizione, Pd e Avs hanno invi-

72
i referendum
abrogativi che sono stati indetti nel nostro Paese dal 1946 ad oggi

33
i referendum
abrogativi che non hanno raggiunto il quorum e quindi non sono risultati validi

Procura di Nola

Minacce alla premier, informativa depositata



Insegnante Stefano Addeo, 65 anni, docente di tedesco ora sospeso

È stata depositata alla Procura di Nola l'informativa sulle minacce di morte all'indirizzo della figlia del presidente del Consiglio dei ministri Giorgia Meloni, pubblicate su X dal professore Stefano Addeo, di Marigliano, nel Napoletano, sospeso dopo aver pubblicato il post. Gli accertamenti sono stati eseguiti dalla Polizia Postale e ora si attendono le mosse dell'ufficio inquirente coordinato dal procuratore Marco Del Gaudio. Nei giorni scorsi, in diverse occasioni, il docente si è assunto «la piena responsabilità morale e disciplinare» e lanciato un ulteriore appello alla premier a cui ha chiesto di perdonarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tato da tempo tutti i cittadini a votare 5 sì. Eppure non mancano i distinguo, a cominciare dal governatore *dem* dell'Emilia-Romagna, Michele de Pascale, che voterà 3 Sì (cittadinanza, jobs act e sicurezza sul lavoro) e 2 No. E gli eurodeputati *dem* Picierno e Gori che voteranno 2 Sì (cittadinanza e sicurezza) mentre non ritireranno le 3 schede restanti. Così pure il M5S ha invitato a votare 4 Sì sul lavoro, ma sulla cittadinanza il leader Giuseppe Conte ha lasciato libertà di scelta. +Europa di Riccardo Magi ha invitato gli elettori a votare 2 Sì (cittadinanza e sicurezza sul lavoro). Il leader di Iv, Matteo Renzi, invece, come Carlo Calenda di Azione, ha annunciato di votare sì solo al quesito sulla cittadinanza. Ma Renzi, soprattutto, ha attaccato ieri sera in un faccia a faccia su La7 il segretario della Cgil, Maurizio Landini, definendo la battaglia del sindacato contro il Jobs act «un'operazione ideologica e propagandistica». Pronta la replica di Landini: «Renzi sbaglia. Stiamo solo chiedendo che di fronte a un licenziamento ingiusto una persona possa tornare al suo posto di lavoro. Il quorum credo sia raggiungibile».

Fabrizio Caccia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Paragon

**Il Copasir e gli «spiati»:
Casarini già dal Conte II,
per Cancellato 007 esteri**

La relazione del Comitato votata all'unanimità

La vicenda

● La relazione finale del Copasir sul caso Paragon ha evidenziato che le verifiche sui fondatori di Mediterranea Beppe Caccia e Luca Casarini (a sinistra) furono

di Fulvio Fiano

ROMA «Non sono stati i servizi segreti italiani a intercettare il telefono del direttore di *Fanpage* Francesco Cancellato». È la conclusione del Copasir, il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, contenuta nella relazione approvata all'unanimità che dà conto delle verifiche effettuate sul caso Paragon. Il Copasir, presieduto dal pd Lorenzo Guerini, conferma invece lo spionaggio nei confronti delle Ong e in particolare degli attivisti di



disposte ai tempi del governo Conte II «per la sicurezza nazionale»

● In questo ambito sarebbe stato ascoltato il cellulare di don Mattia Ferrari. Secondo il Copasir non sono stati i servizi segreti a intercettare il telefono del direttore di *Fanpage* Francesco Cancellato (a destra)

Mediterranea effettuato dai nostri 007. Un'attività ritenuta però legittima perché autorizzata dalla procura generale ai tempi del governo Conte II, dunque quando premier era Giuseppe Conte e all'esecutivo c'erano anche Pd, Italia viva e Liberi e uguali. L'allora premier aveva tenuto per sé la delega ai servizi segreti. Le verifiche sui fondatori di Mediterranea Luca Casarini e Beppe Caccia — è stato ammesso dai vertici dell'intelligence — furono disposte «per la sicurezza nazionale e dunque monitorando i movimenti degli scafisti nel mediterraneo». In questo ambito sarebbe stato ascoltato il cellulare di don Mattia Ferrari (partecipe delle attività della ong pro migranti): non una captazione diretta, si legge nella relazione del Copasir, perché l'apparecchio intercettato era di una persona indagata. Due mesi dopo l'esplosione del caso che aveva provocato accuse e polemiche, e soprattutto aveva portato l'opposizione a chiedere conto al governo delle attività di spionaggio su alcuni

giornalisti, la realtà che emerge dalle verifiche parlamentari appare diversa. Anche se non chiarisce tutti gli interrogativi sollevati. Era stato il vicepremier Matteo Salvini a evocare una possibile guerra sotterranea tra le varie intelligence, parlando di «regolamenti di conti all'interno dei servizi». La segretaria del pd Elly Schlein aveva parlato di «aspetti inquietanti» all'emergere dei dettagli. Tra le persone ascoltate in questi mesi, dopo la denuncia presentata dallo stesso Cancellato che aveva ricevuto un alert da Meta, c'erano i vertici della società americana. E sono stati loro ad ammettere che il messaggio non fornisce la prova certa che ci sia stata un'intercettazione. Questo non esclude comunque che a farlo siano stati servizi segreti stranieri. Potrebbero essere stati loro ad utilizzare abusivamente il software Graphite, che secondo la società israeliana Paragon, è venduto soltanto a governi. Gli 007 hanno infatti chiarito che mentre il contratto con l'Italia non consente di intercettare utenze estere, altri Paesi hanno siglato accordi più «larghi». Ecco perché su questo ulteriori verifiche potranno essere svolte dalle Procure di Napoli e Roma che hanno aperto un fascicolo, al momento contro ignoti, per intercettazioni abusive. Di fronte al Copasir Vittorio Rizzi, capo del Dis (Dipartimento delle informazioni per la sicurezza), ha spiegato che sarebbero 61 le utenze in tutta Europa — delle quali sette in Italia — colpite dallo spyware Graphite della israeliana Paragon Solutions. Ma non ha escluso che in realtà possano essere molte di più, tanto che Apple ha effettuato segnalazioni a 150 Paesi. Gli ulteriori accertamenti sullo spyware di Paragon Solutions hanno dimostrato che si tratta di uno strumento estremamente potente, quindi molto costoso, utilizzato però da alcune società private e anche su questo si concentrano le verifiche dei magistrati. La relazione finale del Copasir sarà trasmessa ai presidenti di Camera e Senato per la successiva pubblicazione online.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

ROMA «Dire che il referendum abolirà il Jobs act è una fake news». Tommaso Nannicini, economista, ex senatore del Pd, è stato sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega al coordinamento delle politiche economiche e sociali nel governo Renzi e uno dei padri della riforma del Jobs act che i quesiti referendari vogliono abrogare. «Questa è una falsità: se vincesse il sì il Jobs act non verrebbe cancellato». **I promotori dei referendum, a partire dalla Cgil, però sostengono il contrario, chi ha ragione?** «Quello che il segretario della Cgil Maurizio Landini vuole far abrogare è un solo decreto attuativo su 8, che nel caso venisse abrogato non

«Il sì non abolirà il Jobs act, toglierà delle tutele»

Nannicini, tra i «padri» della riforma: quello che si chiede di abrogare in realtà non esiste più

Chi è

● Tommaso Nannicini, 51 anni, economista ed ex senatore del Pd, è stato sottosegretario alla presidenza del Consiglio con presidente Matteo Renzi nel 2016

abolirebbe l'intera riforma. Ma il punto è un altro: quello che si chiede di abolire del Jobs act in realtà non esiste già più. **A cosa si riferisce?** «Al decreto legislativo che il primo quesito chiede di abrogare, sui licenziamenti illegittimi e il reintegro previsto per i lavoratori assunti dopo il 7 marzo 2015 nelle aziende con più di 15 addetti: viene chiesto di abolire le tutele crescenti del Jobs act e di fatto di tornare alla situazione precedente, cioè alla legge Monti-Fornero del 2012». **E questo ritorno in cosa si traduce?** «A un indennizzo in caso di licenziamento che diminuisce e torna a 24 mesi, anziché i 36 previsti dal Jobs act».

Non tornerebbero il diritto di reintegro per licenziamento illegittimo uguale per tutti e le tutele? «Sì, ma significa anche escludere in caso di licenziamento discriminatorio o disciplinario le tutele risarcitorie e reintegatorie per alcune categorie per le quali il Jobs act invece le aveva previste, come i lavoratori di sindacati e partiti, o i licenziamenti per malattia e disabilità: la riforma Monti-Fornero non le prevedeva». **Se vincesse il sì dunque quelle categorie di lavoratori potrebbero essere a rischio?** «Sì. Si rischia un peggioramento solo per avere lo scalpo di una norma che di fatto era già stata superata con l'intervento della Corte costituzio-

nale che dava al giudice la facoltà di stabilire quanto indennizzare il lavoratore, anche con il massimo indipendentemente dall'anzianità, di decidere caso per caso, bloccando quindi le tutele crescenti secondo cui l'indennizzo era in base all'anzianità del lavoratore». **È un errore lasciare questa discrezionalità a un giudice?** «L'idea del Jobs act era favorire le assunzioni a tempo indeterminato dei giovani, ma anche dare certezza e stabilità nel rapporto tra azienda e lavoratore: doveva sostenere il lavoro stabile». **Il Jobs act era perfetto?** «Certamente no. Ci sono state delle parti mai decollate davvero, come quella sulle politiche attive che resta un'in-

Quello che il segretario della Cgil Landini vuole far sparire è un solo decreto attuativo su 8, non si agirebbe sull'intero provvedimento

compiuta. Bene gli ammortizzatori anche se allora le risorse non furono molte. Si può mettere mano al Jobs act, fare una "manutenzione", ma non con l'accetta del referendum usata contro un simbolo che nel frattempo è anche cambiato. **Serve una nuova legge sui licenziamenti?** «Io credo che il mercato del lavoro abbia bisogno di altro. Il problema non sono i licenziamenti ma i salari troppo bassi, su questo deve intervenire il Parlamento. E ci sarebbe bisogno di un salto di qualità del tessuto produttivo che invece non c'è stato». **Lei andrà a votare?** «Sì, 3 no e 2 sì». **Claudia Voltattorni**
© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON TI CHIEDIAMO DI SALVARE IL PIANETA, MA IL TUO MONDO SÌ.

Basta poco per essere sostenibili. Scopri come su **mase.gov.it**



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA SICUREZZA ENERGETICA



UNIONCAMERE

